

# GLI AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale  
Poste Italiane Spa - sped. in a.p. - 70% NE/BL  
Contiene I.R.

ANNO IV - NUMERO 4 - LUGLIO-AGOSTO 2018

## **Giustiniani:**

Governo sia amico agricoltura

## **De Castro:**

Tagli insopportabili della Pac

## **Zaia e Giustiniani:**

No riforma, ristrutturare Agea

## **Pan:**

Stato attuazione Psr

## **Cavestro:**

Pac effetti proposte Comm.ne UE

## **Armani:**

Pinot doc delle Venezie

## **Savino:**

Rigenerazione urbana e territoriale

## **Baruffi:**

Bacino distrettuale Alpi Orientali

## **Gattoni:**

Energia da biogas e biometano

## **Mariani:**

Meteo, una voce "fuori dal coro"

## **Barbisan:**

Unicarve, per aggregare produttori carne

## **Romano:**

Progetti innovativi per formazione

# TERRITORIO, ACQUA E AGRICOLTURA

# BENI DA DIFENDERE



# L'INSCINDIBILITÀ DELL'AGRICOLTURA DALL'AMBIENTE E DAL TERRITORIO



In questi ultimi anni si sta rivalutando il ruolo dell'agricoltura nel territorio. Se guardiamo al nostro Veneto, ci accorgiamo che il territorio agricolo è stato preso d'assalto da speculazioni urbanistiche e insediative e considerato come elemento secondario nella programmazione dello sviluppo paesaggistico. Ciò ha comportato delle fratture poderali, smembramenti aziendali, con insediamenti in ambiti comunali contigui non coordinati a causa d'una scarsa e miope programmazione d'area più vasta del locale. Questo non ha creato solamente danno al settore agricolo, ma anche all'infrastrutturale con messa in crisi di sistemi gestionali territoriali come quelli della bonifica. Come avevamo già pubblicato, la Regione Veneto è intervenuta su questo problema con la legge nr.14 del 2017 e ci auguriamo che le finalità della stessa possano essere raggiunte a breve.

Gran parte del territorio veneto è stata bonificato attraverso importanti e indispensabili opere idrauliche che stanno alla base della sicurezza territoriale e insediativa. In questo numero abbiamo voluto approfondire il ruolo della nuova **Autorità di bacino distrettuale Alpi Orientali con il Segretario generale ing. Francesco Baruffi.**

2

Indubbiamente le variazioni climatiche sono all'ordine del giorno. Ma è proprio vero che il clima è cambiato o è una situazione ciclica? Questo cambiamento è negativo all'agricoltura? Ne abbiamo parlato con il **prof. Luigi Mariani.**

Affrontiamo il tema dell'antropizzazione e agricoltura, della rigenerazione urbana e territoriale con il prof. **Michelangelo Savino** e della

formazione professionale con il responsabile regionale ing. **Santo Romano.**

Il **Pinot grigio DOC delle Venezie** è diventato un'importante realtà sostenuta da Confagricoltura sin dalla sua ideazione. Il punto su quello che rappresenta e gli obiettivi che il Consorzio si pone per l'anno in corso è stato fatto con il Presidente **Albino Armani.**

Energie alternative: il biogas. In questo numero le valutazioni nel Veneto dopo dieci anni dai primi impianti e una visione più ampia del settore con il Presidente del **Consorzio Italiano Biogas Piero Gattoni.** Il Veneto ha una lunga tradizione nel settore della carne bovina. L'UNICARVE, nata per aggregare i produttori di carne bovina e per valorizzarne il prodotto, ha alla sua presidenza l'allevatore **Fabiano Barbisan.** Con lui abbiamo esaminato i problemi e le prospettive del settore.

La politica europea è stata affrontata con il Vice Presidente COMA-GRI **Paolo De Castro** e il punto sulla riforma PAC con il dr. **Renzo Cavestro**, mentre la posizione regionale sulla riforma AGEA con le dichiarazioni del Presidente **Luca Zaia** e di Confagricoltura Veneto. Varie le notizie dalla formazione del nuovo Governo a quelle delle province venete, sulla bieticoltura, viticoltura, l'ANGA, l'enogastronomia, ecc. Arricchisce questo numero l'apprezzato inserto tecnico che è d'aiuto e supporto per gli imprenditori agricoli, tecnici e operatori della nostra regione.

**Edoardo Comiotto**

## Autonomia del Veneto - Zaia ha incontrato il ministro affari regionali Erika Stefani

Il presidente della Regione, accompagnato dalla delegazione trattante del Veneto, ha incontrato il Ministro per gli affari regionali Erika Stefani per l'avvio ufficiale del negoziato per l'autonomia ex art. 116, comma 3, della Costituzione.

Al termine dell'incontro, Zaia l'ha definita: «una giornata storica». Aggiungendo: «Dal colloquio col nuovo Ministro è emersa la volontà condivisa di procedere ad una legge delega per concretizzare il percorso di autonomia richiesto dal Veneto. Sarà una legge leggera, per dare mandato al governo di affrontare le varie materie con decreti legislativi. È stato un incontro positissimo, e lavorando rapidamente si potrà arrivare al testo della legge delega entro fine anno per procedere poi all'approvazione parlamentare e ai decreti delegati per ogni singola materia.

Entro fine anno metteremo a punto una legge delega da portare in parlamento, lavorando contemporaneamente ai 23 decreti delegati sulle singole materie oggetto della trattativa».



# Auguri al nuovo Governo perché risolva i problemi agricoli

Gli scenari internazionali stanno mutando velocemente. La politica estera intrapresa dal Presidente americano Trump sta cambiando gli equilibri internazionali e ciò che sembrava ormai consolidato, oggi è rimesso in discussione e si ripercuoterà nell'Unione Europea e anche nel nostro Paese.

Il Presidente **Donald Trump** in poche settimane è passato dalla minaccia armata alla Corea del nord all'incontro conciliatore con Kim Jong-un, dalla richiesta del reingresso al G8 della Russia alla rifiutata sottoscrizione del documento del G7 di Charlevoix in Canada, all'imposizione di dazi su acciaio e alluminio e paventati quelli su auto e altri vari prodotti, andando a scontrarsi anche con l'alleato canadese e con la Cina.

La politica estera del Presidente Trump può avere notevoli ripercussioni sul mercato mondiale, ma anche sull'interscambio commerciale con il nostro Paese che ha nell'export un suo punto di forza come nei prodotti agroalimentari.

La spirale dei veti incrociati dei vari Paesi sui dazi doganali rischia di destabilizzare l'economia. Se si dovessero adottare i dazi all'importazione da parte degli USA sui prodotti made in Italy, si subirebbe un tracollo delle nostre vendite con effetti ben immaginabili. E non sarà più solamente un problema di Italian Sounding, ma di accesso ai nostri prodotti.

In questo contesto l'U.E. ha varie questioni generali da affrontare come la ripresa economica che langue in alcuni Paesi membri, i migranti e profughi, la minaccia terroristica, il cambiamento climatico, etc. Ma anche quelle più direttamente legate al nostro settore. Ad esempio, la deficienza degli strumenti attuali della politica agricola comune che non sono in grado di gestire le crisi dei mercati, i paventati tagli alla spesa agricola per il dopo 2020, ecc.

Come noto lo scenario politico italiano è cambiato, il nuovo Ministro per le Politiche agricole è **Gianmarco Centinaio**, affiancato dai Sottosegretari **Franco Manzato** e **Alessandra Pesce**. A loro vanno i nostri migliori auguri di un buon lavoro affinché sappiano difendere a livello internazionale le nostre esportazioni e il made in Italy intensificando rapporti commerciali che agevolino il nostro export. A livello Europeo difendano l'agricoltura italiana, la salvaguardia dei trattati internazionali, l'ottenimento dell'invarianza del bilancio agricolo, la mitigazione degli effetti della Brexit, ecc.

Sul fronte interno auspichiamo che a breve il Ministero affronti e dia soluzione a problematiche che penalizzano le nostre aziende come la criticata riforma dell'AGEA che come è stata impostata non è accettabile e si proceda ad un efficientamento del Ministero.

Varie sono le questioni che dovrà affrontare come l'impostazione attuale dell'A.I.A. che non consente agli allevatori di poter scegliere nel merito dei controlli funzionali e gestione dei libri genealogici delle razze, lo sdoganamento delle nuove pratiche di miglioramento genetico che sono in grado di fornire agli agricoltori piante in grado di resistere maggiormente agli attacchi parassitari e alle muffe consentendo un drastico abbattimento dei trattamenti fitosanitari,

una produzione economicamente e ambientalmente maggiormente sostenibile, etc. Per competere l'agricoltura italiana deve innovare e utilizzare ciò che la ricerca e la tecnologia, come la digitalizzazione, già mettono a disposizione. Bisogna siano incentivati la crescita delle filiere, gli accordi commerciali, ecc.

Gli agricoltori fanno la loro parte, ma hanno bisogno di una politica chiara e coerente, che guardi al futuro scevra da dogmatismi, che abbia il coraggio di uscire dallo stereotipo di un'agricoltura bucolica che non esiste più, per accompagnare quelle aziende che hanno il coraggio di investire e stare sul mercato. Di indirizzare la nostra agricoltura verso una sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Se manca però il terzo requisito, le imprese non stanno in piedi e le aziende chiudono.

Noi imprenditori agricoli ci siamo e siamo pronti a collaborare, auspichiamo pertanto che questo sia un Governo amico dell'agricoltura italiana.

*Lodovico Giustiniani  
Presidente Confagricoltura Veneto*

3



# È nato il **Governo Conte.** Di Maio e Salvini vice

Dopo quasi tre mesi dalle elezioni è nato il governo M5s-Lega guidato dal professor **Giuseppe Conte**.

Vicepresidente del Consiglio e ministro dello Sviluppo economico, Lavoro e politiche sociali: **Luigi Di Maio**. Vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno: **Matteo Salvini**. Sottosegretari alla presidenza del Consiglio: **Giancarlo Giorgetti**, **Vito Claudio Crimi** e **Vincenzo Spadafora**.

Diciotto sono i ministri: nove Cinquestelle, sei della Lega, tre i tecnici. Cinque le donne.

Ministro alle Politiche Agricole Alimentari e Forestali è **Gian Marco Centinaio** e i Sottosegretari **Franco Manzato** e **Alessandra Pesce**.



**Gian Marco Centinaio**

Questa è la sintesi del nuovo Governo al quale vanno i migliori auguri di Confagricoltura Veneto e degli imprenditori agricoli della nostra regione. Sul prossimo numero, decantate le prime dichiarazioni, approfondiremo

gli indirizzi politico-amministrativi del nuovo Governo per il settore agricolo e agroalimentare.

Alessandra Pesce è stata dirigente e capo della segreteria tecnica del ministero delle Politiche Agricole e dirigente presso il Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria (CREA). Confagricoltura Veneto nel formulare alla neo Sottosegretaria i migliori auguri per il nuovo incarico, confida di poterla incontrare a breve per discutere dei temi emergenti del settore.



**Franco Manzato e Alessandra Pesce**

Confagricoltura Veneto conosce bene il Sottosegretario Franco Manzato essendo stato Vicepresidente della Giunta Regionale del Veneto con deleghe all'agricoltura e al turismo e si augura di poter collaborare con lui, come fatto nel passato, per il bene dell'agricoltura italiana e veneta in particolare.



## Commissione Agricoltura della Camera

### GALLINELLA PRESIDENTE, CENNI E LOLINI I DUE VICE

I componenti della 13esima commissione sono: Anna Lisa Baroni, Forza Italia; Renato Brunetta, Forza Italia; Maria Spena, Forza Italia; Sandra Savino, Forza Italia; Roberto Caon, Forza Italia; Vincenzo Fasano, Forza Italia; Raffaele Nevi, Forza Italia; Manfred Schiullian, Misto; Silvia Benedetti, Gruppo Misto; Luciano Cadeddu, M5S; Giampaolo Cassese, M5S; Antonio Lombardo, M5S; Luciano Cillis, M5S; Rosalba Cimino, M5S; Daniela Cardinale, Pd; Susanna Cenni, Pd; Francesco Critelli, Pd; Gian Pietro Dal Moro, Pd; Giacomo Portas, Pd; Camillo D'Alessandro, Pd; Antonella Incerti, Pd; Maria Chiara Gadda, Pd capogruppo; Maria Cristina Caretta, Fratelli d'Italia; Luca De Carlo, Fratelli d'Italia; Monica Ciaburro, M5S; Dedalo Pignatone, M5S; Sara Cunial, M5S; Filippo Gallinella, M5S; Pasquale Maglione, M5S; Alberto Manca, M5S; Giuseppe L'Abbate, M5S; Generoso Maraia, M5S; Paolo Parentela, M5S; Chiara Gagnarli, M5S; Margherita del Sesto, M5S; Maria Marzana, M5S; Dimitri Coin, Lega; Flavio Gastaldi, Lega; Guglielmo Golinelli, Lega; Marco Luini, Lega; Sergio Vallotto, Lega; Lorenzo Viviani, Lega; Giulia Zanotelli, Lega; Carmelo Lo Monte, Lega; Marzio Lolini, Lega; Federico Fornaro, Liberi e Uguali.

## GLI AGRICOLTORI VENETI

Anno IV - N. 4 - Luglio-Agosto 2018

Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Grafica e stampa: **Tipografia Piave Srl - Belluno** - [www.tipografiapiave.it](http://www.tipografiapiave.it) - Stampato su carta Symbol Freelifa satin di Fedrigoni spa - Made in Italy - Avviato alla stampa il 29 giugno 2018

Editore: **Confagricoltura rete per l'agricoltura veneta**  
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)

Direttore responsabile: **Edoardo Comiotto**

Direttore editoriale: **Luigi Bassani**

Redazione: Via Zuppani, 5 - 32100 Belluno

Pubblicità: **Edimarca sas**

Strada Comunale delle Corti, 54 - 31100 Treviso

Contatti: Roberto Dalla Riva - 0422 305764 - 335 5211650

# On.le De Castro confermato relatore PE su **pratiche commerciali sleali**

**On.le Paolo De Castro, lei ha esperienza e conoscenza approfondita dei meccanismi e delle dinamiche della Commissione europea. Che cosa può fare il nostro Paese per contrastare i tagli sul bilancio pluriennale del post 2020?**



Nella proposta della Commissione si prevede un taglio insopportabile per gli agricoltori. Ricordo che il budget della Pac è passato negli ultimi decenni da ricoprire i 3/4 del bilancio Ue a poco più dell'30%, in un momento in cui la volatilità dei prezzi, i cambiamenti climatici e le crisi geopolitiche mettono a dura prova i nostri agricoltori. Il fatto che l'Unione europea voglia investire più risorse finanziarie su capitoli come la gestione dell'immigrazione e controllo delle frontiere è positivo. Ma non vi è alcun motivo per il quale tutto questo si debba fare a spese del bilancio Pac, che contribuisce a tutelare i 44 milioni di posti di lavoro nell'agroalimentare europeo. Il Parlamento europeo, accogliendo la disponibilità data dai governi di Italia, Francia e Germania a versare un contributo nazionale maggiore nelle casse Ue, aveva chiesto alla Commissione di proporre un quadro finanziario che prevedesse di aumentare il contributo nazionale dall'attuale 1% del reddito interno lordo all'1,3%. Un aumento minimo al quale però alcuni Stati europei purtroppo si oppongono con forza. Quella presentata dal Commissario europeo al bilancio Oettinger, è una prima mediazione fra le posizioni degli Stati Membri. Ma può ancora essere modificata e migliorata prima dell'accordo finale. Per il futuro sarà necessario prendere in considerazione tre date fondamentali: ottobre 2018 quando dovrebbe concludersi il processo della Brexit; entro la fine del 2018, dovrà esserci l'accordo finale sul bilancio con Consiglio e Parlamento e infine le elezioni europee nella primavera del 2019. Il risultato generale delle prossime elezioni europee è molto incerto e potrebbe portare al Parlamento di Bruxelles forze cui non interessa al processo di integrazione europeo e quindi non disposte ad investire ulteriori fondi per questo obiettivo.

**Questa riforma non potrebbe contribuire ad allontanare ulteriormente gli Stati dal concetto di una politica unificante come è stato per il passato quella del settore agricolo?**

E' come se la Commissione europea facesse tutto facile. Ci servono invece dettagli, modelli e previsioni che garantiscano che non stiamo smantellando la Pac, in particolare la "C" di "comune", e non ci stiamo avviando verso la ri-nazionalizzazione di una politica che da mezzo secolo rappresenta un modello di crescita del sistema agricolo e alimentare europeo. Una politica che ha accompagnato il sistema, pur nelle sue diversità, a essere competitivo sui mercati mondiali. Oltre alla preoccupazione sui tagli al bilancio, la flessibilità concessa agli Stati membri dalla proposta di riforma della Pac, potrebbe diventare l'inizio del declino della natura comune della Pac. A mio avviso infatti, la flessibilità può trasformarsi in uno strumento positivo se limitata ad un menu di interventi dentro il quale ogni Stato

membro può scegliere quelli più adatti alle sue specificità, ma sempre all'interno di un quadro comune di regole gestito dall'Unione europea. In caso contrario saremmo confrontati a distorsioni di concorrenza, esposizione dell'attività agricola alla situazione politica dei governi, a eventuali rettifiche finanziarie per gli agricoltori e ad un aumento della burocrazia nazionale. Rischi che sarebbero ancora più forti nei Paesi in cui la Pac è gestita a livello regionale. E' il caso dell'Italia dove si corre il rischio di un ulteriore spezzatino delle competenze in materia agricola e dove paradossalmente si rischierebbe un aumento del carico e dell'infrastruttura burocratica. Su tutti questi dubbi ci aspetteremmo chiarezza da parte della Commissione.

**Gli agricoltori italiani hanno appreso con piacere della sua riconferma quale relatore del Parlamento europeo per le pratiche commerciali sleali. Quali sono i dossier aperti sui quali sta lavorando?**

La proposta di direttiva presentata dal Commissario Phil Hogan si compone di quattordici articoli, dove all'articolo 3 si identificano le diverse pratiche commerciali sleali vietate negli Stati membri dell'Unione. Tra queste troviamo: il pagamento di prodotti deperibili oltre i 30 giorni dalla consegna, l'annullamento degli ordini di prodotti alimentari deperibili all'ultimo minuto, le modifiche unilaterali o retroattive alle condizioni dell'accordo, l'obbligo per il fornitore di pagare per gli sprechi di prodotti alimentari che si verificano presso i locali del compratore. In aggiunta, gli Stati membri potranno vietare altre pratiche commerciali sleali, a meno che non siano state concordate in termini chiari e univoci al momento dell'accordo della fornitura. Queste ultime sono: la restituzione da parte del compratore di prodotti alimentari rimasti invenduti, l'imposizione di un pagamento al fornitore come condizione per l'immagazzinamento, l'esposizione o l'inserimento in listino dei prodotti alimentari, il pagamento da parte del fornitore dei costi di promozione e di commercializzazione. Inoltre, la Direttiva non fornisce una lista chiusa di prassi sleali, ma permette agli Stati membri di ampliarla.

Lo scorso 16 maggio in Commissione agricoltura si è svolto il primo scambio di vedute, dal quale sono emersi i punti principali della posizione del Parlamento: l'inclusione nelle norme europee di tutte le produzioni, non solo alimentari, ma anche agricole (quali il florovivaismo e la mangimistica), il miglioramento e ampliamento delle definizioni delle pratiche commerciali sleali, il rafforzamento dei poteri delle autorità di controllo nazionali e la fissazione di tempistiche di reazione certe alle denunce degli operatori, così da poter loro garantire una maggior certezza di applicazione delle misure.

Il tempo stringe e sono deciso a portare la posizione della Commissione agricoltura del Parlamento europeo al voto dell'Assemblea entro ottobre. È fondamentale chiudere l'intero iter in questa legislatura, che terminerà con il rinnovo elettorale a maggio 2019 per contribuire a dare maggiore sicurezza e stabilità ai nostri agricoltori.

e.c.

# Riforma Agea, presidente Zaia: “forzatura centralista inaccettabile”

“La riforma di Agea, approvata dall'ex Consiglio dei ministri rappresenta un grave atto di insensibilità istituzionale e di lesione dell'autonomia regionale, a discapito degli agricoltori e dei contribuenti”. Il presidente della Regione Veneto ha contestato nel merito e nel metodo la decisione dello scorso Consiglio dei ministri di dare il via libera al decreto legislativo attuativo della legge delega 154/2016, relativo al riordino di Agea, l'agenzia che gestisce erogazione e rendicontazione di tutti i fondi comunitari dedicati al settore primario.

riforma rende obbligatoria l'omologazione informatica tra sistema informativo statale e sistemi informativi regionali, obbligando di fatto tutte le regioni, e i relativi organismi pagatori, a uniformità di procedure e di organizzazioni. Inoltre accentra in Agea anche le funzioni di controllo (prima svolte da Agencontrol) facendo coincidere in un unico ente due attività, erogazione e controllo, che le regole della buona amministrazione suggeriscono sia sempre distinto.

“Da parte nostra, attendiamo fiduciosi il pronunciamento dei giudici

della Consulta sulla legge delega che abbiamo impugnato già nel 2016 e siamo pronti a intraprendere ogni via legale per far decadere il decreto attuativo. Anzi, invito sin d'ora il nuovo Parlamento ad intervenire per correggere una norma che lede l'autonomia delle Regioni e il principio di efficienza dell'amministrazione”.

“Per il Veneto – prosegue il presidente – la decisione di accentrare la gestione dei procedimenti amministrativi relativi all'agricoltura e all'acquacoltura nel sistema Agea, imponendo alle Regioni di adeguare il loro sistema informativo a quello nazionale, rappresenta un dispendioso passo indietro, se non addirittura un danno evidente. Perché il Veneto dovrebbe farsi carico, in nome

di una imprecisata uniformità nazionale, di una spesa consistente per abbandonare il proprio sistema informativo agricolo, che si è rivelato funzionale ed efficiente, e adottare quello di Agea, che tutti definiscono lento e farraginoso, poco efficiente e poco trasparente? Tutto ciò lede non solo l'autonomia regionale, ma anche il principio dell'efficienza dell'amministrazione e dell'economicità nella gestione del denaro pubblico”.

“Il riordino di una istituzione così importante per il settore agricolo, che gestisce erogazione e rendicontazione di tutti i fondi comunitari dedicati al settore primario – conclude il presidente veneto – merita certamente migliore attenzione, anche da parte delle organizzazioni agricole, e non certo di essere approvato con un colpo di mano a legislatura ormai finita, da un governo in carica solo per l'ordinaria amministrazione”.



6

“Un governo, ormai arrivato al capolinea, ha approvato a tempo scaduto un provvedimento che non ha avuto l'intesa favorevole della Conferenza delle regioni e né ha superato tutti i passaggi dell'iter parlamentare – prosegue il governatore del Veneto - Realismo e saggezza politica avrebbero dovuto consigliare ad un governo uscente di aspettare il pronunciamento della Corte Costituzionale sulla questione di legittimità sollevata dal Veneto sulla legge delega 154 in merito alla cosiddetta razionalizzazione del sistema informativo agricolo. Invece, il consiglio dei ministri ha preferito compiere in extremis un atto di forza”.

Il decreto di riordino delle funzioni di Agea che è stato approvato accentra nell'organismo nazionale i ruoli di coordinamento, pagamento e controllo, nonché di gestione informatica delle procedure di erogazione dei fondi europei e di pagamento agli agricoltori. La

# Ristoro dai danni fauna selvatica. Modifiche Psr e sistema AIA

Le malghe del Veneto sono state caricate, ma gli allevatori temono per le loro greggi e animali che sono al pascolo a causa della presenza sempre più numerosa del lupo sulle montagne venete. Confagricoltura Veneto condivide i contenuti e le finalità del Protocollo d'Intesa "Danni arrecati dal lupo" e pertanto si è resa disponibile a una collaborazione fattiva con la Regione Veneto su questo problema. In particolare per far sì che gli impegni, contenuti nel Protocollo, come la deroga all'art. 16 della direttiva Habitat per quanto concerne l'approvazione e l'operatività del Piano di gestione del lupo, siano attuati quanto prima.



**Assessore Giuseppe Pan, lei si è fatto promotore di vari incontri sul territorio e di provvedimenti regionali per governare il fenomeno dei predatori. Ci può riassumere gli impegni che sono stati assunti dalla Regione per il ristoro dei danni, per la prevenzione e protezione del bestiame?**

*Negli ultimi tre anni la Regione ha investito nella prevenzione risorse per quasi 500.000 euro. Abbiamo fornito in comodato d'uso gratuito agli allevatori oltre 200 recinti elettrificati e consegnato 10 cani maremmani abruzzesi per la difesa delle greggi che vengono monitorati da un veterinario per l'educazione comportamentale e lo stato di salute. Nel corso del 2018 è stato conferito l'incarico a quattro figure tecniche di coordinare e supervisionare la messa in opera, il collaudo e la manutenzione dei recinti. Recentemente abbiamo aperto un nostro "sportello" regionale sull'Altopiano di Asiago, presidiato da un nostro funzionario che garantirà la propria*

*presenza, presso la sede dell'Unione Montana, tre giorni la settimana e sarà disponibile ad effettuare i sopralluoghi necessari alle aziende e alle comunità locali. Si tratta di una nuova forma di collaborazione sperimentale che potrà essere estesa anche ad altre aree in quota del territorio veneto, dove la convivenza tra attività di pascolo e presenza di animali predatori crea tensioni e preoccupazioni tra allevatori ed abitanti. Introduremo una misura (4.3) nel Programma di sviluppo rurale finalizzata alla prevenzione dei danni da fauna selvatica con una dotazione di 1 milione di € per attività da effettuarsi nel 2019 e 2020.*

*Inoltre, insieme all'assessore regionale al Lavoro Elena Donazzan, la Regione ha dato avvio ad un bando apposito, a valere sui fondi Fse per assumere disoccupati o giovani senza lavoro per affiancare gli allevatori negli alpeggi e nelle attività di malga, anche con funzioni di vigilanza. Importante ricordare l'istituzione del nuovo corpo regionale di polizia venatoria (Servizio di Vigilanza Regionale), grazie al quale stiamo mettendo in campo nuclei qualificati di agenti incaricati di affiancare gli allevatori nella prevenzione degli assalti della fauna selvatica, ma anche nella repressione del bracconaggio. Un altro progetto, in sinergia con l'Università di Sassari, prevede la radiocollarizzazione del maschio alfa per monitorare gli spostamenti del branco e creare un'app a disposizione dei malghesi che li avvisi nel caso di pericolo.*

*Sul fronte degli indennizzi invece, la Regione ha erogato agli allevatori quasi 250.000 euro per il ristoro dei danni da grandi carnivori. Gli*

7

## No alla riforma di Agea, va a discapito degli agricoltori

Confagricoltura Veneto esprime la propria contrarietà alla riforma di Agea, l'Agenzia che gestisce l'erogazione di tutti i fondi comunitari dedicati al settore primario, approvata dal Consiglio dei ministri nei giorni scorsi.

"Ci schieriamo con il presidente della Regione, Luca Zaia, nell'affermare che la riforma rappresenta un atto di insensibilità istituzionale e di lesione dell'autonomia regionale, a discapito degli agricoltori e dei contribuenti - sottolinea il presidente di Confagricoltura Veneto, Lodovico Giustiniani -. La riforma accenterà,

infatti, la gestione dei procedimenti amministrativi, imponendo alle Regioni di uniformare il sistema informativo a quello nazionale. Questo significa che il Veneto dovrà abbandonare il sistema adottato dall'agenzia regionale Avepa, che ha dimostrato di operare bene, per adottare quello nazionale che è al contrario inefficiente, lacunoso e causa di gravi ritardi nei pagamenti. Quello che serve per Agea è una riforma radicale, che vada a rifondare completamente l'agenzia per metterla in grado di fornire risposte puntuali ed esaustive alle esigenze degli agricoltori".

indennizzi riguardano il 100% dei danni diretti subiti dagli allevatori oltre al rimborso di tutte le spese sostenute per le cure veterinarie degli animali feriti e dello smaltimento della carcassa. Ci impegneremo a far sì che la contabilizzazione degli indennizzi sia su base trimestrale, in modo da accelerarne ulteriormente i tempi di erogazione.

### **Il Comitato di Sorveglianza ha dato il via libera alla proposta di modifica del Psr veneto presentata dall'Autorità di gestione. Quali sono le modifiche che sono state proposte e quale sarà la rimodulazione finanziaria?**

Le modifiche riguardano il recepimento di alcuni aggiornamenti normativi intervenuti a livello nazionale ed europeo, in particolare con l'adozione del Regolamento UE 2393 avvenuta a dicembre 2017 e la rimodulazione finanziaria per l'ottimizzazione delle risorse programmate e la loro assegnazione sulla base delle priorità, in coerenza con la strategia del Programma. Lo scopo è quello di continuare a garantire il miglior funzionamento del Programma, tenendo conto delle evidenze emerse durante il primo periodo di attuazione. Lo spostamento di risorse (a saldo zero) tocca dieci misure del Programma di sviluppo rurale e ammonta complessivamente a circa 40 milioni di euro - rende noto l'assessore - Si tratta di una modifica finanziaria di impatto ridotto rispetto all'ammontare complessivo del programma che sfiora il miliardo e 200 milioni, ma è significativa per il suo duplice obiettivo: incrementa il sostegno agli investimenti dei giovani agricoltori e assicura maggior supporto agli agricoltori impegnati a fronteggiare i cambiamenti agro-climatico-ambientali e ad investire nell'agricoltura biologica. Il Comitato di Sorveglianza ha inoltre preso in esame l'aggiornamento dei criteri di selezione delle domande di aiuto per dodici tipi d'intervento, riferiti alle misure per la formazione, la consulenza aziendale, gli investimenti materiali, lo sviluppo delle aziende, il rinnovamento dei servizi nelle zone rurali e i pagamenti agro-climatico-ambientali

### **Qual è lo stato di attuazione del Psr nel Veneto?**

A tre anni e mezzo dall'avvio del Programma di sviluppo rurale 2014-2020 la Regione Veneto ha già liquidato 392 milioni agli agricoltori, pari ad oltre il 33 per cento dei 1169 milioni del 'pacchetto' dei fondi Ue per l'agricoltura e lo sviluppo del settore primario. A fine aprile risultavano già finanziate 31.964 domande, per una spesa concessa di oltre 720 milioni di euro, pari al 61,5 % del totale. Un risultato di grande efficienza e tempestività, certificato dal Comitato di Sorveglianza e già comunicato alle autorità europee, che testimonia la capacità programmatoria della Regione e la buona gestione amministrativa dell'Agenzia regionale per i pagamenti in agricoltura (Avepa).

### **Secondo Confagricoltura Veneto, il Decreto sulla riproduzione animale ha disatteso il principio della liberalizzazione dei servizi. Infatti, i contenuti del decreto legislativo, pur apparentemente innovativi, non fanno altro che perpetuare un sistema che ha dimostrato tutta la sua inefficienza economica e organizzativa. E ciò disattendendo le istanze degli allevatori, le indicazioni dell'Antitrust nazionale e le regole dettate dall'Unione europea. Lei cosa ne pensa?**

L'8 maggio scorso il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo che disciplina la riproduzione animale, attraverso la revisione della legge n. 30/1991.

L'adozione della nuova disciplina dobbiamo ricordare che deriva dalla necessità di adeguare il sistema nazionale a quanto previsto dal reg. (UE) 1012/2016 ed individua i principi fondamentali relativi ai settori della riproduzione, selezione, ricostituzione, creazione di nuove razze e conservazione della biodiversità zootecnica.

Il sistema finora conosciuto ha avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della zootecnia nazionale e quindi anche regionale fornendo strumenti e servizi a supporto delle necessità delle aziende; per fare sviluppo servono dati di carattere produttivo e genetico per verificare e valutare le relative performances e quindi poter al meglio individuare i soggetti miglioratori necessari alla diffusione nelle popolazioni allevate del miglioramento raggiunto e servono anche conoscenze e sviluppo delle competenze dell'allevatore a fini produttivi e gestionali che, il sistema ha fornito attraverso l'assistenza tecnica.

Non da ultimo è da ricordare che i servizi hanno contribuito a rendere la gestione degli allevamenti più imprenditoriale e ha dato modo di avere genetica a costi calmierati; migliorato il patrimonio zootecnico, migliorato la gestione e garantito la disponibilità della genetica a costi abbordabili

Il sistema ha garantito il controllo qualitativo del materiale genetico assicurando gli standard previsti e garantendo la circolazione e diffusione di materiale controllato.

Negli ultimi mesi questo argomento ha diviso le rappresentanze agricole tra chi avrebbe voluto preservare per quanto possibile lo schema basato sull'accentramento delle funzioni in un'unica struttura nazionale (sistema allevatori che ruota attorno all'AIA) e chi, al contrario, avrebbe preferito si andasse verso una completa liberalizzazione, con l'entrata in campo di altri soggetti chiamati a svolgere le attività a supporto della zootecnia italiana.

Non dobbiamo dimenticare quanto è stato il frutto del sistema riformato e neppure come la materia rivesta particolare strategicità - si pensi agli interessi economici di gruppi multinazionali di pressione



(non per nulla il processo di riforma a livello UE ha avuto compimento al terzo tentativo in una decina di anni!) - per il mantenimento e sviluppo del patrimonio genetico del Paese, che è la base per garantire la produttività e l'identità zootecnica; e su questo, credo che un sistema organizzato a livello nazionale, che poi si esprime nelle diverse articolazioni territoriali, resti fondamentale (il decreto riconosce il principio per il quale la gestione dei Libri genealogici e dei registri anagrafici è un necessario strumento della conservazione della biodiversità animale e della valorizzazione delle razze autoctone) Il nuovo decreto legislativo, tra l'altro, ed in ossequio a quanto stabilito a livello comunitario, determina la specializzazione delle attività e la separatezza delle funzioni tra la raccolta dati zootecnici nelle aziende e loro elaborazione ai fini della selezione da parte degli Enti selezionatori; nonché l'obbligo da parte del Ministero delle politiche agricole di definire le modalità di accesso ai relativi dati inseriti nella costituenda Banca dati unica zootecnica a livello nazionale; quindi, tutti i presupposti per assicurare al sistema livelli strutturali ed organizzativi caratterizzati da livelli di maggior efficienza ed efficacia. (e.c.)



# Abolito il **greening** e maggiori poteri agli Stati

di Renzo Cavestro



Lo scorso primo giugno la Commissione europea ha presentato le proposte legislative per la riforma della PAC. Le novità sono molteplici, a cominciare dalla maggiore autonomia nelle scelte di cui godranno gli Stati membri, a cui sarà affidata la redazione di un “Piano

strategico sulla PAC” che dovrà contenere tutti gli interventi, dagli aiuti diretti al piano di sviluppo rurale. Novità importanti sono previste per i titoli Pac, il *greening* (il pagamento verde), il *capping* (la soglia massima degli aiuti), l’agricoltore che ha diritto agli aiuti. Ma andiamo per ordine, cercando di esporre in modo semplice e chiaro i principali aspetti della proposta della Commissione UE.

## Il piano strategico

Gli Stati membri godranno di maggiore flessibilità nelle scelte relative all’utilizzo delle risorse loro assegnate. Potranno prevedere interventi e misure più rispondenti alle caratteristiche del loro territorio rurale e alle necessità della loro agricoltura. Nel Piano strategico ogni Stato dovrà stabilire per l’intero periodo di programmazione le modalità con cui intende conseguire gli obiettivi strategici, economici, ambientali e sociali (vedi riquadro) che l’Unione Europea si è posta. Il piano strategico conterrà tutti gli strumenti di sostegno della Pac: i pagamenti diretti (fondo Feaga); le misure di settore per il vitivinicolo, l’ortofrutticolo, l’apicoltura e l’olio d’oliva (fondo Feaga); i programmi di sviluppo rurale (fondo Fears).

La maggiore flessibilità sul piano finanziario in concreto si realizzerà con la possibilità di trasferire fino al 15% delle risorse complessivamente accordate dal capitolo degli aiuti diretti allo sviluppo rurale, ciò al fine di assicurare il sostegno a specifiche misure e priorità.

## I pagamenti diretti

La Proposta della Commissione distingue i pagamenti diretti in due categorie: disaccoppiati e accoppiati, come è attualmente. Tra i pagamenti disaccoppiati troviamo il “sostegno al reddito di base per la sostenibilità”, l’aiuto complementare per il giovani, l’aiuto complementare redistributivo per le aziende di piccole e medie dimensioni e il regime volontario per il clima e l’ambiente, chiamato “eco-schema” e basato sul rispetto di precisi impegni stabiliti dai singoli Stati. I pagamenti complementari per i giovani e per l’eco-schema non sono obbligatori. I pagamenti accoppiati saranno erogati per il sostegno al reddito di determinate produzioni come avviene attualmente e per il cotone.

Gli stati membri devono concedere un pagamento per il sostegno al reddito, in altre parole un pagamento annuale disaccoppiato per ettaro ammissibile a favore degli agricoltori veri (*genuine farmers*). Questo pagamento potrà essere erogato secondo una delle seguenti modalità:

1. un pagamento annuale uniforme per ettaro ammissibile, senza titoli, legato alla superficie coltivata;
2. un pagamento annuale uniforme per ettaro ammissibile, differenziato per territorio, anche in questo caso senza titoli.
3. un pagamento basato sul titolo storico, come avviene attualmente, con l’applicazione della “convergenza” che consisterebbe nell’aumento dei titoli più bassi fino al 75% del valore unitario medio del 2026, e dalla conseguente diminuzione del valore dei titoli più elevati, che lo Stato può limitare al 30% rispetto il valore iniziale.

## Il Capping

Tutti gli Stati devono applicare il *capping* o plafonamento degli aiuti. Consisterebbe, secondo la proposta della Commissione, nella riduzione progressiva dei pagamenti che superano i 60 mila euro. Il taglio sarebbe a scaglioni secondo il seguente schema:

- almeno il 25% per pagamenti compresi tra 60 e 75 mila euro;
- almeno il 50% per pagamenti compresi tra 75 e 90 mila euro;
- almeno il 75% per pagamenti compresi tra 90e 100 mila euro.
- 100% per pagamenti superiori a 100 mila euro.

I tagli dovuti al *capping* saranno attenuati dalla modulazione con il costo del lavoro sostenuto dalle aziende agricole come avviene attualmente. I costi del lavoro che si potranno detrarre sono le retribuzioni dei lavoratori, comprese le imposte e gli oneri previdenziali connessi. E’ inoltre previsto il costo equivalente del lavoro regolare e non retribuito relativo a persone che lavorano nell’azienda e non ricevono una retribuzione (es. titolare e coadiuvanti familiari iscritti all’Inps).

## L’agricoltore genuino

Nella proposta della Commissione scompare l’attuale definizione di agricoltore attivo che viene sostituito dal cosiddetto agricoltore “vero” (*genuine farmer*). Spetterà a ciascuno Stato stabilire chi rientra, tra le persone fisiche e giuridiche, al fine di garantire che il sostegno al reddito sia concesso a coloro la cui attività agricola costituisce una parte significativa dell’attività economica complessiva.

## Le misure di settore e lo sviluppo rurale

Le misure di settore delle varie OCM (vitivinicolo, l’ortofrutticolo, l’apicoltura e l’olio d’oliva) sono sostanzialmente confermate e saranno ricomprese nel nuovo regolamento generale;

Lo sviluppo rurale viene sostanzialmente riconfermato nella sua struttura generale. Almeno il 30% della dotazione nazionale sarà dedicata alle azioni per il clima e l’ambiente. Tra le novità anche un aumento a 100 mila euro del massimale per l’insediamento dei giovani agricoltori.

#### GLI OBIETTIVI DELL'UNIONE EUROPEA PER LA PAC 2021-2027

- Sostenere un reddito agricolo sufficiente per rafforzare la sicurezza alimentare
- Migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività anche con maggiore attenzione alla ricerca, alla tecnologia e alla digitalizzazione
- migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore dei prodotti
- Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici, l'adattamento ad essi, lo sviluppo dell'energia sostenibile
- Promuovere lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali acqua, suolo e aria
- Contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi
- Attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali
- Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale, lo sviluppo delle aree rurali, comprese la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile
- Migliorare la risposta dell'agricoltura dell'Ue alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, nonché il benessere degli animali

#### Bilancio UE 2021-2027

##### L'Italia rischia un taglio alle risorse della Pac del 15%

Lo scorso 2 maggio la Commissione Europea ha presentato la proposta per il bilancio 2021-2027 e, per la Politica agricola comuni-

taria, ha prospettato un taglio del 5% rispetto alla programmazione precedente. Ma a conti fatti, per effetto della "convergenza", cioè dell'avvicinamento del livello di intervento tra gli Stati UE, secondo Confagricoltura l'Italia rischia un taglio del proprio budget agricolo del 15%.

La proposta della Commissione è ora oggetto di discussione in sede di Parlamento e di Consiglio europeo, dove anche il Governo italiano è chiamato ad esprimersi. Va detto che l'ammontare complessivo delle risorse di bilancio per i sette anni di programmazione dovrebbe salire, sulla base della proposta della Commissione, a 1.279 miliardi di euro dai 1.000 miliardi del periodo 2014-2020 e ciò nonostante manchino oltre 100 miliardi del Regno Unito. La Commissione ha infatti proposto di incrementare la spesa per le politiche sull'immigrazione, la difesa, l'erasmus per i giovani e la ricerca.

Come detto, alla politica agricola comune è riservato un taglio del 5% e ai fondi di coesione, quelli destinate alle aree meno sviluppate, una riduzione del 7%.

Forte è stata la reazione di Confagricoltura: "Tagliare i fondi all'agricoltura per far quadrare i conti di un bilancio, che resterà inadeguato, dimostra che c'è scarsa fiducia sul futuro della costruzione europea" ha dichiarato il presidente Giansanti, il quale ha sostenuto che "L'agricoltura rientra a pieno titolo nella lista dei beni comuni che l'Unione Europea deve tutelare e valorizzare. Occorre salvaguardare la dotazione finanziaria destinata al settore per continuare a dare supporto alla crescita di tutte le imprese, senza alcuna discriminazione." È questo l'obiettivo per il quale Confagricoltura lavorerà in ambito europeo e a livello nazionale.

## Confagricoltura Veneto ed Erapra Tempo di bilanci

Si è tenuta presso la sede di Confagricoltura Veneto l'assemblea ordinaria dei delegati. Il Presidente Lodovico Giustiniani ha svolto un'ampia relazione sull'attività svolta dall'Organizzazione a favore degli imprenditori agricoli. Attività che si è sviluppata a trecentosessanta gradi interloquendo e intervenendo sui vari tavoli d'interesse agricolo. E' intervenuto il Vice Presidente Giordano Emo Capodilista, nella sua veste di membro di Giunta di Confagricoltura Nazionale, esprimendo soddisfazione per la notevole attività svolta e ha aggiornato i delegati sulle attività svolte e in cantiere a livello nazionale. I bilanci consuntivo 2017 e preventivo 2018 sono stati approvati all'unanimità.

Anche l'Ente di Formazione ERAPRA ha tenuto la sua assemblea sotto la Presidenza di Michele Negretto. Il Presidente ha ricordato come l'ERAPRA del Veneto nel 2017 abbia rilanciato l'attività formativa inserendo anche corsi di alto profilo che sono stati molto apprezzati dagli agricoltori. Tale attività si sta ulteriormente sviluppando nell'anno in corso. L'assemblea, dopo avere sentito la relazione dei Collegio dei Revisori dei Conti, ha approvato all'unanimità il bilancio consuntivo 2017 e il preventivo 2018.

**Nella foto: a sinistra il Presidente Michele Negretto e a destra il Presidente Lodovico Giustiniani**



# Cos'è e cosa fa il Consorzio tutela delle **Venezie doc Pinot grigio**

Presidente Albino Armani, Confagricoltura Veneto si è impegnata sin dall'inizio del percorso di formazione della DOC Pinot grigio per raggiungere l'obiettivo dell'unificazione delle singole realtà territoriali delle Venezie sotto un'unica casa comune.

## **Che cosa rappresenta oggi la DOC delle Venezie in termini di aziende, superficie investita e produzione?**

La DOC delle Venezie rappresenta, oggi, la prima denominazione italiana per dimensione: più di 24.000 ettari di

superficie vitata in un unico territorio amministrativo che si estende tra Trentino, Veneto e Friuli. Se si pensa che in Italia sono 30.000 circa gli ettari di Pinot grigio è evidente l'importanza di quest'area produttiva in un panorama internazionale dove l'Italia rappresenta ben il 43% della produzione globale. Nello specifico abbiamo 2.766 ettari vitati a Pinot grigio a Trento, 3.836 a Verona, 1.247 a Vicenza, 919 a Padova, 5.445 a Treviso, 2.612 a Venezia, 10 a Belluno, 4.316 a Pordenone, 2.375 a Udine, 920 a Gorizia.

E' nel Triveneto dunque che questa varietà affonda storicamente le sue radici ed è da qui che parte la grande "rivoluzione" voluta per riorganizzare, razionalizzare, ridefinire il "fenomeno Pinot grigio italiano" e garantire, attraverso la certificazione e l'introduzione della fascetta di Stato sulle bottiglie, la massima tracciabilità di filiera sia agli operatori di settore che ai consumatori finali. Si comincia con la vendemmia 2017, la prima per la neo nata DOC: più di 1,3 milioni di ettolitri che verranno certificati e commercializzati unicamente con la fascetta di Stato. Ogni mese infatti il Consorzio aggiorna le aziende associate in merito all'avanzamento della certificazione e degli imbottigliamenti. Al 31 maggio abbiamo certificato più del 55% e imbottigliato il 35% del totale vendemmiato nel 2017, un dato importante se consideriamo che, fino alla fine di luglio, sul mercato si potrà ancora commercializzare Pinot grigio IGT delle Venezie delle vendemmie precedenti.

## **Quali azioni sono state intraprese per il controllo della produzione, per la sua tracciabilità e per il miglioramento qualitativo?**

Come prima cosa è stato fondamentale creare un organismo terzo che si occupasse dell'intero processo di certificazione: la nascita di Triveneta Certificazioni ha permesso il controllo dell'intera filiera per una denominazione che, tramite il suo severo disciplinare di produzio-

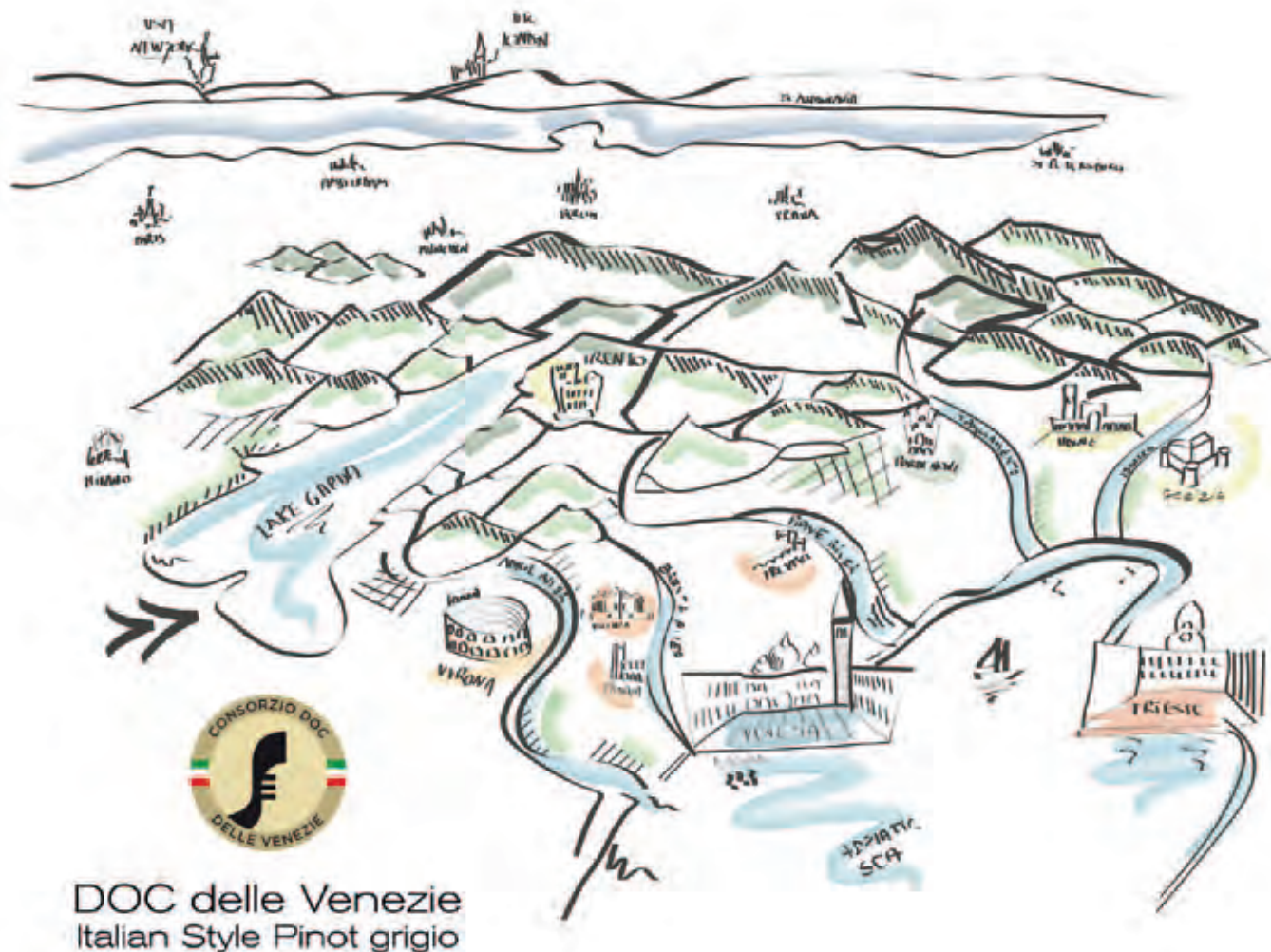


ne, ha garantito il miglioramento qualitativo dei vini Pinot grigio DOC delle Venezie. A seguito della riduzione delle rese - una diminuzione di circa 26 ettolitri per ettaro - abbiamo assicurato un incremento sensibile della qualità dei vini rispetto alla precedente IGT. Oltre all'introduzione della fascetta di Stato, abbiamo poi lavorato per coordinare il lavoro delle commissioni di degustazione, distribuite in tutta l'area produttiva, per monitorare costantemente la qualità del prodotto certificato.

## **Quali sono state le risposte del mercato interno e internazionale alla nuova denominazione?**

Il 96% del Pinot grigio prodotto nell'areale del triveneto viene esportato. Gli Stati Uniti sono il primo mercato con una quota del 37% sul totale delle esportazioni, seguiti da UK col 27%, Germania 10% e Canada 7%. Per quanto riguarda la vecchia IGT, vale a dire le campagne 2016 e precedenti, sarà possibile imbottigliarla fino al 31 luglio 2018 e non oltre, data oltre la quale prevediamo un fisiologico abbattimento delle giacenze ed il consolidamento del nuovo corso: stiamo già lavorando ad iniziative di promozione e valorizzazione da sviluppare sui principali paesi esteri, calibrando iniziative e progetti sulla base delle risposte che le nostre imprese riceveranno dai mercati. Attualmente gli Stati Uniti e la Germania pare abbiano accolto positivamente questa importante novità: si sono dimostrati interessati e gli stessi consumatori stanno pian piano scoprendo il miglioramento qualitativo apportato dalla doc Delle Venezie. Il Regno Unito invece necessita di una attenzione particolare con progettu-





**12** mirate, ma siamo fiduciosi, visti i recenti risultati ottenuti dal Pinot grigio DOC delle Venezie nel corso della London Wine Fair.

#### Quali obiettivi vi proponete per il 2018?

Il 2018 è un anno importante. Abbiamo attivamente partecipato alle principali fiere di settore, con risultati molto soddisfacenti. Ora dobbiamo fare un grande lavoro di comunicazione per trasferire agli operatori di settore, nei mercati di riferimento, il valore intrinseco che deriva dall'introduzione della fascetta di Stato per il Pinot grigio DOC delle Venezie. In altre parole la nostra sfida è quella di comunicare l'unicità della DOC delle Venezie, grazie ad una filiera perfettamente tracciata, ben definita dal sigillo di Stato e dal codice numerico che vi è apposto. Vorremmo che il Triveneto venisse nel tempo considerato a livello internazionale come il luogo di elezione per la produzione di Pinot grigio. Di pari passo puntiamo a riposizionarci anche in termini di qualità percepita presso il consumatore: visto che, a livello produttivo, il salto qualitativo è già stato raggiunto con la riduzione delle rese e l'istituzione delle commissioni di degustazione, oggi

dobbiamo lavorare per trasferire sui mercati questo nuovo livello qualitativo del prodotto. Si tratta di una sfida cruciale non solo per la nostra denominazione ma per l'intero sistema vitivinicolo italiano, considerando l'importanza che il Pinot grigio DOC delle Venezie riveste nel panorama enologico nazionale. Ma le 18 medaglie recentemente conquistate al Global master del Pinot Grigio promosso dalla rivista Thedrinksbusiness dimostrano che siamo sulla strada giusta. Dobbiamo proseguire in questa direzione utilizzando al meglio i 20 milioni di euro stanziati dall'ICE per la promozione del vino italiano negli Stati Uniti: azione che intendiamo rafforzare sviluppando una serie di progetti con organismi internazionali preposti alla tutela e alla valorizzazione dei marchi, negli Stati Uniti e in Canada in particolare, per far conoscere agli operatori e ai consumatori la qualità della nostra nuova DOC.

#### Secondo lei, Presidente, il settore vitivinicolo del Triveneto ha ancora margini di crescita? Sugerirebbe di investire nel settore?

Il Triveneto è indubbiamente un territorio a forte vocazione viticola con due fenomeni enologici da primato: il Prosecco e il Pinot grigio che sono stati capaci di conquistarsi una centralità sulla scena internazionale perché rispondono, entrambi pur con tipologie diverse, a quanto cercano oggi i consumatori, in ogni parte del mondo. Non dobbiamo, comunque, dimenticare che il Triveneto è un'area produttiva "duttile" dove si produce una varietà di vini di ottima qualità in grado di far fronte in tempi rapidi al mutamento dei mercati. Lo vediamo oggi con il boom dei rosati. Siamo in grado di renderci fautori di novità senza mai perdere la storia che ci contraddistingue. Dal mio punto di vista, investire nel settore vitivinicolo rappresenta ancora una sfida appassionante: con la sua dinamicità, dalla ricerca al marketing, dalle tecnologie di produzione alle attività di promozione, offre costanti opportunità di crescita e sviluppo.

(e.c.)



# Boom del vino veneto all'estero nonostante il calo della produzione



Veneto Agricoltura ha fotografato la passata stagione vitivinicola regionale.

Il Report dell'Agenzia regionale indica che la scorsa vendemmia ha prodotto nel Veneto 8,5 milioni di hl di vino (-16,5% rispetto 2016), quantità che conferma comunque la nostra regione in cima alla graduatoria nazionale. Secondo i dati di AVEPA elaborati dalla Statistica Regionale, nel 2017 la superficie del vigneto veneto è cresciuta del +4,8% raggiungendo i 91.350 ettari di cui 80.255 ettari già in produzione. Andando nel dettaglio provinciale, sale rispetto al 2016 il vigneto di Padova (+7,1%), Venezia (+11,2%) e Treviso(+10,8), con il vitigno Glera, quello del Prosecco, a fare da traino (+14,3%). Dall'analisi delle dichiarazioni di produzione 2017 risulta che la vendemmia 2017 nel Veneto ha prodotto 11 milioni di quintali di uve (-15,5%). Oltre i tre quarti del raccolto si concentra nelle province di Verona e Treviso, con la prima che totalizza il 33,2% e la seconda il 45,1% del totale. A seguito del boom del Prosecco, la quota regionale dei vitigni a bacca bianca è arrivata al 76% del totale delle uve prodotte. Continuano ad aumentare, rispetto al 2016, i quantitativi di uve Doc-Docg, che rappresentano oggi l'80% del totale(+11%), mentre scendono le Igt che coprono il 16% del totale.

Considerato il calo dei livelli produttivi di uve e di vino, i tecnici di Veneto Agricoltura rilevano un aumento generalizzato delle quotazioni delle uve delle diverse tipologie. Dall'analisi dei dati statistici registrati presso le Borse Merci delle Camere di Commercio di Verona, Treviso e Padova, si calcola un rialzo medio del prezzo delle uve venete pari al +22,6% per tutte le varietà presenti in Veneto. Considerando le singole province, Verona evidenzia un aumento del 12% netto, mentre sono più consistenti quelli rilevati per Treviso (+27,5%) e Padova (+28,5%). Verona presenta un prezzo medio per l'uva di 0,77 euro/kg, con Padova che si mantiene anch'essa intorno agli 0,69 euro/kg, mentre Treviso si attesta a 1,06 euro/kg, mantenendo così la leadership regionale del prezzo delle uve. Di conseguenza, anche il prezzo medio per l'intera regione viene sospinto verso l'alto a 0,84 euro/kg.

Passando all'export del vino, rispetto ai quasi 6 miliardi di euro registrati a livello nazionale, il Veneto nei primi nove mesi del 2017 ha esportato per un valore di 2,12 miliardi di euro (+6,4% rispetto allo stesso periodo del 2016). Si tenga conto che la Regione dei Dogi esporta vino per una quota pari al 35,5% del totale italiano(distanziando Piemonte e Toscana di circa un 20%) e all'8% di quello internazionale, risultando di fatto la quarta potenza a livello mondiale.

Un discorso a parte merita di essere fatto per i vini spumanti, che anche nel 2017 hanno confermato l'exploit registrato negli anni passati. Il Prosecco in particolare vede schizzare il suo fatturato (+59,6% rispetto al 2016), confermandosi così come la punta di diamante italiana per il settore delle bollicine.

Nel 2017, addirittura, per la prima volta in Italia il valore totale dello spumante esportato ha superato quello dei vini bianchi, attestandosi a un quarto del fatturato globale dei vini in bottiglia. Grande protagonista, come si è detto, il Prosecco che da solo rappresenta il 60% del totale degli spumanti, raggiungendo in valore gli 806 milioni di euro e oltre 2,1 milioni di ettolitri. Regno Unito (40% del totale in valore e 44% in volume), Stati Uniti (22%) e Germania (5%) rappresentano le principali destinazioni con la Russia principale acquirente di vino Prosecco.

13



# Zanette: il **Prosecco Rosé** è la partita da giocare

“Dare un futuro al Prosecco e consolidare il lavoro svolto in questi anni sul fronte della sostenibilità e della coesione sono le ragioni per le quali ho accettato questo incarico - dichiara Stefano Zanette per il terzo mandato come Presidente del Consorzio Prosecco Doc. Il Consiglio di Amministrazione si è riunito nel Palazzo del Prosecco, in Piazza Filodrammatici a Treviso, e si è espresso all'unanimità a favore di Stefano Zanette con la carica di Presidente in rappresentanza della categoria dei vinificatori. Nominati anche i due vice: riconfermato Giorgio Serena mentre si aggiunge Gian Giacomo Bonaldi Gallarati Scotti rispettivamente rappresentanti della categoria imbottiglieri il primo, dei produttori/viticoltori il secondo.

Designati a far parte del Comitato Esecutivo: Alessandro Botter; Valerio Cescon; Mattia Mattiuzzo e Giancarlo Moretti Polegato.

Gli obiettivi di Zanette sono noti a tutti. Il primo è senza dubbio la sostenibilità, obiettivo per raggiungere il quale Zanette ha avviato una serie di iniziative che gli sono valse anche diverse critiche. Il secondo pallino è la coesione tra i tre Consorzi. La nascita di Sistema Prosecco, società che accoglie i tre consorzi deputati a tutelare il Prosecco, la Doc e le due Docg;

Conegliano- Valdobbiadene Docg e Asolo Docg sta funzionando con



successo. La società, presieduta dallo stesso Zanette, sul fronte del contrasto alla contraffazione sta dando risultati sostanziosi, riconosciuti a livello di governo centrale ed europeo: “Da soli forse si va più veloci, ma insieme si fa più strada e la prova ce la offre la recente visita presso la sede di Sistema Prosecco di una delegazione inglese inviata dalla Food Standard Agency (l’omologa UK del nostro ICQRF) che ufficializzerà la notizia dell’ennesimo fermo nel Regno Unito

relativo a una partita di ‘prosecco fake’. I successi ottenuti sul fronte della tutela internazionale - aggiunge Zanette -, unendo le forze, li potremmo più facilmente conseguire anche sul fronte della promozione e della comunicazione.

Ognuno con la propria testa, il proprio stile e le proprie diversità ma tutti nella stessa direzione, per dare al mondo un messaggio coerente. Mi piace rappresentare l’universo Prosecco come un trittico dove ogni denominazione rappresenta di per sé un’opera d’arte, ma solo con l’unione si ottiene una visione d’insieme completa”.

“Tengo inoltre a ricordare - conclude Zanette - che ho un’altra partita da giocare nel corso del nuovo mandato. Riguarda il riconoscimento del Prosecco Rosé, sfida sulla quale stiamo ragionando da qualche tempo”.

14

## UE: le priorità del **comparto vitivinicolo**

Thierry Coste, rieletto presidente del Gruppo di lavoro “Vino” di Copa-Cogeca, ha delineato le priorità di lavoro del Gruppo per i prossimi due anni, incentrate sulla necessità di trovare delle soluzioni per il comparto alle prese con i problemi derivanti dai cambiamenti climatici.



Alla luce di come lo scorso anno il vigneto dell’UE sia stato pesantemente colpito dagli effetti del clima, appare infatti urgente “individuare concrete risposte per adattare il vigneto europeo alle nuove condizioni climatiche e per fornire agli imprenditori vitivinicoli garanzie sul futuro sostenibile del settore, assicurando nel contempo che il comparto economicamente sostenibile”.

“Un’altra sfida - ha dichiarato Coste - sarà quella di garantire la nostra capacità di rispondere alle richieste dei consumatori rispetto alla produzione, tenendo conto delle preoccupazioni in materia di ambiente. Infine, un’altra priorità sarà affermare l’importanza del settore vitivinicolo nella futura Politica Agricola Comune, garantendo nel contempo le caratteristiche specifiche del regime vitivinicolo e il suo futuro economico”.

Il presidente Coste, viticoltore francese, nel suo nuovo mandato sarà affiancato dai vicepresidenti: **Esposito Palma**, di Confagricoltura, e Christian Schworer, dell’Associazione dei viticoltori tedeschi.

# Attività in attesa del decreto con le linee guida

Con la Legge di Bilancio 2018 per la prima volta il turismo del vino entra nel quadro legislativo italiano.

La disciplina dell' "enoturismo", tanto attesa dai viticoltori, riconosce finalmente tutte quelle attività di conoscenza e di promozione del vino realizzate direttamente nei luoghi di produzione.

L'iter della norma prevede che, con apposito decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, da adottare d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, siano definite le linee guida e gli indirizzi in merito ai requisiti ed agli standard minimi di qualità per l'esercizio dell'attività enoturistica, che peraltro saranno omogenei su tutto il territorio nazionale.

Nonostante la rapidità con cui il Ministero ha elaborato la bozza di decreto, la discussione rimane però ancora ferma in Conferenza Stato-Regioni dove la norma è già stata esaminata il 10 maggio scorso subendo alcune modifiche non sostanziali.

Nell'attesa che il testo definitivo sia pubblicato ed entri in vigore, proviamo a dare una panoramica di massima di cosa prevede la bozza di decreto.

L'articolo 1 del decreto definisce cosa sia da intendersi enoturismo e gli ambiti di applicazione della norma.

L'articolo 2 invece definisce invece gli standard minimi per le aziende agricole e gli operatori della filiera vitivinicola, per il corretto svolgimento dell'attività:

- Apertura per almeno 2 giorni a settimana;
- Spazi e locali dedicati e adeguatamente attrezzati per l'accoglienza e il ricevimento del cliente;
- Sito web o pagina aziendale e strumenti preferibilmente informatici per la prenotazione delle visite;
- Affissione del cartello all'esterno dell'azienda che riporti il marchio dell'enoturismo che sarà adottato a livello nazionale e che riporterà orari di apertura, la tipologia di servizio offerto e le lingue parlate;
- Indicazione dei parcheggi in azienda o nelle vicinanze;
- Materiali informativi dell'azienda in 2 lingue (almeno un'altra lingua oltre l'italiano) nonché eventuale distribuzione di materiale informativo di enti territoriali preposti o Strade del Vino;
- Personale addetto all'accoglienza (titolare, coadiuvanti, dipendenti e collaboratori esterni) dotato di adeguate competenze e formazione;
- Alimenti in abbinamento alle degustazioni delle produzioni vinicole, già pronti per il consumo che siano prevalentemente provenienti da produzioni locali a indicazione geografica, a marchio di qualità o inseriti nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali. Sono in ogni caso escluse le preparazioni che prefigurino l'attività di ristorazione.

Regioni e Province autonome sono responsabili della consulenza e della formazione degli operatori nonché della vigilanza sul rispetto dei requisiti normativi, igienico-sanitari e di sicurezza.

Per esercitare l'attività enoturistica sarà sufficiente la presentazione della Scia al comune di competenza. Secondo la legge di bilancio, tali attività saranno applicate le disposizioni fiscali contenute nella legge sull'agriturismo, la numero 413 del 1991, mentre il regime forfettario dell'imposta sul valore aggiunto sarà applicato solo per i produttori



agricoli che effettuano la propria attività nell'ambito di un'azienda agricola (articoli 295 e seguenti della direttiva 2006/112/CE del Consiglio, del 28 novembre 2006).

Le aziende agricole già autorizzate per altre attività connesse (didattica, agriturismo) continueranno a operare secondo tali disposizioni. Anche Confagricoltura Veneto è stata chiamata dall'Assessore Regionale al Turismo Federico Caner, ad esprimere un parere sul testo da presentare in Conferenza Stato-Regioni.

Abbiamo quindi chiesto all'assessore, in accordo con le altre associazioni agricole, che successivamente all'entrata in vigore del decreto, vengano armonizzate le disposizioni regionali relative al turismo rurale con le previsioni delle linee guida enoturistiche, estendendole quindi anche ad altre produzioni agricole oggetto di trasformazione agroalimentare. Abbiamo inoltre chiesto una particolare attenzione per l'attività di vendemmia didattica, citata a titolo esemplificativo nella norma. ma che manca allo stato attuale di un inquadramento legislativo, che la distingua dall'attività agricola di vendemmia.

*Sarà nostra cura informare le aziende agricole una volta che il decreto sarà entrato in vigore e sarà possibile avviare l'attività enoturistica.*

# Savino: antropizzazione e agricoltura, rigenerazione urbana e territoriale

Nel Veneto sta crescendo sempre più la consapevolezza delle problematiche che insorgono dal crescente consumo del suolo. E' un problema che tocca tutti e in particolar modo gli agricoltori che si trovano spesso espropriati e sottratti di terreno fertile aziendale. Il consumo del suolo ha conseguenze sociali, economiche e ambientali notevoli. Per capire quali strategie e approcci innovativi per la mitigazione del consumo del suolo e per la rigenerazione territoriale si possono attuare, abbiamo sentito il prof. Michelangelo Savino dell'Università di Padova.



**Prof Savino, la gestione territoriale che è stata attuata nel passato ci ha consegnato un territorio con aree urbane che spesso presentano reti infrastrutturali sottodimensionate, aree rurali che sono state oggetto d'interventi urbanistici che le hanno compromesse e a causa della recente crisi varie aree artigianali e industriali dismesse. Cosa si dovrebbe fare per attuare una rigenerazione urbana e territoriale?**

*Gli anni di intenso sviluppo che abbiamo vissuto e che la crisi ha interrotto ci hanno lasciato una pesante eredità: un territorio fortemente compromesso. Le nostre città sono cresciute, ma è stato soprattutto l'edificato sparso, i numerosi capannoni industriali, le tante residenze a cambiare il volto della nostra regione in modo del tutto particolare. La "città diffusa" del Veneto ha costituito per molto tempo il "modello" di sviluppo urbano che ha messo fine all'espansione della grande città e ha segnato soprattutto l'Europa mediterranea con un diversa organizzazione del sistema insediativo. Un territorio "a bassa densità" che per molto tempo ha soddisfatto pienamente le esigenze della popolazione residente, degli operatori economici e degli amministratori. Ma soprattutto nel corso degli anni '90, questo sistema territoriale ha iniziato a manifestare alcuni problemi evidenti, dovuti spesso proprio al successo economico della nostra regione. La rete infrastrutturale, cresciuta in modo incrementale, è divenuta satura ed insufficiente per il traffico locale come per il traffico che percorre la nostra regione, collocata su una direttrice internazionale est-ovest così importante. La disponibilità di suolo edificabile è divenuta problematica (visto che le imprese hanno avuto bisogno di aree sempre più attrezzate ed accessibili, così come le residenze della prossimità ad una buona dotazione di servizi ed attrezzature più specializzate). Il progressivo degrado ambientale ha dovuto confrontarsi con una nuova e diversa sensibilità ambientale degli abitanti, ancor prima che alcune emergenze segnalassero i danni prodotti dallo sviluppo, mentre alcune calamità ci hanno fatto comprendere l'estrema vulnerabilità di un territorio che è stato profondamente alterato nei suoi equilibri dall'urbanizzazione. La crisi economica, il rallentamento che ha imposto alle dinami-*

*che sociali ed economiche degli ultimi anni, pur nella sua drammaticità, è stata un'occasione per riflettere sugli esiti dello sviluppo e poter ragionare sulle necessarie strategie alternative che dobbiamo saper formulare per il nostro futuro. La rigenerazione rappresenta proprio questa opportunità per rivedere le nostre politiche di uso e consumo del territorio, gli interventi con i quali oggi trasformiamo le aree edificate o non edificate, con le quali tentiamo di restituire una migliore qualità al contesto in cui viviamo. Non si tratta quindi solo di intervenire laddove la crisi ha lasciato i suoi segni, ma anche di costruire novi progetti con i quali garantire alla popolazione un diritto alla qualità del costruito, degli spazi aperti, dei sistemi di connessione, del paesaggio. Ed è necessario parlare di rigenerazione "territoriale", e non solo "urbana", proprio per comprendere*

*che questo sforzo non va compiuto solo nelle città e solo nelle aree edificate, ma deve poter interessare tutto lo spazio, che proprio nella nostra regione (proprio per l'inerzia di quella città diffusa" di cui accennavamo prima) non sembra lasciare intravedere un netto confine, una visibile separazione, una distinzione tra costruito e non costruito.*

*Sono urbanista e non posso non ribadire il ruolo importante dei piani urbanistici, dei progetti urbani per un corretto processo di rigenerazione, ma sono sempre più convinto però che questi strumenti debbano passare innanzitutto attraverso la costruzione di una consapevolezza di tutti i cittadini dei suoi obiettivi e dei suoi strumenti di intervento, altrimenti restano norme e disegni privi di forza per essere realizzati.*

**Secondo lei, la nuova legge della Regione Veneto sul consumo del suolo va nella direzione giusta?**

*Credo che la Regione del Veneto abbia fatto uno sforzo enorme per emanare questa legge. Il tema del contenimento del consumo del suolo è estremamente importante, anzi strategico per il nostro futuro, ma come ho detto deve essere un obiettivo condiviso perché possa produrre concretamente i suoi effetti. La Regione del Veneto, quindi, più che norme di cui dobbiamo comprendere ancora la perfetta operatività, la capacità di incidere sui piani urbanistici in vigore, stimolare gli operatori economici a cambiare radicalmente le loro aspettative e le loro strategie, ha costruito le condizioni per avviare un dibattito pubblico e soprattutto un processo di sensibilizzazione della nostra comunità regionale non solo sulla tutela di una risorsa naturale così importante come il suolo, ma anche per elaborare un diverso modello di sviluppo per il nostro territorio.*

**Quali sono i suoi pregi e le sue eventuali carenze?**

*Quale pregio mi lasci affermare il ruolo importante che già la sola*





emanazione della legge ha avuto nel dare rilevanza pubblica ad una questione che rischia sempre di essere assimilata alle "retoriche" dell'emergenza, quei bei discorsi che si fanno quando ci sono forti denunce all'opinione pubblica ma che poi scompaiono dall'agenda delle istituzioni. C'è stato un grande dibattito politico quando il rapporto ISPRA ha inserito il Veneto tra le regioni a più alto (e rapido) consumo di suolo con la Lombardia e la Campania, ma come spesso accade, a riflettori spenti la questione avrebbe potuto perdere presto la sua priorità. Questo è stato però scongiurato ed è molto importante. Le carenze possono essere rilevate semmai negli strumenti che la Regione ha indicato per l'intervento. Qui però dobbiamo sottolineare che, nel nostro sistema legislativo e nell'attuale congiuntura economica che non si è ancora del tutto lasciata alle spalle la crisi, dobbiamo sperimentare modalità di intervento, verificarle soprattutto con una necessaria trasformazione del settore delle costruzioni, delle aspettative dei proprietari dei terreni o degli immobili che vengono coinvolti in questi processi di rigenerazione urbana. È necessario non solo un cambio di prospettiva, di aspettative (se vogliamo riferirci ai proprietari dei suoli) ma anche di strategia di impresa (penso al settore delle costruzioni, per esempio), di cultura della città, in breve di una diversa sensibilità nei confronti dello spazio costruito, della città, del nostro contesto di vita quotidiana.

### **A quali politiche del territorio bisognerebbe tendere? Che ruolo potrebbe giocare l'agricoltura in un approccio innovativo della gestione territoriale?**

L'agricoltura ha già svolto un ruolo molto importante in questi ultimi anni. La crescita del settore, dal punto di vista della qualità del prodotto, del fatturato, del numero di operatori e di addetti, ha già svolto un ruolo di contenimento, cambiando uno squilibrio che vedeva le aree agricole soccombenti rispetto alle aree urbanizzate. Ma in una diversa cultura del territorio, che vuole un'azione coordinata tra i diversi operatori economici e un coinvolgimento dei cittadini nella costruzione di un equilibrio davvero sostenibile tra necessari consumi delle risorse e imprescindibile loro tutela, anche l'agricoltura è chiamata a fare la sua parte promuovendo un'attenzione alle risorse ambientali maggiori, contribuendo alla salvaguardia delle diverse componenti del paesaggio, come anche ad ottimizzare gli usi del suolo, anche per tutte quelle attività di servizio al settore che possono consumare suolo quanto e come la città. Oggi siamo tutti chiamati alla costruzione di nuove politiche territoriali, che abbiano come principale obiettivo non la soddisfazione esclusiva dei nostri bisogni, ma la tutela di quel patrimonio comune e di tutte le risorse che lo compongono che è il territorio.

(e.c.)

17

## **Biologico:** il nuovo regolamento europeo annacqua la qualità

Nonostante i numerosi appelli lanciati alle Istituzioni italiane ed europee da Confagricoltura e da Agrinsieme, è stato approvato il nuovo regolamento europeo sull'agricoltura biologica.

Per Confagricoltura: "Un provvedimento che annacqua la qualità della produzione agricola biologica italiana ed europea e che mette di fatto i produttori agricoli nella condizione di dover applicare i disciplinari privati della distribuzione e della trasformazione, oltre che le disposizioni del regolamento".

Confagricoltura ricorda che sulla spinta dei Paesi del nord Europa, il regolamento permette di coltivare i prodotti bio anche senza seminarli su terra, perdendo così la naturale difesa della biodiversità, uno dei cardini dell'agricoltura biologica. Altrettanto grave è consentire, senza alcun rispetto per il consumatore e il produttore, di vendere prodotti biologici contaminati accidentalmente da pesticidi.

"Sono scelte che mettono in pericolo un settore in forte espansio-

ne, che avrebbe bisogno di una maggiore tutela, sia nei controlli, sia nelle regole di produzione - rimarca l'Organizzazione agricola -. Voler fare agricoltura biologica a tutti i costi, annacquando le regole, rischia di snaturare un comparto che basa il suo operare su principi quali il rispetto dei cicli naturali di coltivazione e allevamento, la tutela della biodiversità del suolo, la valorizzazione di specie antiche, il divieto assoluto di uso di pesticidi non organici, la coltivazione e l'allevamento di specie autoctone".

Unico aspetto positivo del regolamento, a parere di Confagricoltura, è la possibilità di conoscere l'origine delle materie prime e del prodotto attraverso l'etichetta. Per questo l'Organizzazione degli imprenditori agricoli invita i consumatori a leggere l'etichetta e a preferire i prodotti biologici italiani. "Una scelta - dice - che supporta la filiera nazionale che si sta impegnando a mantenere alta la qualità, migliorando le già avanzate norme di produzione biologica in vigore nel nostro Paese."



**AGRICOLA GRAINS**  
Nel biologico dal 1991.



# IL FUTURO È BIOLOGICO

Cambia la terra.



**AL TUO FIANCO CON 25 ANNI DI ESPERIENZA NEL SETTORE:  
LA GUIDA MIGLIORE PER NON SBAGLIARE**

## CHI SIAMO

Presente sin dal 1930 nel settore agroalimentare, la Famiglia Roncon incrementa considerevolmente questa attività a partire dal 1965. Nel 1991 (anno in cui il Reg. CE 2092/91, ora 834/2007, riconosce il metodo dell'agricoltura biologica in Europa) i figli di Pietro Roncon, Massimo e Monica, intuiscono che il futuro consiste proprio in una rinnovata attenzione per l'uomo e l'ambiente: decidono perciò di abbandonare qualsiasi interesse per le coltivazioni di tipo chimico e fondano Agricola Grains.

## TRACCIABILITÀ

Agricola Grains è controllata da ICEA (Istituto per la Certificazione Etica e Ambientale), con il codice aziendale IT BIO E641. Possiede un certificato di qualità UNI EN ISO 9001:2008, ed ha acquisito altre importanti certificazioni fondamentali per garantire la qualità dei propri prodotti al consumatore finale.



## L'AZIENDA

L'azienda è una consolidata realtà internazionale nel settore della raccolta e commercializzazione di cereali da agricoltura biologica, oltre che nell'assistenza tecnica con personale qualificato sia dentro che fuori dall'azienda. Operando nell'osservanza delle più scrupolose certificazioni internazionali, poniamo al centro della nostra offerta prodotti e servizi di alta qualità. Esportiamo il biologico italiano di qualità in tutto il mondo, distribuendo materie prime selezionate per uso zootecnico e alimentare.



## IL BIOLOGICO MADE IN ITALY CONVIENE

- REDDITI MIGLIORI PER L'AGRICOLTORE
- CONSUMI E RICHIESTA IN CONTINUA CRESCITA
- RISPETTO E SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE
- TUTELA DELLA SALUTE UMANA

**PROPONIAMO**  
CONTRATTI DI ACQUISTO  
SUI NUOVI RACCOLTI  
CAMPAGNA 2018 / 2019  
IN CONVERSIONE E BIOLOGICI

Via Sorgaglia, 11 - 35020 Arre (PD) ITALY | Tel. 049 5389726 - 753 | [tecnici.info@agricolagrains.it](mailto:tecnici.info@agricolagrains.it)

[www.agricolagrains.it](http://www.agricolagrains.it)



# Storia, ruoli, attività dell'autorità di Bacino distrettuale Alpi Orientali



**Ingegnere Francesco Baruffi, lei è il primo Segretario Generale del Distretto di Bacino delle Alpi Orientali che ha contribuito a creare. Una nuova struttura che, come avevamo pubblicato sul nostro giornale, subentra alle precedenti Autorità di Bacino presenti nel nord-est, in un unico ente pubblico. Di che cosa si occupa questa nuova Autorità?**

Per meglio comprendere il ruolo dell'Autorità di bacino penso sia utile una piccola premessa geografica. Il bacino idrografico è il territorio nel quale scorrono tutte le acque superficiali attraverso una serie di torrenti, fiumi ed eventualmente laghi per sfociare al mare in un'unica foce. Può essere quindi definito come una porzione di territorio che, per la sua conformazione, raccoglie le acque superficiali (originate da piogge, scioglimento di neve e sorgenti) facendole confluire verso un unico corso d'acqua principale per poi sfociare a mare. Il bacino idrografico può essere suddiviso in sottobacini per ciascuno dei corsi d'acqua che non sfociano direttamente a mare ma confluiscono in un altro corso d'acqua.

L'Autorità di bacino era prima e rimane oggi il soggetto deputato alla pianificazione di bacino.

Questa nuova veste istituzionale dell'Autorità di bacino (distrettuale) non modifica sostanzialmente il ruolo e le funzioni che il legislatore, con felice intuizione, aveva attribuito alle Autorità di bacino nella legge n.183 del 1989 sulla difesa del suolo, antesignana delle direttive europee per la gestione del rischio di alluvioni e la protezione delle acque: la pianificazione per la tutela DELLE acque (qualità e gestione della risorsa idrica superficiale e sotterranea) e per la tutela DALLE acque (rischio idraulico e geologico) deve essere affrontata a scala territoriale di bacino idrografico da un soggetto sovraregionale che garantisca il coordinamento fra le varie amministrazioni interessate. L'acqua infatti è una risorsa essenziale e pubblica che scorre sempre incurante dei confini amministrativi e dunque la pianificazione di azioni di tutela e mitigazione dei rischi deve essere inevitabilmente predisposta valutando i corsi d'acqua dalla sorgente fino alla foce. Il ruolo della pianificazione è dunque fondamentale nell'uso dell'acqua e nella difesa del territorio. È uno strumento complesso, fatto di scelte complesse in ragione degli interessi economici sottesi dall'uso delle acque e le necessarie interazioni con la collettività. La pianificazione, fissati gli obiettivi di governo del sistema territoriale e delle acque, indica in modo organico e coordinato i mezzi, gli strumenti e le azioni in un contesto in evoluzione. Per sviluppare e dare concreta operatività alla pianificazione è necessario agire sulla cultura nel medio e lungo periodo con diffusa e costante attenzione ai temi della tutela ambientale, della mitigazione del rischio.

A livello nazionale il passaggio da Autorità di bacino ad Autorità di bacino distrettuale ha di fatto rappresentato un accorpamento delle competenze di pianificazione di numerosi bacini idrografici

in sette grandi distretti idrografici; una sorta di razionalizzazione delle funzioni e delle competenze che precedentemente erano assegnate a diversi soggetti istituzionali.

I distretti idrografici italiani cui fanno capo le relative Autorità di bacino sono: Padano, Alpi Orientali, Appennino Settentrionale, Appennino Centrale, Appennino Meridionale, Sicilia e Sardegna. (fonte: ISPRA)

La pianificazione di bacino è nata con la Commissione Medici sull'uso dell'acqua e con la Commissione De Marchi sulla sistemazione idraulica e sulla difesa del suolo, istituita dopo le alluvioni del 1966, ed attuata con la ex L.183/89. Il percorso "distrettuale" è partito nell'anno 2000 con l'emanazione della Direttiva europea Quadro Acque (2000/60/CE), recepita in Italia dal D.Lgs 152/2006, ai sensi della quale "Gli stati membri individuano i singoli bacini idrografici presenti nel loro territorio e li assegnano a singoli distretti idrografici" (Art.3), Sta assumendo l'assetto definitivo proprio in questi giorni con il recentissimo DPCM del 4 aprile 2018 che conclude l'iter di transizione da bacino a distretto dando piena operatività alle Autorità di bacino distrettuali.

L'Autorità di bacino distrettuale ha sostanzialmente il compito di elaborare e aggiornare per il proprio distretto tutta la pianificazione di bacino; in tale contesto si ricorda - su scala europea - in particolare il Piano di gestione delle acque (Direttiva 2000/60/CE) e il Piano di gestione del rischio di alluvioni (Direttiva 2007/60/CE).

## Quali sono i bacini idrografici interessati?

Il distretto delle Alpi orientali ricomprende territori ricadenti nelle Province Autonome di Trento e Bolzano, in Regione del Veneto e in Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ed è composto dai seguenti bacini idrografici:

- bacino dell'Adige (transfrontaliero con la Svizzera)
- bacino del Brenta-Bacchiglione
- bacino Scolante in Laguna di Venezia
- bacino del Sile
- bacino de Piave
- bacino della pianura tra Piave e Livenza
- bacino del Livenza
- bacino del Lemene
- bacino del Tagliamento
- bacino scolante nella laguna di Marano e grado



- bacino dell'Isonzo (transfrontaliero con la Slovenia)
- bacino del Levante (transfrontaliero con la Slovenia)
- bacino dello Slizza (transfrontaliero con l'Austria)

**Il cambiamento climatico in atto sta provocando delle siccità prolungate e di converso delle copiose precipitazioni che talvolta diventano rovinose e alluvionali mettendo a repentaglio attività economiche, abitazioni e l'incolumità delle persone. Nella Direttiva comunitaria 2007/60 si chiede agli stati membri di attuare una pianificazione per la gestione delle alluvioni. A che punto siamo a livello nazionale?**

La direttiva 2007/60CE introduce il tema delle alluvioni con alcune semplici considerazioni (punto 12 delle premesse della direttiva):

“Le alluvioni possono provocare vittime, l'evacuazione di persone e danni all'ambiente, compromettere gravemente lo sviluppo economico e mettere in pericolo le attività economiche della Comunità”;

“Le alluvioni sono fenomeni naturali impossibili da prevenire. Tuttavia alcune attività umane (come la crescita degli insediamenti umani e l'incremento delle attività economiche nelle pianure alluvionali, nonché la riduzione della naturale capacità di ritenzione idrica del suolo a causa dei suoi vari usi) e i cambiamenti climatici contribuiscono ad aumentare la probabilità e ad aggravarne gli impatti negativi.”

In queste considerazioni, all'apparenza ovvie, vengono, da subito, distinte le cause che dipendono dalla natura e quelle che dipendono dall'uomo. Stabilito, infatti, che le alluvioni sono fenomeni naturali complessi e pericolosi, la Comunità Europea ripropone le cause che possono aggravarne gli effetti e la necessità di salvaguardare il territorio per poterne garantire un coerente sviluppo economico. Sapere, avere coscienza della situazione per stabilire le migliori scelte. La direttiva chiede quindi di impostare un piano che non casualmente riporta il termine “gestione” del rischio alluvioni (FRMP) (1).

20

Per introdurre il difficile rapporto tra la sicurezza e lo sviluppo e l'utilizzo del territorio è opportuno soffermarsi preliminarmente sulle fasi con le quali si deve dare seguito al processo chiesto dall'Europa (Guidance for Reporting under the Floods Directive 2007/60/EC-2013), da non sottovalutare nella loro funzione:

- stabilire riferimenti certi (nomina delle autorità competenti e degli ambiti territoriali di riferimento);
- valutare preliminarmente il rischio da alluvioni, quale punto di partenza per avere un primo ordine di grandezza dei problemi;
- predisporre le mappe della propensione alla pericolosità e del rischio quale presupposto per operare le scelte ;
- predisporre il piano di gestione del rischio da alluvione quale esito finale del processo di valutazione;

In Italia le prime due fasi sono state recentemente completate. I distretti idrografici, infatti, sono ora una concreta realtà. E' stato quindi attivato il riferimento previsto dalla direttiva 2007/60/EC che ha il compito principale di organizzare il piano di gestione e di coordinare, successivamente, la sua concreta applicazione.

La valutazione preliminare è stata operata utilizzando i piani per l'assetto idrogeologico (PAI) disponibili., ora dovrà essere riproposta per il repoting previsto per il 2018.

La terza fase, cioè la mappatura secondo i criteri chiesti dall'Europa, è stata effettuata attraverso scenari di allagabilità, cioè possibili situazioni in cui può venirsi a trovare una certa area a causa di una alluvione.

Se da una parte è vero che l'Italia nel 1999, dopo i fatti di Sarno e Soverato, aveva già promosso con lungimiranza i piani per l'assetto idrogeologico (PAI), è altrettanto vero che il processo - per la sua complessità - non può ritenersi mai esaurito e l'avvento della direttiva deve quindi essere inteso come un'occasione - proiettata nell'immediato futuro - per integrare e migliorare il lavoro già svolto.

1 FRMP, flood risk management plan.



Il processo di generazione dei dati conoscitivi ha, infatti, natura “evolutiva” nel senso che la mappatura delle aree allagabili e di rischio è da considerare solo come un'immagine temporanea “delle potenziali conseguenze negative associate ai vari scenari di alluvione” e quindi dovrebbe essere aggiornata nel tempo in relazione non solo ai lavori effettuati, ma anche a nuove conoscenze acquisite.

Nell'ambito delle strategie comuni d'implementazione della direttiva 2007/60/CE, il Gruppo di Lavoro F (2) istituito dalla Comunità Europea raccomanda, infatti, di inserire tra gli scenari di valutazione anche il crollo o il mancato funzionamento delle opere idrauliche (3). Le “Best practices on flood prevention, protection and mitigation” (2003) (4), raccomandano, infatti, di tenere sempre presente che la protezione dalle inondazioni attraverso la realizzazione di interventi strutturali non è mai una condizione assoluta ed una diversa percezione di ciò può generare un falso senso di sicurezza. Il concetto di rischio residuo, deve quindi essere sempre compreso nella pianificazione dello sviluppo del territorio.

La valutazione dei possibili effetti sul territorio derivanti da cedimento dei corpi arginali rientra ampiamente tra queste casistiche spesso non indagate negli strumenti di pianificazione disponibili. La presenza di un argine viene, infatti, solitamente interpretata nel campo urbanistico come una garanzia a tempo indeterminato permettendo uno sviluppo edilizio che risulta irreversibile e basato su questo errato presupposto.

Lo sviluppo delle politiche e delle strategie di protezione sostenibili in materia di prevenzione dalle inondazioni deve partire da alcuni presupposti fondamentali.

Il primo tra tutti riguarda la presenza di un quadro di riferimento normativo semplice, bene identificato ed efficace, nel quale il settore pubblico e privato, nonché il mondo del volontariato possano portare il reciproco contributo alla prevenzione delle inondazioni, al governo del territorio, alla tutela della salute umana e dei beni esposti integrando, per quanto possibile, le diverse misure di tutela delle acque e tutela dalle acque a scala di bacino.

Tra le necessarie azioni strategiche sostenibili va considerato lo sviluppo di una sistemica politica di formazione e d'informazione che faciliti la partecipazione del pubblico ai processi decisionali, nonché renda i cittadini stessi utili strumenti per alimentare e mantenere aggiornate le basi conoscitive.

(e.c.)

**(1 - continua sul prossimo numero)**

2 (cfr.) Working Group F on flood, [http://ec.europa.eu/environment/water/water-framework/objectives/implementation\\_en.htm](http://ec.europa.eu/environment/water/water-framework/objectives/implementation_en.htm).

3 (cfr.) European exchange circle on flood mapping; Handbook on good practices for flood mapping in Europe-2007.

4 (cfr.) [http://ec.europa.eu/environment/water/flood\\_risk/pdf/flooding\\_bestpractice.pdf](http://ec.europa.eu/environment/water/flood_risk/pdf/flooding_bestpractice.pdf).



**DALLA  
VECCHIA  
FABRIZIO**

Gli esperti sul campo



# IL BASSO È ARRIVATO! PRONTO DA PROVARE PER VOI



Visita il nuovo sito [www.dvfraktors.com](http://www.dvfraktors.com)

Elenco delle officine autorizzate, offerte speciali, mezzi usati, parti di ricambio e molto altro ancora!

**VAGO DI LAVAGNO (VR)**

Via N. Copernico, 36 - Tel. 045 898 01 07

**LEGNAGO (VR) (È anche centro usato DVF)**

Resp. usato 1: L. Caloi: 335 73 79 613  
Resp. usato 2: G. Bruschetta: 345 96 37 810

**VICENZA (VI)**

Via Racc. Valdastico, 89 - Tel. +39 0444 53 58 46

**CAMPITELLO (MN)**

Via Montanara Sud, 62 Bis - Tel. 0376 181 72 40

**OSPEDALETTO E. (PD)**

Via A. Gramsci, 1 - Tel. 0429 67 07 72

**ADRIA (RO)**

Via E. Filiberto, 18 - Tel. +39 0426 22 142

## OFFICINE AUTORIZZATE

**BOSCHETTO OFFICINA  
MECCANICA**

Mestrino (PD)

+39 049 9004568

**OFFICINA BIESSE**

Arzergrande (PD)

+39 049 5800811

**OFFICINA TRATTORI V.M. DI  
VETTORELLO**

Porto Viro (RO)

+39 0426 322248

**AGRICOLA RIPARAZIONI DI  
RUBES MASSIMO**

Asola (MN)

+39 0376 729600

**O.R.M.A. TRACTOR**

Castelmasa (RO)

+39 0425 86092

**STS SERVICE**

Zugliano (VI)

+39 340 2195795

**BENIN MARIO**

Piombino Dese (PD)

+39 049 9367039

**TOSATO ERMES**

Abano Terme (PD)

+39 049 812159

**T.M. SERVICE SNC**

Rovigo (RO)

+39 0425 1680693

**OFFICINA MECCANICA TASSONI**

ALDO & C. SNC

Bellaguarda di Viadana (MN)

+39 0375 785635

**OFFICINA CERESARA**

Ceresara (MN)

+39 0376 878027

**OFFICINA TAMACOLDI CLAUDIO**

Commissaggio (MN)

+39 0376 98344

**CAMA SNC**

Cittadella (PD)

+39 049 5973311

**VELLINGTON ALESSANDRO**

Perumia (PD)

+39 0429 779233

**AGRICOLA RIPARAZIONE SRL**

Sanguinetto (VR)

+39 0442 365290

**S.O.S. TRATTORI  
DI CARNEVALI RUBER**

San Martino all'Argine (MN)

+39 0376 91872

**FASTRE**

Noventa di Piave (VE)

+39 0421 65465

**OFFICINA PAMO SERVICE SNC**

Dolo (VE)

+39 041 5102631

**NEGRISOLO**

**OFFICINA MECCANICA SAS**

Cartura (PD)

+39 049 9555552

**OFFICINA PERTILE SAS**

Roveredo di Guà (VR)

+39 0442 86200

**AGRITRACTOR DI LEGNARO  
MASSIMO**

Trecenta (RO)

+39 0425 700308

**MARZANA DONATO E**

**ALESSANDRO**

Vescovana (PD)

+39 348 8128846

**RIPARAZIONI MECCANICHE**

**PENZO ELVIS**

Molina di Malo (VI)

+39 0445 637468

**OFFICINA SONA NICOLA**

Castelnuovo del Garda (VR)

+39 045 7575306

# Dall'agricoltura nuove energie pulite

Se per mitigare i cambiamenti climatici d'origine naturale possiamo fare poco se non approntare le opportune opere di difesa, di prevenzione e controllo, molto possiamo fare per quelli derivanti dalle attività umane. Ci si sta rendendo sempre più conto, ai vari livelli, che il nostro pianeta abbisogna di un consumo responsabile delle risorse naturali giacché le stesse non sono infinite come il suolo e l'acqua. Così come le energie fossili che causano emissioni di anidride carbonica contribuendo al riscaldamento del pianeta. Per contrastare l'aumento dell'inquinamento atmosferico, i "gas serra" e diminuire l'anidride carbonica, ci si sta rivolgendo verso fonti di energia alternativa come quelle producibili dalle biomasse, dai reflui zootecnici e dai residui forestali. Indubbiamente il settore agricolo può contribuire in maniera significativa nella produzione di fonti energetiche rinnovabili a patto che ci siano le condizioni normative, economiche e tecnologiche adeguate per sostenere il settore.

22

Fra i soggetti che hanno colto la sfida alla produzione di energia da fonti rinnovabili, c'è il Consorzio Italiano Biogas che vede alla presidenza Piero Gattoni.

## Presidente, perché è nato il Consorzio? Quali gli scopi e le finalità?

*Il CIB è nato nel 2006 sulla spinta di un gruppo di imprenditori agricoli particolarmente visionari. Era all'orizzonte una fase fondamentale per il settore agricolo, la possibilità di rendere l'azienda agricola multifunzionale e quindi, in moltissimi casi, di preservarne la vitalità e, anzi, di rilanciarla.*

*Il CIB nasce quindi dalla volontà degli agricoltori di aggregarsi con l'obiettivo di sostenere le aziende in questo passaggio, per seguire tutte le fasi della regolazione e della normativa del settore. Da allora, il CIB è cresciuto moltissimo diventando la prima aggregazione volontaria a livello nazionale con oltre settecento soci, ma anche costruendo capacità di elaborazione di nuovi modelli agricoli, uno in particolare, il Biogasfattobene® o Biogasdoneright®.*



## Chi vi può aderire? Chi sono i vostri partner?

*Il CIB rappresenta tutta la filiera della produzione di biogas e biometano in agricoltura e riunisce aziende agricole produttrici di biogas e biometano da fonti rinnovabili; società industriali fornitrici di impianti, tecnologie e servizi per la produzione di biogas e biometano; enti ed istituzioni che contribuiscono alla promozione della digestione anaerobica per il comparto agricolo. Complessivamente 777 soci, di cui 628 aziende agricole con una potenza installata pari a 442 MW.*

*Dunque può aderire al Consorzio chiunque sia coinvolto nella filiera del biogas/biometano agricolo e aderisca anche al modello che abbiamo chiamato Biogasfattobene®, un modello che consente all'azienda agricola, non solo di essere produttrice di energie rinnovabili, ma di diventare carbon negative. Un modello che contribuisce a rendere l'agricoltura da parte del problema del cambiamento climatico a soluzione.*

## Che sostegno fornisce il Consorzio ai soci?

*L'obiettivo del Consorzio è fornire informazioni ai Soci per migliorare la gestione del processo produttivo e orientare l'evoluzione del quadro normativo per favorire la diffusione del modello del Biogasfattobene® e raggiungere gli obiettivi al 2050 sulle energie rinnovabili e la lotta al cambiamento climatico. Forniamo assistenza sulle questioni normative, facilitiamo il trasferimento tecnologico in campo agronomico e nella gestione degli impianti, diffondiamo una cultura della sostenibilità economica, sociale e ambientale presso i nostri associati e tutti gli stakeholders. Forniamo poi servizi specialistici attraverso una società costituita ad hoc la CIB Service. Abbiamo anche predisposto un disciplinare per la certificazione degli impianti che stiamo proponendo ai nostri soci e che verrà verificato da ENAMA.*

## Che cosa fa il Consorzio sul fronte della ricerca e sviluppo?

*Il CIB ha strutturato al proprio interno un'area dedicata a Ricerca e Sviluppo che costituisce il punto di raccordo tra le competenze*





e le esperienze del CIB e i mondi più innovativi che il settore del biogas/biometano, nelle sue diverse articolazioni, esprime sia a livello nazionale, sia europeo. Questo grazie a due principali linee di attività: stesura, organizzazione e gestione di progetti a livello regionale, nazionale ed europeo; incontri e scambi con diversi soggetti, organizzazioni, aziende, centri di ricerca, università.

La partecipazione ai progetti consente di creare utili partnership sia con altri portatori d'interesse europei, sia con centri di ricerca che possono fornire importanti contributi finalizzati all'innovazione. Il ruolo del CIB è anche quello di dare supporto alle aziende socie nello sviluppo di innovazioni e idee progettuali, nonché nel contribuire alla diffusione e alla comunicazione, nell'individuazione di partnership, nel trasferimento tecnologico.

Poi c'è anche tutta l'attività che svolgiamo per trasferire alle aziende agricole nostre socie il Biogasfattobene®, un modello da noi elaborato, che interviene sulle pratiche agricole, sulle tecniche agronomiche, sulle scelte produttive dell'azienda agricola che abbia un impianto biogas. Siamo arrivati a dimostrare, su basi scientifiche, che grazie a questo modello, l'azienda agricola diventa carbon negative, contribuendo così in modo sostanziale alla lotta al cambiamento climatico.

**La nuova sfida per il biogas è il biometano che potrebbe sostituire in parte il metano fossile nella produzione di energia elettrica, nel riscaldamento e nei trasporti. A che punto è la ricerca e la sperimentazione? Che ostacoli ci sono per la sua produzione?**

Nel corso dell'ultimo decennio l'upgrading del biogas a biometano si è molto diffuso in alcuni Paesi dove già è consolidata la produzione di biogas. Il primo impianto che ha iniziato ad operare è stato quello di Staten Island, nello stato di New York, entrato in esercizio nel 1981 con una capacità di trattamento di ben 13.000 m<sup>3</sup>/ora di biogas. Nel mese di dicembre 2017 in tutta Europa sono risultati operativi più di 530 impianti di purificazione ed upgrading del biogas in biometano, con una produzione che supera i 17.000 GWh all'anno. La capacità produttiva raggiunta e l'anno di entrata in funzione del primo impianto dimostrano chiaramente come la tecnologia di purificazione sia ormai matura, ampiamente collaudata e, dunque, non più da considerarsi come un fattore limitativo. Il biometano, risulta essere un vettore bioenergetico dall'enorme potenziale.

Il 2 marzo 2018 inoltre è stato emanato il nuovo Decreto Biometano che ha risolto molti dei problemi che avevano impedito al settore di crescere negli anni precedenti.

Ora ci sono tutte le condizioni, sia dal punto di vista tecnologico che normativo, affinché possano attivarsi gli investimenti nella costruzione di impianti e affinché il biometano possa rivestire un ruolo fondamentale nella strategia del nostro Paese sul fronte della lotta al cambiamento climatico in grado di determinare una transizione energetica verso un'economia a basso contenuto di carbonio fondata sulla sostenibilità e sulla circolarità nell'utilizzo delle risorse.

Athesys calcola che la filiera italiana del biometano potrebbe vedere

## CIB Consorzio Italia Bio-Gas

CIB - Consorzio Italiano Biogas e Gassificazione è la prima aggregazione volontaria che riunisce aziende produttrici di biogas e syngas da fonti rinnovabili (biomassa prevalentemente agricola), le aziende o società industriali fornitrici di impianti e tecnologie, Enti ed Istituzioni che contribuiscono a vario titolo al raggiungimento degli scopi sociali.

Il CIB, strumento tecnico voluto dai produttori per i produttori è attivo sull'intera area nazionale e rappresenta il comparto italiano della produzione di biogas e gassificazione in agricoltura.

Il CIB, intende essere il punto di riferimento tecnico del settore biogas e gassificazione con l'obiettivo di fornire indicazioni concrete ai consorziati e alle istituzioni per migliorare la gestione del processo produttivo e orientare le scelte sulle normative nazionali, regionali e locali, nell'ottica di diffusione del «biogas fatto bene» e ai fini del raggiungimento degli obiettivi nazionali al 2020 sulle energie rinnovabili.

Presidente della Sezione Regionale Veneto della BIOECONOMIA è GIOVANNI MUSINI

Ulteriori informazioni presso le sedi delle Confagricoltura provinciali.



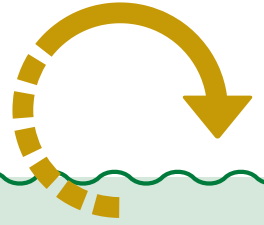
Da sinistra il Vice Pres. Confagri Veneto Emo Capodilista, il Pres. Musini, il Pres. Barbisan

una crescita notevole entro il 2030, creando oltre 21mila nuovi posti di lavoro e producendo un totale di 85,8 mld di € di ricadute economiche positive. È un enorme potenziale per il Paese. Perché questo accada, occorre però preservare il patrimonio costituito dagli oltre 1.500 impianti a biogas installati sul territorio nazionale. È per questa ragione che è urgente la pubblicazione del Decreto "Fer 2", attraverso il quale garantire incentivi ai piccoli impianti anche oltre il 2023.

### Quali rapporti ci sono tra CIB e Confagricoltura?

Oramai il rapporto tra CIB e Confagricoltura è consolidato da molti anni. Il lavoro di Confagricoltura e il supporto allo sviluppo del biogas è stato determinante nel corso della crescita di questa opportunità per il settore agricolo. Oggi permane una convergenza molto forte tra CIB e Confagricoltura sugli obiettivi di sviluppo del biogas e del biometano che ha portato anche ad un accordo formale. Nel tempo si sono sviluppate ampie sinergie per la diffusione del modello del Biogasfattobene®, si sono strutturate collaborazioni sia a livello territoriale, sia centrale; un ulteriore fronte di attività comune è il reciproco supporto nell'attività istituzionale e su normative tecniche di settore. Un lavoro spesso paziente finalizzato, in ultima analisi, a far sviluppare un'agricoltura sostenibile dal punto di vista economico, sociale ed ambientale, nonché resiliente. Un'agricoltura avanzata che rafforzi il proprio ruolo nel sistema Paese. (e.c.)

# Cambiando prospettiva...



24

Lei ora insegna Storia dell'Agricoltura all'Università di Milano e ben conosce come l'agricoltura ha potuto crescere e migliorare attraverso l'introduzione di nuove tecnologie. Che cosa pensa del miglioramento genetico applicato alle produzioni agricole? La mia vicinanza alla storia dell'agricoltura nasce dall'attività volontaria che conduco da anni a favore del museo lombardo di storia dell'agricoltura, una struttura che fin dalla sua fondazione è sempre stata attentissima all'analisi dei legami fra storia dell'agricoltura e innovazione tecnologica. Occuparsi di museologia agraria per noi non significa mettere la testa sotto la sabbia ma studiare come le nuove tecnologie applicate ad un settore tradizionalmente aperto all'innovazione (altro che "antichi saperi"... ) abbiano consentito di nutrire il mondo sempre meglio in quantità e qualità. Fin dalla rivoluzione neolitica i due pilastri dell'innovazione in agricoltura sono l'innovazione nelle tecniche colturali e nella genetica. Al riguardo di quest'ultima invito i lettori a prestare attenzione al fatto che 4 specie simbolo della rivoluzione neolitica (frumento, mais, riso e sorgo) sono ancor oggi le piante essenziali per la sicurezza alimentare, il che vuol dire che gli "inventori" dell'agricoltura ebbero vista lunghissima. Guardando nello specifico il frumento, i nostri progenitori fra 6000 e 9000 anni orsono videro comparire nei loro campi piante con spighe più grandi rispetto a quelle tradizionalmente coltivate. Si trattava di individui derivanti dall'ibridazione con graminacee infestanti del genere *Aegilops* e che erano divenuti fertili grazie a un processo di poliploidizzazione. Sono così nati il frumento duro (28 cromosomi) e quello tenero (42 cromosomi), molto più produttivi dei fumenti fino ad allora coltivati e che di cromosomi ne avevano 14. Questo evidenzia il fatto che il trasferimento di geni fra generi diversi (nel caso specifico da *Aegilops* a *Triticum*) sia molto più antico di quanto si possa a prima vista immaginare e sia all'origine di specie coltivate che sono oggi essenziali per la sicurezza alimentare globale. Peraltro un discorso analogo è possibile farlo per molte altre piante coltivate (mais, sorgo, fruttiferi, ecc.) come si ricava da un piccolo libro che ho di recente pubblicato (<https://mattoil1885.com/libro/origine-viaggi-avventurosi-delle-piante-coltivate/>). Questo mi porta anche a dire che gli agricoltori dovrebbero aver molta più attenzione alla loro storia anche perché la conoscenza della storia è utile per interpretare il presente e per progettare il futuro. E per tornare al punto di partenza di questa intervista, la storia dell'agricoltura è per molti versi storia del rapporto uomo-clima. A chi avesse la curiosità di approfondire le proprie conoscenze circa tale rapporto mi permetto di raccomandare la lettura del bellissimo testo divulgativo "Storia culturale del clima" dell'autore tedesco Wolfgang Behringer, che in Italia è edito da Boninigheri.

(e.c.)

Si calcola che nel 2050 la popolazione mondiale arriverà a ben nove miliardi di persone e ci si pone il problema della loro alimentazione. Gli esperti dicono che le tecniche produttive tradizionali faticeranno a fornire le derrate necessarie e si pensa a soluzioni alternative come l'allevamento degli insetti ai fini alimentari, ecc. Insetti e alghe sono fonti alimentari che hanno un lunghissima storia (le prime prove archeologiche del consumo di alghe risalgono a 15.000 anni fa e il consumo di insetti è proprio della nostra specie da tempi immemorabili) e per le quali intravedo un interessante futuro, nel senso che l'agricoltura non potrà fare a meno di confrontarsi con esse. In ogni caso restando al tema più generale della produzione di cibo attraverso l'agricoltura e l'allevamento, credo che sia possibile garantire un futuro di sicurezza alimentare a condizione di mantenere una visione che sia basata su valutazioni realistiche ed estese all'intera filiera agricolo-alimentare. Ciò perché si deve tener conto delle necessità espresse da collettività sempre più inurbate (oggi oltre il 50% degli esseri umani vive in città) e per le quali i sistemi logistici efficienti saranno sempre più un elemento essenziale. Da questo punto di vista l'Africa resta il problema più grave perché tale continente è teatro di un'esplosione demografica che non ha precedenti e di un'urbanesimo senza regole, il che ha luogo in un continente ancora ben lontano da quell'auto-sufficienza alimentare che gli altri continenti hanno in complesso raggiunto.

Maggiori risorse termiche, maggiore potenziale produttivo per i più elevati livelli di CO<sub>2</sub>, anticipo delle fasi fenologiche, maggiore frequenza delle ondate di caldo, un lieve incremento nelle condizioni di stress idrico. Questa è la ricetta del nuovo clima a valle degli anni '80, con la quale i viticoltori debbono oggi confrontarsi e penso che possano farlo al meglio adottando metodi quantitativi di approccio alla gestione del vigneto, tra cui rientrano misure meteorologiche in azienda, analisi delle risorse termiche e dello stress termico, bilanci del nutrienti e bilanci idrici.



## ultura. Le sfide del futuro

CCIONO? NE PARLIAMO CON IL PROF. LUIGI MARIANI



# Rapporti tra la meteorologia e l'agricolo

Prof. Luigi Mariani, lei si è laureato in Scienze Agrarie nel 1981, dal 1987 al 2001 ha diretto il Servizio meteorologico regionale della Lombardia. È stato Presidente dell'Associazione Italiana di Agrometeorologia dal 1997 al 2006 e condirettore del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura e vicepresidente della Società Agraria di Lombardia. Inoltre è stato docente di Agrometeorologia Presso la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano (1991-2008) di Agronomia (2008-2014).  
Svolge attività di ricerca in ambito nazionale e internazionale e fa attualmente parte del Task Team of Agrometeorology dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale e del gruppo di ricerca della National Wine Agency della Georgia per la valorizzazione di quella viticoltura. Ha al suo attivo oltre 300 pubblicazioni scientifiche e divulgative. Indubbiamente ha un curriculum di tutto rilievo.

**Ci ha colpito la sua considerazione sul cambiamento climatico che è in controtendenza con le posizioni comuni poiché ha affermato che con l'innalzamento delle temperature l'agricoltura ne ha tratto vantaggio e si è prodotto di più. Ci può spiegare le ragioni di questa sua valutazione?**

A dire che si è prodotto di più sono le statistiche produttive globali dal 1961 ad oggi di fonte FAO e USDA, che per le 4 grandi colture che nutrono il mondo coprono oltre il 60% del fabbisogno calorico globale (mais, riso, frumento e soia) indicano un incremento di resa ettareale medio del 2-3% l'anno. Secondo Lei tale exploit produttivo è compatibile con il "clima impazzito" di cui biterano i media? Secondo me no! Occorre peraltro dire che per garantire gli incrementi produttivi sopra indicati è stata essenziale la rilevante innovazione nei settori della genetica e delle tecniche colturali che va sotto il nome di rivoluzione verde che si è accompagnata a un'attitudine imprenditoriale di cui i produttori agricoli dovrebbero andare fieri. Un ulteriore elemento positivo è stato l'innalzamento dei livelli atmosferici di CO<sub>2</sub>, gas serra e dunque non estraneo all'aumento delle temperature globali ma anche fattore di produzione essenziale per l'agricoltura in quanto molecola chiave per la fotosintesi. Oggi sul pianeta assistiamo al fenomeno del global greening ed il pianeta sta rivrendendo per merito di CO<sub>2</sub>, altro che deserti che avanzano. Non sto dicendo che tutto vada per il meglio ma su questi fatti dovremmo ragionare e non mantenere il "silenzio stampa", anche perché potremmo magari accorgerci che, a fronte di un incremento dei livelli di CO<sub>2</sub> in atmosfera che andrebbe anche a mio avviso limitato, l'agricoltura potrebbe rivelarsi una parte essenziale della soluzione e non una parte del problema come la vulgata corrente ci ha per decenni indicato.



**Qual è stato l'anno di svolta del cambiamento climatico in Europa?**

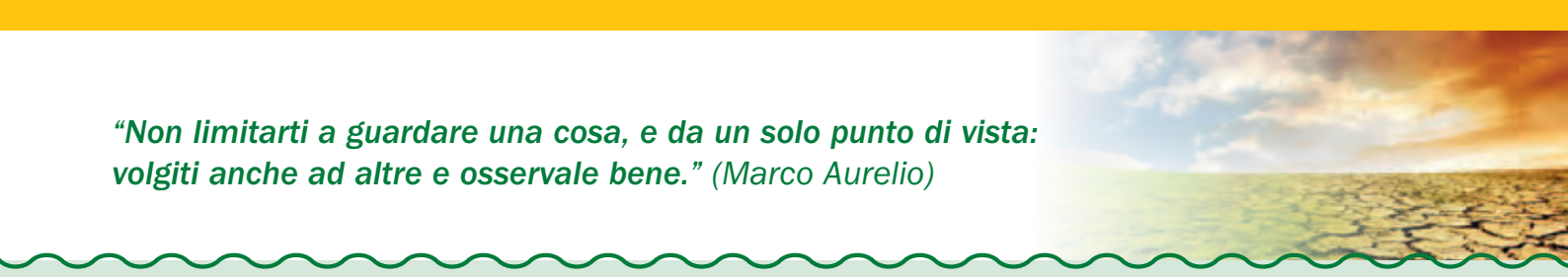
L'analisi statistica sulle serie storiche delle temperature medie annue europee ci indicano un anno preciso e cioè il 1987. In tale anno infatti si interrompe brusca-mente la fase fresca che si protraveva dagli anni '50 e le temperature medie annue sono aumentate in modo improvviso di circa 1°C, il che spiega ad esempio il fatto che i ghiacciai alpini non sono più in equilibrio, riportandoci a situazioni che trovano analogie nel grande optimum postglaciale, fra 8000 e 5000 anni orsono. Le cause del cambiamento climatico del 1987, che ha interessato l'intero areale euro-mediterraneo, sono da ricercare nel comportamento delle grandi correnti occidentali fattesi improvvisamente più intense, con un apporto di aria calda subtropicale da sudovest. Come conseguenza di tale intensificazione delle grandi correnti occidentali, dal 1994 la superficie dell'Atlantico Settentrionale ha assunto una temperatura più elevata della norma, dopo un trentennio in cui si era mantenuta su valori al di sotto della norma, e la più elevata temperatura dell'oceano ha in sostanza stabilizzato la nuova fase climatica.

**Com'è cambiato il clima negli ultimi anni e come ha influenzato l'evoluzione dell'agricoltura italiana?**

Il cambiamento climatico ha interessato le temperature mentre molto meno influenzate sono state le precipitazioni, le quali continuano a manifestare quella consistente variabilità che è una caratteristica indelebile del nostro clima. Le temperature più elevate a valle dei monti di caldo con un aumento delle condizioni di stress per le ondate di caldo e gli animali domestici. Un altro fenomeno che sotto gli occhi di tutti è l'anticipo delle fasi fenologiche delle colture; nel caso della vite ad esempio la fioritura, l'inviatura e la maturazione si verificano in media con 10-15 giorni di anticipo rispetto agli anni 50-70, mentre assai meno influenzata è la fase di germogliamento. Invito infine a prestare attenzione al fatto che a livello di pioggia e temperature la variabilità interannuale si è mantenuta pressoché costante, per cui annate fresco-umide si alternano come in passato ad annate caldo-aride. Questa alternanza è una degli elementi più caratteristici del clima europeo e la ritroviamo anche in serie storiche vecchie di migliaia di anni, per cui è falso dire che una volta il clima era stabile e oggi non lo è più.

**Come lei sa, la viticoltura ha nel Veneto un ruolo produttivo molto importante. Che cambiamenti ha prodotto negli anni la variazione del clima per questa coltura?**

**"Non limitarti a guardare una cosa, e da un solo punto di vista: volgiti anche ad altre e osservalo bene."** (Marco Aurelio)



# Dieci anni di **biogas** in Veneto

di **Donatella Banzato** - Centro Studi Economia e Tecnica dell'energia Levi Cases, Università degli Studi di Padova



26

Sala al completo lo scorso 20 giugno presso Villa Borromeo a Sarmeola di Rubano (Pd), dove si è tenuto il convegno dal titolo "10 anni di biogas in Veneto - Il biogas fatto bene per una nuova agricoltura. Dal biogas al biometano nei trasporti" organizzato dal Centro Levi Cases dell'Università di Padova, con il patrocinio della Regione Veneto.

Come già accaduto con altre rinnovabili, la corsa agli incentivi ha spesso evocato polemiche e accuse di speculazione. Il convegno aveva l'obiettivo di eseguire un'attenta analisi dell'evoluzione del settore agricolo degli ultimi 10 anni in Veneto, per capire, come la digestione anaerobica abbia potuto influire sul settore primario, oltre a delineare i possibili sviluppi futuri grazie alle novità normative sul biometano per autotrazione.

La mattinata, coordinata da **Piero Gattoni**, presidente del Consorzio Italiano Biogas, ha visto la presenza dell'assessore allo Sviluppo economico ed Energia della Regione Veneto **Roberto Marcato**, dell'assessore regionale all'Agricoltura caccia e pesca **Giuseppe Pan**, **Martino Cerantola**, Presidente Coldiretti Veneto, **Giordano Emo Capodilista**, membro della Giunta Nazionale di Confagricoltura, **Donatella Banzato**, del Centro Studi di Economia e Tecnica dell'energia Levi Cases - Università di Padova, **Giustino Mezzalana**, Direttore sezione Ricerca Agenzia Veneta per la ricerca nel settore primario, **Michele Passerini**,

Presidente CIA e **Fabiano Barbisan**, Presidente Unicarve, **Emanuele Gesù**, Head Small Scale LNG - SNAM Spa e **Claudio Fabbri** del CRPA. "Dieci anni di esperienza straordinaria in Veneto, dieci anni in cui abbiamo perso qualche occasione e non tutto è andato per il verso giusto". Descrive così l'esperienza del comparto biogas in Veneto l'Assessore Roberto Marcato, chiarendo: "Abbiamo avuto modo di verificare, di fare esperienza, oggi abbiamo una sfida davanti: fare biogas e biometano si può, e si deve farlo bene. La Regione Veneto ovviamente sarà a fianco dei nostri allevatori e produttori in questa partita perché noi vogliamo produrre energia dando opportunità sia finanziarie sia di sviluppo alle nostre grandi aziende".

"La presenza di oltre 200 impianti biogas nel nostro territorio è una presenza importante che dà una grande redditività alle aziende agricole, non solo ai proprietari dell'impianto ma a tutta la filiera" dichiara l'Assessore Giuseppe Pan. "La Regione Veneto intende supportare questo tipo di impianti non solo nella costruzione ma anche nel loro mantenimento, per una serie di motivi: per ovviare al problema dello smaltimento dei reflui zootecnici, innanzitutto, per una redditività del sistema, perché gli impianti biogas si alimentano anche con prodotti agricoli e in questo modo consentono di mantenere dei prezzi sostenibili". "Quanto al biometano - aggiunge l'Assessore Pan - abbiamo un parco macchine alimentate a metano e una rete di distribuzione importanti, quindi esiste una propensione del privato a usare il metano per la propulsione dei mezzi da autotrazione, con una conseguente riduzione delle emissioni della CO2 e un aumento della redditività delle imprese. Contiamo dunque in futuro di lavorare in squadra con gli agricoltori e con i produttori di biogas, anche per risolvere eventuali problemi che possano insorgere a livello locale".

La produzione di energia elettrica da impianti di biogas rappresenta la realtà più interessante a livello regionale per ciò che concerne il settore delle agro energie: sono 220 gli impianti biogas attivi attualmente in Veneto, di cui l'89% da fonti agricole. Questi ultimi interessano tutte le province: sul podio, al primo posto troviamo Padova, con 57 impianti e il 31% della potenza elettrica installata sul totale regionale;



seguono Verona con 51 impianti e il 24% MWe installati e Venezia con 37 impianti e 19,2% MWe installati.

Per oltre il 77% degli impianti, la base di alimentazione è data dalla valorizzazione degli effluenti zootecnici e di sottoprodotti; le colture vegetali risultano essere un complemento sia all'alimentazione dell'impianto che alla rotazione delle aziende agricole con indubbi vantaggi produttivi e ambientali. Dai dati presentati, risulta che sono numerosi gli impianti che stanno lentamente modificando la loro dieta, sostituendo le colture dedicate con altre matrici meno "costose" e con una resa energetica simile, come ad esempio le deiezioni avicole: dal 2009 ad oggi infatti, sono più di 200 le richieste di variante approvate dalla regione per il cambio dieta.

Tra i relatori erano presenti anche 4 imprenditori veneti che hanno potuto raccontare le proprie esperienze di campo, dall'introduzione nelle loro aziende di un impianto biogas, e confermare i dati consuntivi presentati nella relazione della dott.ssa Banzato, risultato dell'elaborazione dei dati raccolti con la collaborazione della Direzione Area Agroambiente, caccia e pesca della Regione Veneto, e di Veneto Agricoltura.

Nella tavola rotonda che ne è seguita, diretta da Gattoni, sono stati affrontati i temi dello sviluppo del biogas in considerazione dell'esperienza maturata ma anche dell'applicazione coerente con le necessità delle diverse categorie presenti, che convergono sostanzialmente sul fatto che la produzione di biometano rappresenta oggi la continuità del biogas. Hanno risposto alle domande poste da Gattoni il direttore di Veneto Agricoltura Giustino Mezzalana che ha focalizzato l'attenzione sulla forte esigenza della fissazione del carbonio anche attraverso la buona pratica del biogas fatto bene, per riportare i livelli di sostanza

organica dei terreni sopra il pericoloso limite della desertificazione; il vicepresidente regionale di Confagricoltura Giordano Emo Capodilista ha sottolineato l'importanza di preservare le strutture già operative agevolando il processo di transizione verso il biometano dando l'opportunità ad un vasto indotto agricolo di poter partecipare alle imprese convogliando le colture previste dalla normativa vigente agli impianti di biometano traendone un maggior reddito rispetto al mercato corrente. L'aumento della redditività unito al miglioramento organico e strutturale dei terreni e ad un potenziale reinvestimento in tecnologia a sempre minor impatto è il filo logico che dovrebbe portare la nostra amministrazione a scelte più coerenti con l'impegno, usato in campagna elettorale, per uno sviluppo sostenibile. Il rappresentante della CIA Gianmichele Passerini e Martino Cerantola della Coldiretti hanno sottolineato il segnale importante per il mondo politico che dovrà nel breve tracciare la rotta che la macchina burocratica regionale tradurrà in atti e applicativi nell'interesse del mondo agricolo. Il presidente di Unicarve Fabiano Barbisan ha infine ripreso e sottolineato i concetti, espressi anche dall'assessore Marcatto, circa il rispetto dei principi che hanno determinato lo sviluppo del biogas come tecnologia per il riutilizzo delle deiezioni animali che nell'ultimo decennio ha permesso la sostenibilità di molte aziende agro-zootecniche sull'orlo della crisi. Ha inoltre ribadito con forza la necessità di un atteggiamento chiaro e coerente del mondo politico verso scelte vitali per le imprese.

Il convegno ha segnato un grande obiettivo per il settore: la promessa di un confronto attivo tra tutte le associazioni di categoria con la regione, per continuare a produrre biogas fatto bene, grazie al quale le aziende agricole possono chiudere il loro ciclo produttivo all'insegna di un'economia sempre più circolare.

# BPER:

Banca

**I NOSTRI PRODOTTI  
PER LE AZIENDE AGRICOLE**

**Soluzioni per coltivare  
i tuoi progetti.**

**Vogliamo essere ancora più attenti al territorio. Per questo abbiamo pensato a un pacchetto di prodotti e servizi che affiancano l'imprenditore agricolo nella propria attività. Ti proponiamo soluzioni finanziarie sia per l'attività ordinaria che straordinaria. Ti aspettiamo in filiale per trovare insieme la migliore soluzione per te.**

**Vicina. Oltre le attese.**

**www.bper.it  
800 20 50 40**



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Approvazione subordinata alla valutazione del merito creditizio. Per le condizioni contrattuali ed economiche si rinvia ai fogli informativi a disposizione della clientela in filiale o su bper.it.



# Fabiano Barbisan: **fare squadra** e uscire dall'individualismo

Il Veneto ha una lunga tradizione allevatoriale con una specializzazione anche nel settore della carne bovina. Comparto che è cresciuto grazie alla professionalità degli allevatori e alla disponibilità di foraggere e di mais locale che ha portato l'allevamento dei vitelloni da carne veneto ai vertici nazionali per qualità e quantità.

L'UNICARVE è l'Associazione Produttori di Carni Bovine nata per aggregare i produttori di carne bovina e per valorizzarne il prodotto e ha alla sua presidenza l'allevatore Fabiano Barbisan.



*Il marchio Qualità Verificata nasce da una legge regionale del 2001 che ha bisogno di essere aggiornata, anche alla luce dei nuovi regolamenti comunitari recentemente usciti ma, soprattutto, per renderlo usufruibile, commercialmente parlando, affinché i consumatori possano cercarlo. E' difficile farlo "digerire" alla Grande Distribuzione ed alla Distribuzione Organizzata, perché i grandi gruppi cercano il più possibile di mettere il loro marchio privato, per avere mano libera nel mercato. Infatti, se un prodotto non ha marchio è facilissimo sostituirlo, in qualsiasi momento, con uno che costa meno, non*

*essendo il consumatore fidelizzato. Abbiamo da poco costituito il Consorzio di Tutela del marchio "Qualità Verificata" nel quale spero entrino tutti i Concessionari del marchio dei vari settori, per confrontarci al più presto sulle azioni da intraprendere, affinché le poche risorse disponibili vengano utilizzate in modo efficace e si individui un sistema di finanziamento privato per farlo decollare.*

**Presidente Barbisan ci può fare chiarezza sui dati della produzione e del consumo della carne italiana e del Veneto? Come lei sa, a seconda degli interessi in campo, i numeri posso variare.**

*Il tasto dolente riguarda le importazioni di carne dall'estero, usate da chi commercializza come "ammortizzatore" per condizionare i prezzi di quella proveniente dai nostri allevamenti. Produciamo solamente il 57% della carne commercializzata in Italia ed il restante 43% arriva da ogni parte del mondo a prezzi concorrenziali, con tendenza verso il basso, poiché i costi di produzione, soprattutto nei Paesi terzi, sono inferiori, per il minor costo della manodopera, dei controlli sanitari, della qualità dell'alimentazione, del benessere animale. Se poi ci aggiungiamo che in America Latina l'uso degli estrogeni è una prassi, mentre in Europa è da codice penale, questo ci dà la misura della concorrenza che subiamo. Parlando di Veneto, il paradosso è che la nostra carne prende la strada del Centro Sud Italia, dov'è molto apprezzata, mentre nei nostri supermercati si allarga lo spazio di quella estera, nonostante il Veneto sia la prima Regione italiana sia per produzione che macellazione di bovini*

**Quanti allevamenti sono associati ad UNICARVE? Che servizi e assistenza fornite loro?**

*Associamo 750 allevamenti che rappresentano una produzione di circa 290.000 capi bovini su 477.000 capi prodotti in Veneto. Gestiamo un Disciplinare di etichettatura facoltativa riconosciuto dal Mipaaf con il codice IT010ET ed i Disciplinari di qualità regionale (Qualità Verificata) e del sistema di qualità nazionale zootecnia (SQNZ). I nostri veterinari, oltre ad effettuare tutte le attività di autocontrollo previste da tali Disciplinari, forniscono assistenza tecnica sul rispetto del benessere animale, uso del farmaco e sull'alimentazione dei bovini.*

**Unicarve ha sempre creduto sulla qualità e tracciabilità del prodotto e coerentemente ha sostenuto la nascita nel Veneto del marchio "Qualità Verificata" a tutela dei consumatori e produttori. Questo marchio sta dando i risultati sperati? Cosa si può fare ulteriormente? Quali difficoltà si riscontra per la sua affermazione? Parto dall'ultima domanda rispondendole che un marchio senza investimenti importanti per renderlo visibile, fatica ad essere tale. Il**

**Per quali ragioni lei non smette di esortare gli allevatori a "fare squadra" e di uscire dall'individualismo? Che ruolo potrà avere l'Interprofessione per la difesa e la valorizzazione della carne veneta?**

*Abbiamo un progetto ed è il Piano Carni Bovine Nazionale che si basa su tre pilastri fondamentali: il Sistema di qualità nazionale zootecnia con il marchio "Sigillo Italiano", l'approvvigionamento dei ristalli in Italia, l'Interprofessione. Se vogliamo ridurre i tempi di attuazione bisogna che tutti "facciano squadra" e quando lo dico agli allevatori è per farlo sapere anche agli altri protagonisti della politica agricola italiana, che molto spesso, anziché aiutarci a sviluppare il progetto, si sono messi di traverso, solo per rallentarlo o addirittura farlo fallire. Su questo argomento, potrei scrivere un libro che farebbe capire come mai l'agricoltura soffre molto di più di altri settori produttivi ed è in grave ritardo sul fronte del marketing. L'Interprofessione è uno dei tasselli del Piano carni ed è lo strumento essenziale per mettere assieme le risorse necessarie, utilizzando il cosiddetto "erga omnes" per organizzare il settore e sviluppare la comunicazione per rendere riconoscibile la nostra carne ai consumatori. L'etichetta non basta, una vaschetta di carne senza un marchio induce il consumatore ad acquistarla in base al taglio che cerca, al colore e al prezzo. Noi dobbiamo fare in modo che tra una bistecca spagnola ed una di "vitellone ai cereali" ci sia il nostro marchio, ben visibile e ben pubblicizzato, che farà la differenza. E non dimentichiamoci (lo dico soprattutto per i macellatori/commercianti) che abbiamo il 43% di quote di mercato da recuperare.*

**Gli allevatori veneti e italiani scontano una carenza di capi da ristallo e devono ricorrere all'importazione dei giovani vitelli nati in Francia. Cosa si può fare per rilanciare il ristallo in Italia?**

*Le faccio un esempio concreto: nel 2017 gli allevatori di bovini da carne italiani hanno importato dall'estero n. 919.710 ristalli da in-*

MACELLATI IN ITALIA ANNO 2017						
PAESE_ALLEVAMENTO	CLASSE ETA'					Totale macellati
	0-8 MESI	8-12 MESI	12-24 MESI	24-36 MESI	OLTRE 36 MESI	
Allevati/Macellati in ITALIA	559.030	76.048	1.349.232	136.043	465.604	2.585.957
PAESE ESTERO, con meno di 31 giorni di stalla di sosta in Italia	230	1.449	18.277	2.672	225	22.853
PAESE ESTERO, introdotti direttamente per la macellazione						41.687
<b>Totale complessivo</b>	<b>559.260</b>	<b>77.497</b>	<b>1.367.509</b>	<b>138.715</b>	<b>465.829</b>	<b>2.608.810</b>

MACELLATI IN ITALIA ANNO 2016						
PAESE_ALLEVAMENTO	CLASSE ETA'					Totale macellati
	0-8 MESI	8-12 MESI	12-24 MESI	24-36 MESI	OLTRE 36 MESI	
Allevati/Macellati in ITALIA	557.409	80.647	1.346.759	146.408	480.923	2.612.146
PAESE ESTERO, con meno di 31 giorni di stalla di sosta in Italia	36	1.263	5.929	1.082	165	8.475
PAESE ESTERO, introdotti direttamente per la macellazione						27.361
<b>Totale complessivo</b>	<b>557.445</b>	<b>81.910</b>	<b>1.352.688</b>	<b>147.490</b>	<b>481.088</b>	<b>2.647.982</b>

<b>DIFFERENZA MACELLAZIONI 2017 SU 2016</b>	<b>1.621</b>	<b>-4.599</b>	<b>2.473</b>	<b>-10.365</b>	<b>-15.319</b>	<b>-26.189</b>
<b>VARIAZIONI IN %</b>	<b>0,3</b>	<b>-5,7</b>	<b>0,2</b>	<b>-7,1</b>	<b>-3,2</b>	<b>-1,0</b>

grassare (le vacche nutrici, in Italia, le abbiamo mangiate quasi tutte nel dopoguerra e mai più rimpiazzate). Considerando che un giovane bovino (circa 300 kg. le femmine e circa 400 kg. i maschi) costa mediamente circa €. 1.100,00, lo scorso anno abbiamo portato all'estero (principalmente in Francia) la bella cifra di oltre 1 miliardo di euro per acquistarli!

In Italia abbiamo circa 380 mila, tra Piemontesi (il numero maggiore), Chianine, Marchigiane, Romagnole, Podoliche ed incroci vari). In Francia ne hanno oltre 4,3 milioni. L'acquisto di una buona vacca nutrice costa circa 2 mila euro. Una mandria di 300 mila vacche nutrici per ottenere circa 300.000 vitellini all'anno costerebbe almeno 600 milioni di euro. Questi denari gli allevatori non li hanno e difficilmente la pubblica amministrazione può finanziarne l'acquisto, visti i limiti posti dai Regolamenti europei. L'alternativa è di cercare la collaborazione con gli allevatori di vacche da latte per convincerli ad utilizzare il seme sessato per la rimonta interna ed utilizzare seme di tori da carne per ottenere vitelli da svezzare ed avviare all'ingrasso. Se consideriamo che in Italia abbiamo circa 1.850.000 vacche da latte, per iniziare, basterebbe fecondarne circa 400.000 per far nascere altrettanti incroci da carne, da destinare all'ingrasso, significherebbe iniziare un percorso virtuoso per ridurre la dipendenza dall'estero, tenere in Italia circa 440 milioni di euro e valorizzare i nuovi nati con una media di €. 400,00 cadauno, mettendo in tasca agli allevatori di vacche da latte circa 160 milioni di euro. Se ciò succede e funziona non sarà difficile aumentare ulteriormente gli allevamenti di vacche da latte disponibili a seguire questo progetto, potendo contemporaneamente valorizzare meglio la carne che oltre al marchio può riportare in etichetta anche l'origine Italia.

**Il bilancio economico in attivo, presentato nell'ultima assemblea dei soci, ha confermato la buona gestione e la crescita dell'Associazione. E' stata anche lanciata la proposta del "Mandato a vendere" di cosa si tratta? Quali sono gli obiettivi futuri che state perseguendo?**

La nostra mission sono gli allevatori e gli allevamenti di carne bovina e tutti i nostri sforzi sono concentrati su progetti per valorizzare i bovini prodotti. Abbiamo da poco ottenuto il riconoscimento di Organizzazione Produttori con "mandato a vendere", un obiettivo che abbiamo cercato con insistenza chiedendo al ministero di applicare l'art. 170 del Regolamento 1308/2013, ottenuto nel Decreto Mipaaf per il riconoscimento delle Op e, recentemente, difeso nel Regola-

mento Omnibus che l'ha esteso a tutte le produzioni. Oggi in Italia la commercializzazione dei bovini da carne avviene per il 9,47% tramite OP riconosciute (dati Mipaaf) ed il restante 90,53% in "libertà", ovvio che con questi dati ogni allevatore che commercializza in proprio è in balia del mercato, gestito e determinato dagli altri due anelli della filiera, a cascata, ovvero, la Distribuzione ed il macellatore/commerciante. Con il sistema del "mandato a vendere", gli allevatori, senza dover conferire obbligatoriamente il bovino all'OP, possono concentrare l'offerta e, se a determinare il prezzo di vendita è un unico soggetto, le situazioni di mercato, come si può intuire, possono cambiare rapidamente.

**Il consumo di carne in Italia, anche a causa di campagne pseudo salutistiche, sta diminuendo. Come vede il futuro degli allevatori di carne del veneto?**

Sulla base dei dati Ismea, dopo la flessione determinata dalla folle comunicazione dello IARC/OMS sugli "effetti della carne rossa", abbiamo registrato un segno più per l'anno 2017, con un aumento dei consumi del 3%. Se a questo aggiungiamo che i vegani passano dal 3% allo 0,9% credo si possa sperare bene per il futuro della carne bovina. Per il futuro degli allevatori veneti e di quelli italiani, sono certo che se riusciremo a portare a compimento il Piano Carni Bovine Nazionale con il riconoscimento ufficiale dell'Interprofessione (con la regola del 66%) e dell'A.O.P. (Associazione di Organizzazioni di Produttori) attuando i programmi commerciali con il "mandato a vendere", nutro ottimismo e credo che chi avrà la forza di rimanere potrà trarre soddisfazioni economiche, per vivere dignitosamente e dare un futuro ai figli.

**Presidente, lei ha anche un ruolo politico, siede infatti sui banchi del Consiglio Regionale e pertanto conosce la macchina pubblica e le sue dinamiche. Gli allevatori e gli agricoltori si lamentano quotidianamente per il peso della burocrazia che costa in termini di tempo, lungaggini e lavoro. Cosa si potrebbe fare per alleggerire le aziende dal gap burocratico?**

Chiamare di volta in volta, ai tavoli dove si decidono le regole da applicare ai vari settori, gli imprenditori che vivono ed operano in quello specifico settore, oggetto di "attenzione burocratica". Tecnici e professori dovrebbero limitarsi a fare sintesi per tradurre le regole nel classico "burocratese", ma semplificato.

(e.c.)

# Santo Romano Progetto “Veneto in Azione”

Nell'ambito formativo la Regione del Veneto si è distinta, anche nel panorama nazionale, per la sua capacità di interloquire positivamente nel mondo del lavoro attivando sinergie fra gli attori del mondo della scuola, ai vari livelli, i giovani, le imprese e le aziende.

Al fine di rendere una connessione sempre più stretta tra il sistema della scuola e quello del lavoro, la Regione del Veneto ha promosso o sostenuto vari percorsi di formazione e di inserimento lavorativo. Nonostante la riconosciuta capacità gestionale della Regione nell'utilizzo dei programmi comunitari, i cicli della programmazione europea rischiano di arrivare troppo tardi per cogliere le esigenze e i cambiamenti in atto. Per dare una risposta concreta alle esigenze emergenti sul territorio, la Regione Veneto ha messo in campo il progetto “Veneto in Azione.”

Il dr Santo Romano è Direttore dell'Area Capitale Umano, Cultura e Programmazione Comunitaria, Autorità di Gestione FSE, Formazione, Lavoro, Istruzione e Università, Cultura, Sport, Pari opportunità, Fesr, Fsc, Italia Croazia e programmi di cooperazione della Regione del Veneto.

30

## Direttore Santo Romano, di cosa si tratta?

Il progetto “Veneto in Azione: Capitale Umano e Innovazione” promosso dalla **Regione del Veneto** e cofinanziato dal POR FSE 2014-20 si pone l'obiettivo di investire nella formazione del capitale umano per **accrescere competenze e cooperazione come leve di cambiamento nelle relazioni tra cittadini, imprese e Amministrazioni.**

Il Progetto promuove interventi di qualificazione e percorsi di empowerment rivolti agli attori del sistema socio-economico regionale, oltre ad azioni di sviluppo e rafforzamento delle diverse filiere in un'ottica di rete.

Punto di forza dell'iniziativa è il metodo partecipativo con cui l'offerta formativa viene co-progettata: i destinatari degli interventi sono i primi protagonisti del cambiamento, e contribuiscono alla co-progettazione di percorsi di apprendimento fruibili gratuitamente durante l'arco temporale di attuazione del Progetto (30 mesi a partire da gennaio 2018). Tra le tematiche affrontate dal progetto, a titolo esemplificativo ci sono: la gestione degli open data, la gestione amministrativa dei finanziamenti comunitari, il sistema dell'alternanza scuola - lavoro



e le relazioni con le imprese, i temi connessi all'autonomia, alla responsabilità condivisa e i percorsi di decision making partecipato; la riforma del Terzo Settore, le sfide del mondo della rappresentanza, la digitalizzazione dei servizi della PA, ma anche le competenze trasversali, quali le soft skills, corsi di project management...

Il catalogo formativo prevedrà, tra l'altro, azioni per favorire esperienze di internazionalizzazione, attivazione di comunità di pratica e rilascio di voucher per la partecipazione a master promossi dai soggetti partner dell'intervento.

**Solitamente i percorsi della Pubblica Amministrazione hanno linee d'azione diversi da quella privata e aziendale. Perché in questo progetto non solo gli imprenditori, le rappresentanze sindacali e datoriali siedono alla pari nello stesso tavolo di discussione con la Regione e sono soggetti attivi nel processo di analisi e di programmazione?**

Il progetto “Veneto in Azione”, è nato dalla consapevolezza che il profondo cambiamento in corso nelle relazioni tra Cittadini, Imprese e Amministrazioni, implica la necessità di investire nel capitale umano di tutto il sistema socio-economico regionale per accrescerne le competenze e la capacità di collaborare. La sfida per la Pubblica Amministrazione, ma anche per i diversi stakeholder territoriali, è quella di migliorare sempre più la propria performance in termini di semplificazione, trasparenza, efficienza e buon governo per rispondere in modo più preciso ai cambiamenti in atto e ai nuovi fabbisogni del territorio.

Il progetto, finanziato attraverso le risorse del POR FSE 14-20, persegue il duplice obiettivo di promuovere specifiche azioni di supporto, accompagnamento e consulenza alle amministrazioni coinvolte nella gestione di procedure complesse di particolare rilevanza per i cittadini e le imprese, e di migliorare la qualità dei servizi offerti dalla Pubblica Amministrazione.

Cardine dell'intervento è, infatti, il principio della sussidiarietà. Si è scelto di agire sia a livello di sussidiarietà verticale, per supportare gli organismi che collaborano con la PA per l'adeguamento e il rafforzamento delle proprie funzioni, sia a livello di sussidiarietà orizzontale, facendo proprio il presupposto secondo cui alla cura dei bisogni collettivi e alle attività di interesse generale provvedono direttamente i privati cittadini (sia come singoli, sia come associati) e la PA interviene in funzione ‘sussidiaria’, di programmazione, di coordinamento ed eventualmente di gestione.

**Il focus del progetto è volto alla valorizzazione del capitale umano e all'innovazione. Come si sviluppa?**

Come già detto, il punto di forza dell'iniziativa è il metodo partecipativo con cui l'offerta formativa viene co-progettata.

Il Progetto ha avuto avvio con un **Evento di lancio - LAB INN: Laboratorio d'Innovazione - organizzato presso Vicenza Convention Centre** il 7-9 marzo 2018.

I partecipanti all'evento si sono confrontati nell'ambito di lavori di gruppo su tematiche trasversali e strategiche riconducibili alle seguenti categorie: Digital skills, Capacità di fare rete e sistema, Capacità di innovare e di esprimere la creatività, Capacità di affrontare il cambiamento, Internazionalizzazione.

L'evento è stato il punto di partenza per disegnare le prime attività del catalogo formativo di progetto, favorendo iniziative formative rivolte ad una partecipazione mista delle categorie di stakeholder, alimentando un confronto strutturato tra professionisti delle imprese e delle università, della formazione professionale, delle organizzazioni culturali e sportive, del Terzo Settore e delle Parti Sociali, degli Enti locali, il personale della scuola di vario ordine e grado.

La partecipazione al progetto ruota intorno allo strumento della piattaforma formativa. All'indirizzo [www.venetoinazione.it](http://www.venetoinazione.it) è possibile registrarsi alla piattaforma: avendo accesso alla stessa, si potranno visualizzare i dettagli delle attività in corso di realizzazione, partecipare a forum di discussione, prendere visione dei materiali delle attività e iscriversi per partecipare a quelle di maggior interesse. Per essere aggiornati su tutti gli eventi in programma per questo progetto è possibile seguire la pagina facebook **VenetoinAzione**.

### Che riscontri ha avuto nel Veneto? Ci sono stati riscontri anche a livello nazionale?

In Veneto il riscontro è stato più che positivo: l'Evento di lancio - LAB INN: Laboratorio d'Innovazione, svoltosi a marzo, ha visto la partecipazione di circa 600 persone e, a soli tre mesi dal lancio delle attività, risultano già iscritte alla piattaforma circa 400 persone. Ad oggi sono oltre 400 gli assessment individuali compilati: è un'attività che favorisce l'individuazione di fabbisogni e spunti utili per la programmazione delle tematiche formative.

Il progetto rappresenta certamente una buona pratica di co-progettazione, di confronto e sviluppo del capitale umano finalizzata al rafforzamento della capacità istituzionale ed in quanto tale è stata oggetto di discussione e plauso anche nel corso dell'annuale Comitato di Sorveglianza, che vede i rappresentanti della Commissione Europea partecipare al periodico aggiornamento sullo stato di avanzamento del POR FSE.

### Quali sono i prossimi appuntamenti di questo Progetto?

Il progetto si svilupperà nell'arco dei prossimi due anni con una serie di appuntamenti e iniziative in continuo divenire, che saranno sempre aggiornate e consultabili sulla piattaforma formativa. Il calendario dei prossimi appuntamenti in programma è il seguente:

- 26 giugno - Innovazioni normative e aggiornamento delle competenze professionali: Appalti e contratti pubblici
- 3 luglio - Frontiere dell'apprendimento: Essere tutor - modulo "Building the future"
- 5 luglio - Attrazione di finanziamenti nazionali ed europei
- 6 luglio - Governance e meccanismi di regolazione: Laboratorio espressivo di programmazione
- 10 luglio - Digital@work: Cybersecurity
- 11, 18 e 25 luglio - Cambiamento nelle imprese: Data Driven Marketing
- 10 luglio - Soft Skill: Comportamenti Efficaci - Sviluppo delle abilità negoziali
- 13 luglio - Soft Skill: Team building e team working
- 19 luglio - Soft Skill: Motivazione e self empowerment

Il 12-13 luglio ci sarà inoltre l'evento "IL CANTIERE DEI TALENTI", che prevede due giornate di formazione residenziale rivolte principalmente a dirigenti e responsabili delle attività di Associazioni di Rappresentanza, Imprese, Enti Accreditati ed Agenzie per il Lavoro e tutti gli operatori che offrono servizi alle aziende. Tale formazione residenziale avrà luogo presso l'Hotel Maggior Consiglio - Treviso e avrà, come tema centrale di confronto, il cambiamento in tutte le sue espressioni e declinazioni.

I nuovi contesti socio-economici che si stanno delineando, chiedono alle Rappresentanze, alle Imprese, alle Agenzie per il lavoro ed in generale a tutti gli operatori che offrono servizi di creare nuove competenze che possano soddisfare al meglio le nuove sfide che il territorio richiede. I due giorni saranno l'occasione per condividere modalità, contenuti e strumenti di lavoro da mettere in campo e su cui riflettere con la moderazione di speakers autorevoli. L'esperienza desidera condurre i partecipanti ad avere ulteriori stimoli per divenire sempre più riferimenti autorevoli nel sistema regionale e verso la dimensione europea. (e.c.)

## Confagricoltura Veneto: coltiviamo competenze per costruire il futuro con la **formazione professionale**

Grazie all'iniziativa della Regione Veneto e al finanziamento ottenuto su Bando dall'Ente di Formazione in Agricoltura del Veneto ERA-PRA, Confagricoltura Veneto ha sviluppato il Progetto "Coltiviamo competenze per costruire il futuro".

Oltre ad aver approfondito tematiche utili per un miglioramento della gestione interna e del benessere delle persone, ha rappresentato un'opportunità per valutare la realizzazione di nuovi servizi alle imprese, in risposta ed eventualmente anti-



cipando nuovi bisogni anche in relazione al forte cambiamento del macroambiente in cui viviamo e lavoriamo.

Confagricoltura Veneto ha molto apprezzato l'impegno della Regione del Veneto, e in particolare dell'area capitale umano che il dott. Santo Romano dirige, nel sostenere progetti d'innovazione che puntano allo sviluppo sostenibile e alla competitività delle imprese, soprattutto grazie

alla valorizzazione delle persone e al potenziamento delle loro competenze.

# Notizie dalle **Province venete**

**Glocal:** l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione

**BELLUNO**

## “Gli agricoltori costretti a difendere la proprietà privata”. La relazione del presidente Donazzolo all'assemblea annuale.

“Pascoli distrutti dai cinghiali, lupi che aggrediscono le mandrie, volpi che compiono razzie negli allevamenti senza che si possa muovere un dito. La nostra proprietà privata è minacciata su ogni fronte e nessuno ci difende. È tempo che gli agricoltori si rimbocchino le maniche e lo facciano loro, prima che sia troppo tardi”.

Il problema della fauna selvatica in provincia di Belluno è stato uno dei passaggi più sentiti nella relazione di **Diego Donazzolo**, presidente di Confagricoltura Belluno (oltre 400 soci), che ha aperto ieri l'assemblea annuale dell'associazione che si è svolta all'agriturismo Ai Zei. Donazzolo è tornato sul problema del lupo, che assilla gli allevatori alla vigilia dell'alpeggio e causa il fuggi-fuggi di turisti (- 20% in alcune zone), ma anche a quello di cervi, cinghiali, volpi, che si stanno moltiplicando nonostante la presenza del grande predatore, causando danni alla proprietà e agli animali domestici. “Gli indennizzi sono davvero irrilevanti a fronte di perdite di raccolto importanti - ha detto Donazzolo - e anche sotto il profilo della burocrazia le procedure non hanno visto alcuna semplificazione. Ci conforta la nascita di un movimento trasversale, l'Associazione salvaguardia alpina, che ha creato un fronte di agricoltori e allevatori, oltre le appartenenze sindacali, pronto a dare battaglia per difendersi dal lupo”. Prossimamente, ha spiegato **Giulia Frigimelica**, portavoce dell'associazione, verrà prodotto un documento che verrà presentato al sindaco di Belluno e, in seguito, alle altre istituzioni.

Donazzolo ha quindi tracciato un bilancio dell'economia bellunese, con riferimento in particolare agli aspetti della scarsa redditività dei prodotti. Sul tavolo, per cominciare, la crisi del latte, che tra il crollo dei consumi (- 16% negli ultimi 4 anni) e la sovrapproduzione europea sta vivendo nuovamente un periodo di incertezza: dalla Germania alla Francia si assiste a un surplus di prodotto in media del 5% rispetto al 2017 che a inizio anno ha portato a un crollo dei prezzi, facendo tornare tra gli allevatori lo spettro del periodo nero post fine quote latte. “Si parla molto del distretto biologico come un possibile sbocco futuro per il comparto - ha detto Donazzolo -, ma ad oggi, nonostante il bio sia in aumento, non c'è certezza di una redditività. Anche Lattebusche ci ha informato che gli sbocchi del mercato sono, ad oggi, limitati per il biologico. Per quanto ci riguarda, non abbiamo preclusioni nei confronti di un biodistretto, ma ragioniamo da imprenditori. Se ci saranno opportunità di reddito, saremo pronti a coglierle”. Un cenno anche al regolamento sui fitofarmaci, che potrebbe arrivare a fine anno: “Il bio non deve diventare un'imposizione, ma rimanere una scelta. Diverso è il discorso sulla sostenibilità, che può essere affrontata in diverse forme, a partire dalla lotta integrata che prevede una limitazione dei fitofarmaci



abbinata a varie pratiche agronomiche. Siamo favorevoli anche a una certificazione, che identifichi e riconosca i prodotti di qualità”. Un cenno alle continue piogge, che non stanno aiutando le colture. “Gli agricoltori non riescono a sfalciare i prati - ha spiegato Donazzolo -. Il rischio è di trovarci, come è successo qualche anno fa, con foraggio di bassa qualità e anche di scarsa quantità, con la conseguenza che le aziende dovranno andarlo a comprare, subendo un aggravio dei costi. Siamo in ritardo anche con le semine e con la preparazione dei terreni, che sono fradici e difficili da lavorare”. Per quanto riguarda la sicurezza, il direttore **Renato Bastasin** ha ricordato come l'attenzione di Confagricoltura rimanga sempre alta alla luce dei dati recenti, che attestano come l'agricoltura sia uno dei settori più esposti agli infortuni sul lavoro. “Le crescenti prese di posizione degli organi competenti su questo argomento devono farci riflettere e farci impegnare ulteriormente nell'opera di sensibilizzazione degli operatori agricoli - ha sottolineato -. Proprio per potenziare l'azione su questo fronte è nato l'Ebab, ente bilaterale che incentiverà le misure per migliorare la prevenzione nei luoghi di lavoro, sovvenzionando corsi di formazione nelle aziende agricole, visite e sorveglianza sanitaria per i lavoratori. Per quanto ci riguarda, avvieremo una collaborazione con le scuole per avviare corsi sulla guida del trattore e implementare quelli per i forestali”. Da potenziare, ha ricordato Bastasin, anche la filiera del legno: “Nel Bellunese ci sono enormi potenzialità di crescita per il settore, che finora è rimasto sempre relegato a un ruolo minore. Siamo riusciti a far ottenere il marchio di Gestione forestale sostenibile a oltre 14.000 ettari di bosco del Bellunese, dal Comelico al Cadore. Ora faremo anche un convegno nel Comelico con l'ordine degli agronomi su questo tema, proprio per lavorare sulle prospettive future”.



BELLUNO

## Lupo, nasce l'Associazione salvaguardia alpina. La portavoce Frigimelica: "Faremo un'azione contro i predatori".

È nata l'**associazione Salvaguardia Alpina**, con lo scopo di difendere l'allevamento di montagna e l'incolumità della popolazione dalle scorribande del lupo, che si sta riproducendo velocemente, facendo razza di animali selvatici e domestici.

L'associazione è stata battezzata giovedì sera nella sala parrocchiale di San Felice di Trichiana, che ha ospitato un incontro sulla presenza del lupo in provincia di Belluno al quale hanno partecipato circa 300 persone, tra cui molti allevatori, esponenti di associazioni e amministratori locali. La nuova associazione segue le orme di un gruppo nato qualche anno fa, Salvaguardia Rurale Veneta, fondato da allevatori e agricoltori della Lessinia e successivamente ampliato all'Altopiano di Asiago, che non condivide il reinserimento di lupi e orsi nel territorio e denuncia il mancato controllo gestionale dei grandi predatori.

"L'associazione Salvaguardia Alpina nasce per fare massa critica tra agricoltori e allevatori, cercando di sensibilizzare le istituzioni e i cittadini sul problema della difficile convivenza con il lupo - spiega la portavoce **Giulia Frigimelica**, allevatrice di Confagricoltura Belluno e titolare della malga Framont ad Agordo -. Finora ci siamo mossi in ordine sparso, senza dare voce comune a un problema che sta diventando gravissimo. Ora, finalmente, parleremo con una voce sola. Ogni settimana assistiamo a incontri o interventi a favore del lupo, che sottolineano come gli agricoltori debbano adeguarsi allo status quo, cambiando sistema di allevamento. Noi ci opponiamo a questo disegno irrealistico, che ci spingerà verso il baratro. La presenza del lupo rappresenta un serio pericolo per gli animali in alpeggio, esposti a un elevato rischio di subire predazioni e ad uno stato di stress che produce un forte impatto negativo sul benessere. Ad attestarlo indicatori come l'alterazione del comportamento, il calo della produzione di latte, aborti, mancato accrescimento. Sistemi



efficaci di protezione non esistono. Le recinzioni non sono gestibili nei contesti montani e sono comunque a rischio sfondamento". Durante l'incontro a Trichiana è emersa la grande preoccupazione degli allevatori, molti dei quali hanno spiegato che non porteranno più gli animali al pascolo, o che li lasceranno al chiuso nelle stalle. Il timore è anche che il valore delle malghe precipiti, con gravi ripercussioni su tutto il territorio montano, che rischia di andare in abbandono.

"Abbiamo stretto un'alleanza con Salvaguardia Rurale Veneta perché vogliamo impedire che l'economia montana vada allo sfascio - dice Frigimelica -. Loro hanno raccolto dati e documentazione per dimostrare l'emergenza, dotandosi anche di legali che li sostengono nella loro azione di tutela, e ci daranno supporto sulla scorta delle esperienze acquisite. Per quanto ci riguarda elaboreremo a breve un documento da inviare ai sindaci bellunesi, con l'auspicio che siano al nostro fianco nel cercare soluzioni per tutelare le nostre malghe e i nostri animali. Si lavorerà anche a un'azione di lobbying perché l'Italia applichi la direttiva Habitat dell'Unione Europea, che consente l'abbattimento dei predatori nel caso in cui siano pericolosi per la salute e problematici per le economie locali".

33

BELLUNO

## Giulia Frigimelica presidente dei giovani di Confagricoltura. 29 anni e una laurea in economia del turismo.

Anga Belluno, l'associazione dei giovani di Confagricoltura, ha un nuovo presidente. È **Giulia Frigimelica**, 29 anni, allevatrice di Bolzano Bellunese, eletta al posto di **Paolo Bardin**, che è diventato "grande" ed entra nel Consiglio direttivo.

**Frigimelica ha una laurea in tasca in economia del turismo a Ca' Foscari** ma ha voluto seguire le orme del padre Giacomo, affiancandolo nella conduzione dell'allevamento a Bolzano Bellunese (140 vacche e 20 pecore) e della malga Framont ad Agordo, dove l'estate porta una sessantina di bovini e si dedica alla produzione di formaggi. "Intraprendo con entusiasmo questa avventura - dice - perché c'è molto da fare per i giovani che vogliono iniziare a fare gli agricoltori. In provincia di Belluno molti ragazzi si stanno lanciando nell'agricoltura grazie ai bandi del Piano di sviluppo rurale e altre agevolazioni, ma passato l'entusiasmo iniziale si rendono conto che sono molte le difficoltà. Il territorio bellunese non è facile: c'è una grande parcellizzazione di territori, il bosco che avanza, i prati da sfalciare. Non ci si può inventare niente e bisogna fare una dura gavetta per imparare. Però i giovani possono dare nuova linfa a un mondo che stenta a vedere un ricambio generazionale. Con le nuove tecnologie e nuove conoscenze si potranno superare difficoltà che, fino a pochi anni fa, apparivano insormontabili".

La nuova presidente intende dare nuovo impulso a una serie di

incontri di approfondimento proprio per fornire quel know how che può dare alle aziende agricole nascenti una marcia in più. "Abbiamo promosso di recente un incontro sulla veterinaria omeopatica e uno sulla robotica nelle stalle che ha riempito la sala, richiamando giovani anche da altre province. I robot saranno il futuro dell'allevamento, un grande sostegno nel lavoro fisico e manuale che attualmente svolgiamo. Noi resteremo comunque allevatori 365 giorni all'anno, perché il robot non può sostituire l'uomo. Anzi, dovremo avere un occhio ancora più attento".

Giulia Frigimelica è anche **portavoce della neonata associazione Salvaguardia alpina**, che si occupa della problematica del lupo. "Ce ne occuperemo pure come giovani, perché è diventato il problema numero uno per noi allevatori che facciamo l'alpeggio. Siamo piccoli, ma muoviamo una grande fetta dell'economia montana: caseifici, panifici, ristorazione, turismo e agriturismi. Il nostro è un lavoro bellissimo, che ci permette di mantenere in ordine i boschi, preservando la più importante risorsa che ha il territorio bellunese: la montagna. Non possiamo permetterci che tutto questo venga distrutto".



TREVISO

## Assunzioni raddoppiate nei campi della Marca. Relazione del presidente all'assemblea annuale.

Nel 2017, nella provincia di Treviso, le aziende agricole hanno effettuato **6.475 assunzioni**, di cui 6.320 a tempo determinato e 155 a tempo indeterminato. Ben 4.145 nel vitivinicolo. **Quasi il doppio rispetto al 2016**, quando in campagna furono assunti 3.470 lavoratori. E già in quell'anno il saldo occupazionale fu in notevole crescita, pari a + 140% (dati di Veneto Lavoro).

Sono i numeri snocciolati da **Lodovico Giustiniani**, presidente di Confagricoltura Treviso, nell'assemblea annuale di Confagricoltura Treviso (che conta oltre 2.000 associati) che si è svolta oggi nella sede associativa di Castagnole di Paese, che testimoniano come l'occupazione agricola nella Marca goda di buona salute e rispetti la legalità, nonostante gli enormi problemi creati dall'eliminazione dei voucher. "I dati del 2017, e non le chiacchiere sindacali, testimoniano la risposta delle aziende agricole, in termini di legalità, all'assurda eliminazione dei voucher e dimostrano anche il pesantissimo aggravio burocratico che abbiamo dovuto affrontare - ha detto il presidente -. La debolezza del governo Gentiloni, nei confronti di un'azione anacronistica della Cgil, non va dimenticata da noi agricoltori che ne abbiamo pagato le conseguenze, sia in termini di tempo che di denaro. Il nuovo contratto di prestazione occasionale che ci ha imposto, soprattutto per l'assurdo sistema telematico previsto per l'assunzione, non è mai stato utilizzato dalle nostre aziende. Ma a chi ci accusava di dare spazio al lavoro irregolare abbiamo risposto con i fatti, dando lavoro regolare a migliaia di persone. Con un grande impegno anche nella sensibilizzazione delle aziende in tema di sicurezza sui luoghi di lavoro".

34

Giustiniani ha tracciato un **quadro difficile per l'agricoltura italiana**, "dove il potere politico, a partire dal 2017, sembra aver perso interesse per il nostro comparto", con un momento preoccupante anche per la congiuntura internazionale, "per l'annuncio di nuovi dazi dell'amministrazione Trump, che rischia di innescare una guerra con l'Ue a scapito del settore agricolo", e gli effetti dell'embargo russo che ha fatto crollare le nostre esportazioni agroalimentari verso il Paese di Putin. Le incertezze legate alla Brexit chiudono il cerchio, lanciando pesanti interrogativi sulle esportazioni che, per quanto riguarda la Marca, riguardano soprattutto il Prosecco.

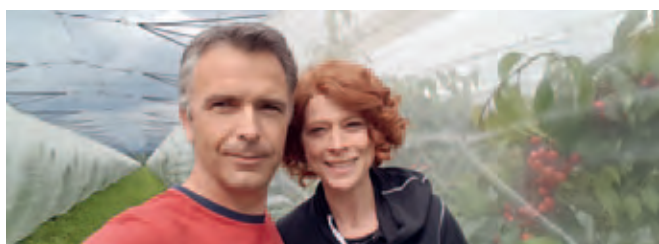
Qualche spiraglio, ha sottolineato Giustiniani, si intravede nella **prossima riforma della Politica agricola comune (Pac)**, che si propone di sfruttare il potenziale dell'energia, dell'economia circolare e della bioeconomia, rafforzando contestualmente la tutela dell'ambiente e l'adattamento ai cambiamenti climatici. "Le nuove catene di valore come l'energia pulita, la bioeconomia e l'ecoturismo offrono un buon



potenziale in termini di crescita e posti di lavoro nelle zone rurali - ha spiegato il presidente -. I sottoprodotti del settore agroalimentare e forestale potrebbero essere valorizzati quali fattori di produzione per la bioenergia e le bioindustrie, oppure in biogas e fertilizzante". A livello regionale da segnalare "l'**ennesimo rinvio del piano faunistico venatorio**, che toglie agli agricoltori la possibilità di chiedere l'esclusione del proprio fondo della caccia" e le azioni poco incisive "per il controllo degli animali selvatici. Cervi, daini, cinghiali, nutrie, comorani e altro imperversano nella provincia di Treviso e continuano a causare grandi danni alle aziende agricole. Le istituzioni si rimpallano le responsabilità e non danno risposte efficaci agli agricoltori - ha rimarcato Giustiniani -, che si trovano quindi ad affrontare da sole queste criticità. Gli indennizzi sono davvero irrisori a fronte di perdite di raccolto importanti o addirittura di impossibilità alla coltivazione". Infine, un accenno alla **spinosa questione dei fitofarmaci**, che vede gli agricoltori costantemente sotto accusa. "I regolamenti comunali sono sempre più numerosi e a volte con regole diverse tra loro - ha detto il presidente -. Gli agricoltori si trovano a fare il loro lavoro in una giungla di regole, tra divieti più o meno sensati e sempre con l'indice puntato addosso. Noi ci siamo sempre impegnati nel confronto con le amministrazioni locali ma, quando non è stato possibile il dialogo, abbiamo dovuto porre in atto azioni dure, com'è successo con il ricorso al Tar contro la variante al Piano di interventi del Comune di Pieve di Soligo. Fortunatamente sembra prendere forma una regia a livello regionale in tema di regolamentazione dei trattamenti con prodotti fitosanitari: è stato costituito un gruppo di lavoro interdisciplinare al quale parteciperà anche un nostro rappresentante".

TREVISO

## Ciliegie, un'azienda di Montebelluna lancia l'autoraccolta. Frutta sempre freschissima e a prezzi scontati.



Nel Regno Unito l'hanno già battezzata con uno slogan: *pick up your own*, che significa "raccolgi da solo". È la nuova pratica di raccolta della frutta, che si sta diffondendo anche nel Nord Italia: i clienti vanno nel campo, raccolgono i prodotti indicati dal proprietario e pagano. In provincia di Treviso a lanciare l'autoraccolta è **Domenico Marcolin**, frutticoltore di Montebelluna, che da quest'anno metterà a disposizione 4 ettari di ciliegie per i clienti che vorranno raccoglierle autonomamente. Dal campo al cesto.

“Tra una decina di giorni, quando le ciliegie saranno mature, daremo il via a due mesi di autoraccolta – dice Marcolin, titolare di Agricola Marcolin e appartenente alla sezione frutticoltori di Confagricoltura Treviso -. Dal lunedì al venerdì in orario di ufficio, oltre che al sabato e alla domenica mattina, la gente potrà venire nel campo e, dopo che sarà munita di secchiello, potrà raccogliere le ciliegie che vorrà. Poi, alla cassa, pagherà il conto. Le piante sono tutte ad altezza uomo, quindi la raccolta è alla portata di tutti. In ogni caso ci sarà del personale ad assistere i clienti se necessario”.

L'autoraccolta è un sistema innovativo e originale che si inserisce nel solco di un nuovo modello di impresa, che cerca di superare le difficoltà del mercato offrendo una migliore qualità a un prezzo vantaggioso al cliente e alzando il valore del prodotto vendendolo autonomamente. L'annata 2017 per le ciliegie è stata durissima, con prezzi in picchiata e grandi perdite produttive a causa del maltempo, che hanno indotto numerosi agricoltori della provincia di Treviso (140 ettari circa coltivati a ciliegio secondo i dati di Veneto Agricoltura) a

lasciare i frutti sulle piante. Il nuovo sistema può rivelarsi, dunque, una mossa vincente per scansare le insidie del mercato.

“Il mercato premia poco la qualità, che invece con questo sistema torna ad essere protagonista – dice Marcolin -. Le nostre piante sono tutte basse proprio perché privilegiamo la qualità alla quantità: a me piace offrire ciliegie croccanti, dolci e consistenti. Inoltre, con l'autoraccolta possiamo far vedere al cliente come vengono coltivate le ciliegie: non usiamo il diserbo chimico e mettiamo reti antinsetto attorno a ogni singolo filare, pratiche che ci consentono di trattare meno. Infine, si può scegliere tra 13 varietà, con assaggio sul posto. E naturalmente c'è la garanzia che la frutta è sempre freschissima, con tutte le sue sostanze nutritive intatte. E non scordiamo il vantaggio economico: a chi raccoglie da sé la frutta, viene praticato lo sconto di 1 euro al chilo. L'unica raccomandazione che facciamo ai clienti è di seguire sempre gli aggiornamenti sul nostro sito o sulla nostra pagina Facebook: se la frutta finisce o non è matura, la raccolta, ovviamente, non si fa”.

## VICENZA

### Confagricoltura si congratula con il nuovo sindaco Rucco

“Ci congratuliamo con il nuovo sindaco di Vicenza e gli auguriamo un buon lavoro, confidando che con la sua esperienza e le competenze acquisite negli anni potrà puntare a fare il meglio per la città”.

Così **Enrico Pizzolo**, presidente di Confagricoltura Vicenza, si esprime sulla nomina di **Francesco Rucco**, con cui ha condiviso alcune esperienze legate all'attività sindacale giovanile: “Ci siamo conosciuti alcuni anni fa, quando io ero rappresentante provinciale dei giovani di Confagricoltura e lui consigliere comunale – sottolinea Pizzolo -. Insieme abbiamo partecipato a molti incontri dei giovani rappresentanti delle organizzazioni sindacali e del Comune, costruendo un fruttuoso rapporto di dialogo e di collaborazione. Siamo anche

entrambi tifosi del Vicenza, tra l'altro... Da questo rapporto di cordialità e stima reciproca ora ci

auguriamo possa nascere un proficuo rapporto di collaborazione su tutte le iniziative e le problematiche legate al mondo dell'agricoltura e alla città di Vicenza. In particolare, auspichiamo un coinvolgimento per tutto ciò che riguarda le infrastrutture che interessano il futuro del territorio, dalla Tav alle ferrovie, che saranno di importanza primaria per le attività economiche”.



## PADOVA

### Grap, servono misure per proteggere l'ambiente

Confagricoltura Padova esprime soddisfazione per i vincoli posti al Catajo dalla Soprintendenza di Padova, che preserveranno tutto il sistema agricolo legato al castello e alla splendida cornice dei colli. Parallelamente cresce, però, la preoccupazione per la ripartenza del Grap, il Grande accordo anulare che prevede il completamento delle tangenziali.

“Siamo sollevati dalla notizia che le zone dei vini doc e del parco attorno al Catajo vengano salvaguardate da una cementificazione che avrebbe compromesso un'area a forte connotazione agricola – dice il presidente Giordano Emo Capodilista -. Ed è proprio facendo riferimento a quanto accaduto con la vicenda del megacentro commerciale che ci sorgono alcune perplessità sull'altra grande opera che dovrà interessare il territorio padovano, vale a dire il Grap, che pure potrebbe stravolgere l'equilibrio di un'area caratterizzata da una certa integrità naturalistica e storica, dove insistono parchi, vigneti, antichi fabbricati rurali, dimore storiche e impianti sportivi. Ci chiediamo, innanzitutto, se l'iter sia ancora valido, avendo subito ampi stralci ed essendo pendenti alcune osservazioni al Cipe. In seconda battuta vorremmo capire se l'opera sia davvero necessaria

e, in caso di risposta affermativa, se si sia valutato di mettere in atto tutte le misure ambientali atte a proteggere l'ambiente”.

Emo Capodilista ricorda che **in Veneto ci sono già parecchi precedenti** di opere costruite in project financing, che hanno spezzettato il territorio senza curarsi troppo delle

esigenze ambientali, economiche e turistiche locali. “Il project financing è una forma di finanziamento gestita dai privati che scarica sui cittadini il costo delle opere – rimarca -, e proprio per questo bisogna assicurarsi che siano i privati a pagare tutte le misure ambientali e compensative. Nel caso del Grap, dovranno assolutamente essere previste a loro carico barriere antirumore, argini, siepi, alberi e percorsi in trincea soprattutto nelle zone adiacenti il parco del Bacchiglione, i Colli Euganei e i beni storici e architettonici. L'obiettivo dev'essere quello di salvaguardare l'ambiente, di cui l'agricoltura fa parte, che è una delle ricchezze del nostro territorio”.



## Confagricoltura si congratula con il nuovo sindaco Conte

“Treviso è un capoluogo importante e l'agricoltura occupa un posto di primo piano nell'economia provinciale – dice **Lodovico Giustiniani**, presidente di Confagricoltura Treviso -.

La città sta vedendo crescere di anno in anno le presenze italiane e straniere, legate anche al turismo enogastronomico, che può diventa-

re sempre di più un motore di crescita per l'agricoltura. Auspichiamo perciò un proficuo rapporto di collaborazione con le organizzazioni economiche per implementare la promozione del nostro territorio e per affrontare assieme le problematiche legate al mondo dell'agricoltura”.

## Marchio di sostenibilità a 14.000 ettari di bosco bellunese



36

Oltre 14.000 ettari di bosco del Bellunese, dal Comelico al Cadore, potranno fregiarsi del marchio di Gestione forestale sostenibile. Si tratta del marchio internazionale Pefc - Programme for endorsement of forest certification schemes -, assegnato ad enti e privati che garantiscano una gestione delle foreste mantenendone la biodiversità, la capacità di rinnovamento, la vitalità e la potenzialità ad adempiere a rilevanti funzioni ecologiche, senza comportare danni ad altri ecosistemi.

Capofila del progetto di certificazione è **Confagricoltura Belluno**, in collaborazione con **Confagricoltura Veneto**, che ha voluto agevolare i propri associati del settore forestale gestendo tutta la procedura per ottenere l'attestazione. La certificazione è arrivata la settimana scorsa e potrà già essere utilizzata dai **17 soggetti aderenti**, per un totale di circa **14.000 ettari** di bosco, vale a dire 15 Regole e due Comuni: le Regole del Comelico, le Regole di Auronzo, la Regola di Vigo e i Comuni di Mel e Trichiana. Il certificato sarà intestato a Confagricoltura Veneto, mentre Confagricoltura Belluno rappresenta il gestore e coordinatore del gruppo, denominato **Veneto Foreste**. L'intento è quello di ampliare la compagine, aggiungendo altri enti gestori pubblici e privati della provincia di Belluno, ma anche di altre province.

La certificazione di Gestione forestale sostenibile garantisce al consumatore finale che i prodotti di origine forestale (il legno o un suo derivato, come la cellulosa, ma anche i prodotti forestali non legnosi, come funghi, tartufi, frutti di bosco, castagne, eccetera) derivino da **foreste gestite in maniera legale e sostenibile**,

**quindi che non provengano da tagli illegali o da interventi irresponsabili**, che possono portare all'impoverimento o alla distruzione delle risorse forestali. Il legname o la fibra può essere marchiato per poter rimanere rintracciabile nelle varie fasi delle successive lavorazioni, sino al prodotto finito, ed è quindi commerciabile come proveniente da boschi gestiti in maniera corretta. “Il marchio è riconosciuto a livello internazionale e potrà dare considerevoli vantaggi - spiega **Renato Bastasin**, direttore di Confagricoltura Belluno -. Potrà essere associato alla filiera corta, andando a indicare la provenienza locale del materiale. Chi compra il legname o un mobile certificato, saprà che arriva dal Comelico o dal Cadore e non da una deforestazione nel Sud America o in altre aree sfruttate del mondo. Si potrà anche avere la possibilità di accedere ad alcuni bandi del Programma di sviluppo rurale della Regione con punteggi maggiori e ottenere sinergie nel settore forestale per valorizzare l'intera filiera del legno veneto”. “La collettività è sempre più sensibile verso i temi ambientali e della gestione del territorio - spiega **Diego Donazzolo**, presidente di Confagricoltura Belluno -, e di conseguenza il mercato accorda sempre di più la preferenza ai manufatti realizzati con legname proveniente da foreste gestite in modo sostenibile. La certificazione è, quindi, un passo in avanti importante per valorizzare i nostri boschi, che vantano legni molto pregiati. Ci auguriamo che questo sia il punto di partenza per riprendere in mano quella che era l'attività economica più importante della provincia e che serva, in un'ottica futura, a creare filiere che portino lavoro e occupazione”.

PADOVA

## Michele Barbetta presidente di Confagricoltura Padova

Sarà Michele Barbetta a guidare nel prossimo triennio Confagricoltura Padova, che conta 4.000 associati e molte grandi aziende della provincia. È stato eletto oggi dall'assemblea provinciale dei soci che si è riunita all'hotel Crown Plaza di Padova. Barbetta riceve il testimone da Giordano Emo Capodilista, che lascia dopo due mandati ma resta vicepresidente di Confagricoltura Veneto e membro di giunta di Confagricoltura nazionale con delega all'internazionalizzazione.

**Barbetta, 55 anni, è di Carceri (Este)** e conduce un'azienda agrozootecnica di 150 ettari coltivati a seminativi e noce da frutto. Alleva galline ovaiole in un impianto autoalimentato con energia rinnovabile. "È necessario far comprendere che **quantità, qualità e ambiente**, in un'agricoltura moderna e tecnologicamente avanzata, possono coesistere - ha detto il nuovo presidente -. Quell'agricoltura che vede impegnate molte nostre aziende e i cui prodotti, verificati e controllati, freschi o trasformati, sono apprezzati quotidianamente nelle tavole degli italiani e all'estero e costituiscono la vera spina dorsale della filiera agroalimentare italiana, ambasciatore del made in Italy". Secondo Barbetta è però fondamentale l'impegno per l'**innovazione delle imprese** e che anche in Europa si possano applicare le nuove tecniche di miglioramento genetico, con una Politica agricola comune (Pac) che aiuti le aziende a crescere, a svilupparsi e ad innovare: "Una Pac per sopravvivere l'abbiamo sperimentata per molti anni e ora il fenomeno di selezione delle imprese è irreversibile: soltanto chi innova, migliora le produzioni o cerca nuove opportunità di mercato può avere successo. Anche se la vera sfida sarà quella di rafforzare il nostro potere contrattuale nei confronti dell'industria e del commercio".

Un cenno, infine, al **consumo del territorio**, che continua inarrestabile: "Il Veneto e la provincia padovana continuano a destinare il suolo agricolo ad abitazioni. Infrastrutture e insediamenti industriali: 455 metri quadrati per abitante contro una media nazionale di 378 e una media europea ancora più bassa. In provincia di Padova si stimano 160 ettari persi tra il 2012 e il 2015. Oltre a rappresentare uno sfregio all'ambiente, questo fenomeno va contro gli interessi di un'agricoltura efficiente e di qualità. Il consumo di suolo agricolo provoca l'inquinamento delle falde per la presenza di insediamenti civili ed industriali, e i Pfas ne rappresentano l'esempio eclatante, ma anche una minore ritenzione idrica del suolo e maggiori problemi idraulici".

Concetti risuonati anche nella relazione del presidente uscente Giordano Emo Capodilista, che ha tracciato una panoramica sul settore: "L'agricoltura della nostra provincia è soggetta a una profonda trasformazione: il numero di aziende agricole si sta riducendo drasticamente



di anno in anno, aumentano i lavoratori dipendenti e diminuiscono i coltivatori diretti. Le imprese iscritte alla Camera di Commercio nella nostra provincia sono passate da 15.000 a 12.000 nell'arco di 5 anni e le ditte iscritte all'Inps come coltivatori diretti nello stesso periodo si sono ridotte di 400 unità, passando da 5.050 a 4.650. Sono aumentati gli imprenditori agricoli professionali (Iap) e, con loro, i datori di lavoro e i lavoratori dipendenti che attualmente, tra operai a tempo indeterminato e determinato, si attestano intorno alle 3.500 unità tra operai ed impiegati. Ad essi si sommano i lavoratori delle cooperative agricole e delle ditte che prestano servizi, sempre più utilizzate dalle aziende agricole".

Le aziende che rimangono attive tendono a professionalizzarsi e a specializzarsi: "Tra le nuove generazioni di imprenditori agricoli si contano sempre di più diplomati e laureati. Si sta selezionando una nuova classe di imprenditori agricoli, attenta ai mercati e all'innovazione. Una trasformazione imposta dalle mutate condizioni di mercato dei prodotti agricoli: dei cereali, dello zucchero, del latte, della carne e dalla sempre più ridotta protezione fornita dagli aiuti comunitari. La crisi dei seminativi tradizionali è sotto gli occhi di tutti. Alle quotazioni asfittiche delle commodities si aggiungono le sempre maggiori difficoltà che si incontrano nella coltivazione, imputabili al clima, alla presenza di parassiti sempre più aggressivi e alla burocrazia sempre più opprimente".

Il mercato però offre nuovi sbocchi. Una di queste è rappresentata dalla **crescita della domanda di prodotto biologico**: "Aziende come l'Agricola Grains di Arre e la Coprob, due realtà agroindustriali presenti nel Padovano, chiedono prodotto biologico di origine italiana, perché grande è la domanda di prodotto nazionale che in questo momento proviene dall'industria alimentare. Certo, serve un cambio di rotta, servono investimenti e conoscenze. Ma sapersi adeguare al mercato deve essere la missione di ogni imprenditore".

PADOVA

## Riconfermato Andrea Ramazzotto Presidente di Anga Padova

Sarà ancora Andrea Ramazzotto a guidare Anga Padova, l'associazione dei giovani agricoltori di Confagricoltura. Giunto ormai al termine dei tre anni di mandato, ieri all'Assemblea elettiva di Anga Padova, gli è stata rinnovata la carica di presidente provinciale dei giovani di Confagricoltura. A sostenerlo, si sono proposti in veste di vicepresidenti Laura Barduca della società agricola Barduca Bio di Borgoricco, e Nicola Selmin dell'azienda vitivinicola Il Pianzio di Galzignano Terme. "Sono stati tre anni di presidenza in cui non sono mancate soddisfazioni e al tempo stesso anche difficoltà - afferma Andrea Ramazzotto - ma il segreto per continuare a mantenere viva l'associazione è lo spirito di gruppo e il desiderio di confronto reciproco per crescere come imprenditori e come aziende. Resterò alla guida di Anga Padova ancora per poco, con l'intento di affiancare i giovani che un domani vorranno continuare a seguire l'associazione". Massima disponibilità da parte dei due nuovi vicepresidenti Laura Barduca e Nicola Selmin e di tutti i soci presenti, per le attività e le iniziative da programmare insieme nei prossimi mesi e anni. L'obiettivo è quello di far ripartire il gruppo coinvolgendo tutti i giovani attivi nelle aziende agricole del territorio, per affrontare insieme tematiche



d'interesse comune ma anche per il semplice desiderio di trovarsi e confrontarsi tra coetanei che vogliono prendere nuovi spunti per migliorare e innovare la propria azienda.

Un grosso in bocca al lupo allora al nuovo consiglio di presidenza Anga Padova, con l'augurio che l'entusiasmo e la voglia di fare squadra continui ad esserci sempre.

PADOVA

## Anga Padova in visita al Molino Quaglia

38

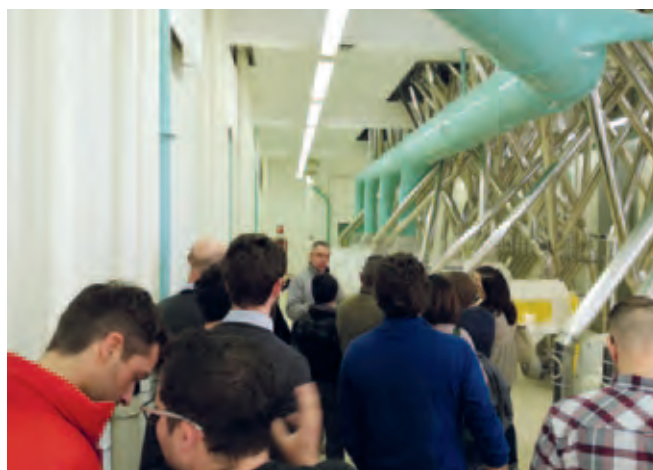
Venerdì 6 aprile i giovani di Confagricoltura Padova, insieme ad alcuni giovani di Anga Vicenza e ai partecipanti dei corsi per Imprenditori Agricoli Professionali, sono stati in visita al Molino Quaglia a Vighizzolo d'Este.

Una visita guidata all'interno degli stabilimenti Quaglia, per osservare da vicino una realtà in continua espansione, che sta crescendo nel corso degli anni, con l'esportazione delle farine anche all'estero, dando rilevante importanza alla qualità dei loro prodotti trasformati. "Siamo stati accompagnati all'interno delle sale di trasformazione, dove il frumento attraverso macchinari particolarmente innovativi viene selezionato, macinato e separato dalla crusca - raccontano i giovani di Anga Padova - Ci hanno fatto vedere la differenza della farina macinata attraverso metodo tradizionale e macinata invece a pietra, mettendo in risalto i vari tipi di farina che nascono da miscele create da loro in base alle esigenze del consumatore." In questo



stabilimento nasce Petra: una gamma di farine che va da quella integrale, a tipologie di farine con percentuali di crusca differenti, fino ad arrivare a quella raffinata di tipo 00.

Un'importante uscita che ha dato spunti sull'innovazione e sui nuovi sbocchi di mercato nel settore cerealicolo.



# Chioggia capitale della carota. La provincia di Venezia al secondo posto in Veneto

Chioggia capitale della carota. La provincia di Venezia nel suo complesso è al secondo posto in Veneto (dopo Rovigo) per produzione e area coltivata dedicata a quest'ortaggio.

Nel mondo si producono 35 milioni di tonnellate di carote. Il primo produttore a livello mondiale è la Cina, l'Italia produce 500mila tonnellate ed è il sesto paese dell'Unione Europea per produzione. In particolare l'area di Chioggia (Venezia) e Rosolina (Rovigo) da sole costituiscono il cuore della produzione veneta di carote.

I dati parlano chiaro 323 ettari a Rovigo e 225 a Venezia con una produzione rispettivamente di 152.000 quintali e 115.000.

## Il litorale di Chioggia, un microclima favorevole, poco ristagno d'acqua e terreno sabbioso

“Il litorale di Chioggia presenta una microclima particolarmente favorevole alla coltivazione di ortaggi – ha affermato Giulio Rocca, presidente di Confagricoltura Venezia, in un incontro con i giornalisti tenutosi a Mestre lo scorso 22 giugno. - Vengono coltivati a rotazione il famoso radicchio, patate e carote, in un terreno sabbioso e con poco ristagno d'acqua che rende eccellente la qualità di questi prodotti”.

## Ortaggio d'eccellenza fin dai tempi della Serenissima

“La zona di Chioggia è famosa fin dai tempi della “Serenissima” per le proprie produzioni orticole – ha sottolineato Nazzareno Augusti, responsabile Ufficio di Zona di Confagricoltura a Chioggia. - Da tempo la carota si è ritagliata un ruolo d'eccellenza con l'area veneziana al secondo posto in Veneto. Quest'ortaggio, ricco di betacarotene e di vitamina A, si raccoglie a maggio e poi da ottobre a dicembre. Nell'area di Chioggia il terreno è sabbioso e quindi è facilmente lavorabile in ogni condizione, inoltre il microclima più mite è favorevole alle colture invernali e primaverili. Proprio per questi motivi la zona di Chioggia è particolarmente adatta alla coltivazione di carota”.

## Le caratteristiche dell'azienda orticola nell'area di Chioggia

Come sono strutturate le aziende dell'area? “L'aumento della meccanizzazione e la necessità di effettuare una rotazione agronomica delle colture – ha spiegato l'imprenditore agricolo Michele Bellan - hanno costretto parte dei coltivatori a spostarsi anche in altri comprensori, sempre sul litorale (tra Rovigo e Ferrara; ndr), dove le estensioni dei terreni sono favorevoli”.

Nell'area di Chioggia l'imprenditore alla guida delle aziende orticole è in genere relativamente giovane e molto ben organizzato, con una dotazione aggiornata di macchine - visto che la coltivazione è completamente meccanizzata - e con strutture adeguate alla grande coltivazione.

## Questo è l'anno d'oro della carota del veneziano

Quest'anno si festeggia un anno d'oro per la carota prodotta nel veneziano, poiché il freddo rigido di quest'inverno ha mandato all'aria le colture dei paesi europei soprattutto al Nord. “Abbiamo quindi venduto molto bene le nostre carote anche all'estero - ha precisato



l'imprenditore Bellan. - Ma va ricordato che non è sempre così perché l'anno scorso invece il prezzo delle carote sul mercato è crollato a seguito dei grossi quantitativi raccolti in tutte le aree d'Europa grazie ad un inverno particolarmente mite”.

## La sfida dell'agricoltore in lotta contro i cambiamenti climatici

La mutabilità del clima incide su produzione e redditività. “L'agricoltore è sempre in lotta contro i cambiamenti del clima – ha aggiunto Bellan. - Sono sparite le mezze stagioni e il freddo dell'inverno viene soppiantato bruscamente da un caldo praticamente estivo. Inoltre le piogge sono spesso torrenziali con ristagno d'acqua che danneggia le coltivazioni. Abbiamo a che fare con un clima pervaso da fenomeni estremi che rendono ancor più impegnativa la rotazione delle colture e in generale la gestione dei nostri terreni per proteggerli anche dai flagelli degli attacchi di funghi e parassiti”.

## L'incertezza della redditività: produrre un kilo di carote costa 15 centesimi e su ogni raccolto c'è il 20 per cento di scarto

Una delle conseguenze dei cambiamenti climatici è anche quella che si registra sul fronte dei prezzi di vendita dei prodotti e quindi sul guadagno diretto da parte degli agricoltori. “Quest'anno particolarmente fortunato le carote sono state vendute anche a 50 centesimi al kilo, ma l'anno scorso siamo scesi fino a soltanto 3 centesimi! - conclude Bellan. L'investimento necessario per la coltivazione di 20 ettari è pari a circa 180 mila euro per un costo di circa 7/8 mila euro ad ettaro. La spesa per un produrre un kilo di carote è di circa 15 centesimi. Inoltre si deve considerare che ogni raccolto presenta circa il 20 per cento di prodotto di scarto che non risulta commerciabile visto che potremmo dire che oggi “si mangia con gli occhi” e la grande distribuzione compra solo prodotti di un certo calibro e di bella apparenza oltre che di buona qualità”.

Per ulteriori notizie storiche e sulle caratteristiche nutritive e benefiche: <https://www.viversano.net/alimentazione/mangiare-sano/proprietà-delle-carote-benefici/>

	Carota e pastinaca			Cipolla			Porro		
	Superficie	Prod. totale	Prod. raccolta	Superficie	Prod. totale	Prod. raccolta	Superficie	Prod. totale	Prod. raccolta
Verona	9	4.230	4.085	740	260.540	251.420	25	8.150	7.420
Vicenza	2	835	810	130	48.560	46.860	4	1.220	1.110
Belluno	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Treviso	11	5.180	5.000	11	3.640	3.530r	13	3.740	3.400
Venezia	255	115.520	111.480	14	4.500	4.350	30	7.840	7.130
Padova	2	934	890	88	32.270	31.140	12	4.650	4.215
Rovigo	323	152.000	146.690	17	6.700	6.470	44	14.560	13.250
<b>Totale Veneto</b>	<b>602</b>	<b>278.699</b>	<b>268.955</b>	<b>1.000</b>	<b>356.210</b>	<b>343.770</b>	<b>128</b>	<b>40.160</b>	<b>36.525</b>

Produzioni nel Veneto da dati ISTAT 2017

# Garbellini nuovo presidente dei **pensionati di confagricoltura**

Rodolfo Garbellini è il nuovo presidente dell'Anpa, l'associazione nazionale che riunisce i pensionati di Confagricoltura. L'ha eletto l'assemblea degli 'over 65' dell'Organizzazione. Il neo presidente, anche al vertice della Onlus Senior l'età della saggezza, è di Rovigo, ha 75 anni e ha condotto in affitto, insieme al fratello, un'azienda di circa 140 ettari a indirizzo cerealicolo. È stato a lungo presidente della cantina sociale Consorzio viticoltori polesani.

"Molti sono i problemi - ha sottolineato Garbellini - che riguardano i pensionati del settore agricolo del nostro Paese, primo fra tutti quello di definire un sistema stabile di perequazione delle pensioni e in grado di garantire un potere di acquisto adeguato nel tempo per assicurare un reddito dignitoso. In questo senso occorre adeguare gli attuali importi minimi di pensione agli standard europei indicati nella Carta Sociale Europea. Come associazione continueremo a muoverci in tal senso".

"Il ruolo e l'importanza dell'associazione Pensionati all'interno di Confagricoltura - ha ricordato Angelo Santori, segretario nazionale - è cresciuto sia al centro sia sul territorio. Il nostro impegno è forte per

far applicare le politiche a favore degli anziani e dei pensionati elaborate a livello europeo e praticamente a costo zero per il Paese; come la non discriminazione nei confronti delle persona anziane, l'esclusione sociale, l'invecchiamento attivo e la solidarietà intergenerazionale. Serve una maggiore attenzione per l'efficacia del sistema sanitario nazionale che, tra liste d'attesa, limitazione di esenzioni ed altre criticità, è sempre meno fruibile per anziani e pensionati".



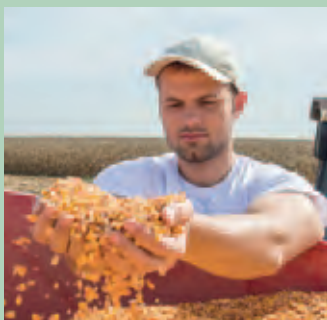
40

## Crescono gli **under 40** in agricoltura

Il settore primario in Veneto attira i giovani e crea occupazione. Lo dimostrano i numeri, elaborati dalla Direzione dell'autorità di gestione dei fondi Feasr (sviluppo rurale) e diffusi dall'assessorato regionale all'agricoltura, relativi alle domande degli 'under 40' di accedere ai finanziamenti del Programma di sviluppo rurale 2014-2020.

Nei primi tre anni del ciclo settennale di programmazione il Psr ha finanziato 1100 domande di premio al primo insediamento per un totale di 44 milioni di euro di aiuti erogati confermando il trend in aumento rispetto al precedente ciclo di programmazione 2007-2013. I bandi che si rivolgono ai giovani agricoltori hanno successo e registrano il sold-out ad ogni edizione: nel 2015 sono arrivate 635 domande di premio di insediamento e ne sono state finanziate 400 con 16 milioni di euro; nel 2016 ne sono state finanziate 375 (rispetto alle 522 pervenute) con 15 milioni di euro impegnati e nel 2017 sono in corso di finanziamento 325 domande sulle 419 pervenute, per complessivi 13 milioni di euro. Inoltre, i medesimi 1.100 giovani hanno ricevuto finanziamenti agli investimenti nelle rispettive aziende agricole per ulteriori 56 milioni di euro.

Allo stato attuale le aziende agricole in Ve-



neto condotte da giovani agricoltori sono 4200 con un trend in costante crescita nell'ultimo triennio come rilevato dal Registro Imprese delle Camere di Commercio: nel 2014 sono state 1.338 le nuove imprese agricole aperte da giovani 'under 40', 1.479 nel 2015 e 1.765 nel 2016.

Altro segnale della vitalità del settore primario viene dagli indicatori di nuova occupazione: i contratti di assunzione di 'under 40' lo scorso anno sono aumentati del 15 per cento, vale a dire 39 mila neo-assunti, in particolare nel settore enologico, nel biologico e nelle produzioni Dop e Igp, ma anche nel settore delle rinnovabili e delle attività legate al turismo e al sociale. Prevalgono i contratti a termine, ma va detto anche che le assunzioni di giovani valgono oltre la metà delle 74.575 assunzioni in agricoltura registrate in Veneto nel 2017.

I contratti in agricoltura nel 2017 sono aumentati del 23,7 per cento e ciò dimostra che la terra e le attività connesse alla promozione ambientale e agrituristica garantiscono sviluppo, crescita e occupazione con ricadute importanti per l'ambiente e la coesione sociale. Gli indici di risultato della programmazione comunitaria devono far riflettere le autorità nazionali ed europee sulle proposte di ripartizione del nuovo bilancio comunitario.



# ANGA: 60 anni di **agricoltura giovane**, di qualità e sostenibile

“I 60 anni di un’Organizzazione vanno celebrati, non perché si vuole guardare indietro, ma perché siamo proiettati avanti. Il ‘chi siamo’ viene dalla nostra storia, dalle nostre radici”. L’ha detto il presidente dei Giovani di Confagricoltura (Anga), Raffaele Maiorano, nella sua ampia relazione di apertura dei lavori del XXVII convegno dei quadri dirigenti per celebrare i 60 anni dell’associazione, in cui si è fatto il punto, in ottica pratica e propositiva, delle sfide, degli scenari e delle prospettive per il settore.

“Abbiamo voluto porre l’accento – ha osservato – su ‘60 anni di agricoltura giovane, di qualità e sostenibile’. Il futuro dell’agricoltura si giocherà oltre che sull’innovazione e sulla ricerca, principalmente sulla qualità e sulla sostenibilità. Sono fiducioso che il nuovo governo farà propri questi temi”.

Il presidente dell’Anga ha quindi ricordato un passaggio del contratto di governo delle forze di maggioranza, in cui si dice che ‘favorire gli investimenti in imprese giovani, innovative e tecnologiche significa scommettere sul futuro e valorizzare il merito e la ricerca’. “Abbiamo apprezzato – ha commentato – l’attenzione della maggioranza e del governo verso l’imprenditorialità giovanile. Le imprese condotte da giovani devono essere, anche in agricoltura il motore dello sviluppo”.

Quindi Raffaele Maiorano ha ricordato l’importanza del settore primario. Nel 2017, secondo i rilevamenti Eurostat, l’Italia si conferma fra i cinque principali Paesi agricoli dell’Unione Europea (valore della produzione e valore aggiunto a prezzi correnti più alti), al primo posto per valore aggiunto del settore agricolo. Nonostante l’agricoltura italiana produca molto valore, a costi di produzione contenuti e occupando molte persone, fatica a trovare una solida sostenibilità economica in termini di redditi delle aziende e dei lavoratori. Inoltre l’import agricolo, per sostenere l’export dell’industria alimentare, è in crescita.

“Dal 1982 ad oggi abbiamo perso il 50% di superficie agricola utilizzata – ha messo in evidenza – il numero di allevamenti zootecnici è diminuito del 50%, così per gli ovini e addirittura i polli rappresentano solo il 10% rispetto a 40 anni fa. Sono aumentate, invece, le produzioni olivicole, viticole, i legumi. Abbiamo introdotto nuove varietà, come gli avocado, il lime, la quinoa. Sono questi al tempo stesso stimoli e risposte che seguono i tempi e la nostra Associazione, nei 60 anni di vita”.

“E’ vero che la terra agricola è diminuita, ma – ha proseguito il presidente dell’Anga – abbiamo sollecitato la legge sulle società di affiancamento e implementato i bandi per l’accesso alle terre demaniali. Se alcune colture hanno perso la loro capacità produttiva abbiamo proposto un cambio radicale di marcia con il passaggio dall’agricoltore all’imprenditore agricolo e, forse anche grazie a questo, siamo primi in Europa per il valore aggiunto”.

I temi del cambiamento climatico e dello sviluppo sostenibile toccano tutti. Già nel 2015 la Fao aveva individuato 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg’s), tutti connessi all’agroalimentare. L’Onu e altri Paesi del mondo hanno sposato gli Sdg’s da realizzare entro il 2030. “Siamo consci della centralità del nostro settore – ha concluso Raffaele Maiorano – e il modello di sviluppo sostenibile studiato proprio per l’agroalimentare permetterà facilmente di misurare la conformità (compliance) per l’agrobusiness, cosa che finora è stata impossibile, per permettere alle imprese di riuscire ad orientare le loro attività, in modo da migliorare la sostenibilità, rendendola addirittura un’opportunità di business”.



L’ANGA Veneta, rappresentata dai Vice Presidenti Regionali **Serena Sartori** e **Piergiovanni Ferrarese**, e dai presidenti tutti delle sezioni provinciali ha attivamente partecipato ai lavori della due giorni.

“La nostra Associazione – ha dichiarato Piergiovanni Ferrarese, vice presidente regionale – arriva a questo importante traguardo con una consapevolezza che parte da lontano, dalla terra che ci dà vita, dalla forza dei nostri associati, dal duro lavoro svolto in questi anni. I Giovani di Confagricoltura hanno festeggiato i sessant’anni dell’Associazione con lo stesso spirito ed entusiasmo dei fondatori. E’ importante per noi giovani aver chiaro, ogni volta che parliamo per conto dell’associazione sul Territorio chi siamo, chi rappresentiamo e chi vogliamo rappresentare. Dobbiamo tornare a portare la spilla sulle nostre giacche con quello spirito d’orgoglio e fierezza dei nostri predecessori, consapevoli di appartenere ad un’associazione che non è seconda a nessun’altra. Non dimenticandoci mai le variegate realtà aziendali e le concrete problematiche dei nostri associati. Delle nostre aziende che sono le vere protagoniste nel nostro agire sindacale.”

Giovani di Confagricoltura Veneto

# Si fa presto a dire **formaggio**



(continua dal numero precedente)

## Che cambiamento produttivo c'è stato nel tempo? Quali innovazioni sono state apportate?

L'attività casearia si è evoluta nei millenni della storia del mondo.

L'uomo, che aveva imparato a produrre il formaggio, ha perfezionato nel tempo le tecniche di lavorazione, ha creato, oltre al formaggio, altri latticini come la ricotta, il burro, la panna, lo yogurt, ecc. Ha curato l'allevamento degli animali da latte, ha risanato terreni paludosi, trasformato terreni boschivi e i pascoli in prati da taglio per avere i foraggi necessari all'alimentazione del bestiame nelle stalle. La produzione si è trasformata da attività del contadino che produceva il formaggio per il solo suo consumo alimentare, ad attività economica tramite i piccoli caseifici, le latterie turnarie, i caseifici industriali.

Per le popolazioni agricole e della montagna del Veneto il formaggio è sempre stato una risorsa alimentare insostituibile e si è sviluppata nel tempo una grande tradizione casearia dovuta anche alla presenza nelle zone montane di popolazioni immigrate di origine germanica in particolare i Cimbri e i Ladini. Si ricorda che nel 1872 a Canale d'Agordo (BL), l'Arciprete Antonio Della Lucia, per risollevare le precarie condizioni economiche dei contadini, promosse la cooperazione casearia e fondò la prima Latteria Sociale d'Italia. Superata in un primo tempo la diffidenza generale, l'iniziativa ebbe esito positivo e portò benefici tali da consentire l'intensificarsi dell'allevamento degli animali da latte e l'aumento del tenore di vita degli stessi contadini. Nel 1881 le Latterie Sociali divennero 54 e producevano burro e formaggi; nel 1884 parteciparono all'Esposizione Nazionale di Torino. Nei primi decenni del 1900 nelle valli bellunesi il numero delle Latterie salì a 301, una per ogni paese e i formaggi si distinguevano talvolta solo per piccole sfumature. Le Latterie furono dette "turnarie" perché i contadini, che conferivano il latte, dovevano aiutare a turno a produrre il formaggio ed erano pagati non in denaro ma in formaggio, in relazione al latte conferito. I formaggi venivano prodotti con latte scremato perché la panna serviva per fare il burro; tutt'oggi questo tipo di formaggio viene detto di "latteria".

Mi fa piacere ricordare un comportamento di reciproco aiuto tra le famiglie contadine del Veneto. Nel periodo della crisi agraria alla fine dell'ottocento, di notevole precarietà per le condizioni di vita della gente di campagna, quando il latte prodotto dalle poche vacche in stalla non era sufficiente per fare il formaggio, la padrona di casa chiedeva in prestito il quantitativo mancante ad una famiglia vicina. In seguito il prestito doveva essere ricambiato.



## Quali sono i formaggi DOP del Veneto e le loro caratteristiche e peculiarità?

Delle sette provincie del Veneto, quelle con maggior produzione casearia autoctona sono Verona, Vicenza, Belluno e Treviso, i cui territori si estendono anche in zone prealpine ed alpine. La provincia di **Verona** confina ad ovest con il lago di Garda e comprende nel suo territorio il Monte Baldo (in parte) e i Monti Lessini. Il formaggio più importante è il MONTEVERONESE DOP a latte vaccino che viene prodotto sui Monti Lessini al confine con il Trentino. È un formaggio tra i più antichi d'Italia, lo producevano già i Cimbri, popolazione di origine bavaro-tirolesi che si stabilirono nella zona dalla fine del 1200; molto apprezzato dalla golosa Verona. Viene lavorato in tre tipologie: a latte intero con una maturazione di 25-40 giorni, sapore delicato, piacevole; d'allevato (con diverse stagionature) semigrasso con maturazione di oltre 90 giorni, fragrante, tendente al piccante con la stagionatura; di malga semigrasso, la maturazione può raggiungere anche un anno, tipico formaggio di montagna che diventa piccante con la stagionatura. La Provincia di **Vicenza** si estende nelle prealpi venete che raggiungono, tra l'altro, il Pasubio e l'Altopiano dell'Asiago, dove si produce il formaggio ASIAGO DOP. L'area produttiva di questo formaggio, che comprende tutto il territorio provinciale, si estende nella provincia di Trento e in parte nelle province di Treviso e di Padova. Intorno al 1500 sull'Altopiano l'allevamento estensivo degli ovini lasciò il posto a quello dei bovini con il passaggio dallo sfruttamento dei pascoli alla cura dei prati da taglio. Nacque la tecnica casearia che ancora si applica nelle malghe. L'Asiago Dop viene prodotto in tre tipologie: fresco (già detto pressato) con latte intero pastorizzato, stagionato dai 20 ai 40 giorni;

42



stagionato (d'allevato) con latte semigrasso di due mungiture, stagionatura di sei mesi per il mezzano e di dodici ed oltre per il vecchio; prodotto della montagna quando tutte le fasi della produzione dal latte alla stagionatura avvengono in territorio montano sopra i 600 metri di quota. Quello stagionato (d'allevato) è il più vicino alla tradizione dei casari altopianesi: con la stagionatura diventa variamente piccante capace di farsi chiamare con il nome di "pegorin" che rievoca gusti e tradizioni ormai abbandonate.

La Provincia di **Belluno** è montana e vi sono situati la maggior parte dei gruppi alpini dolomiti. Il formaggio **PIAVE DOP** ha raggiunto il riconoscimento europeo della "Dop" nel 2010; viene prodotto con il latte vaccino delle valli bellunesi il cui bestiame viene alimentato solo con foraggi e mangimi locali. Il formaggio è molto apprezzato, con la stagionatura diventa duro ma molto gradevole al palato, da mangiare con la polenta. Si produce in diverse stagionature: fresco stagionatura da 20 a 60 giorni, mezzano da 60 a 120 giorni, vecchio maggiore di 6 mesi, vecchio selezione oro maggiore di 12 mesi, vecchio riserva maggiore di 18 mesi. La provincia di **Treviso** è una provincia di pianura ricca di acque che si estende nelle zone prealpine ed alpine. Tra i formaggi più apprezzati c'è la **CASATELLA TREVIGIANA DOP** di latte vaccino che, per la sua pasta morbida e cremosa, viene consigliato ai bambini e alle persone anziane. È gradito a tutto pasto, anche come ingrediente per i dolci. È di origine rurale, cioè "de casada" in quanto prodotto dalle donne nell'ambito della famiglia contadina. Esiste in questa provincia anche un formaggio **STG** (Specialità Tradizionali Garantite) la **Mozzarella vaccina della Latteria Soligo** (TV).

Nella regione Veneto si producono anche altri formaggi Dop però non di origine veneta. In tutte le province, esclusa Belluno, il **GRANA PADANO DOP**; nelle province di Verona, Vicenza, Padova e Rovigo il **PROVOLONE VALPADANA DOP** e in provincia di Treviso il **TALEGGIO DOP**, formaggi che sono di origine lombarda. Nelle province di Belluno, Treviso, Padova e Venezia il **MONTASIO DOP**, originario del Friuli Venezia Giulia. Inoltre si producono vari tipi di **MOZZARELLA** di origine meridionale.

**La diversità del territorio veneto esprime una notevole varietà di formaggi legati al territorio. So che non è facile fare una scelta fra questi, ma quali sono particolarmente interessanti e perché?**

Oltre ai formaggi Dop previsti dal Regolamento CEE, relativo alla protezione dei prodotti agricoli alimentari, elencati nella risposta precedente, ci sono nel Veneto i formaggi PAT, cioè quelli accertati dalla Regione ed iscritti dal Ministero delle politiche agricole nell'elenco dei Prodotti Agroalimentari Tradizionali Regionali, che sono 64 alla data dell'ultima revisione (2014), i formaggi DE.CO, cioè quelli riconosciuti tradizionali dalle Amministrazioni comunali. In più, ci sono anche altri formaggi che, nonostante il loro apprezzamento, non hanno avuto ancora riconoscimenti ufficiali. Mi limito a elencare alcuni formaggi vaccini. Di **Verona**: il **CASATO GARDESANO**, della zona del Garda e del Monte



**Baldo**; dopo la stagionatura viene tagliato in dadi, posto in vasi di vetro e coperto con l'olio extra vergine d'oliva del territorio. Di **Vicenza**: la **TOSELA** dell'altopiano di Asiago, cagliata fresca, che viene frita dopo averla passata nell'uovo sbattuto e nel pan grattato; **EL FORMAJO NEL PIGNAT DI CALTRAN** che viene sminuzzato, messo in una pentola di terracotta con vino bianco e spezie, sigillato e fatto fermentare in cantina. Di **Belluno**: il **MALGA BELLUNESE** delle malghe alpine, il **CASEL BELLUNESE** delle valli del territorio, l'**AGORDINO DI MALGA** presidio Slow Food, lo **SCHIZ**, fette rettangolari di cagliata dorate nel burro e passate nel forno con panna liquida. Di **Treviso**: l'**INBRIAGO DEL PIAVE**, formaggio storico, le cui forme vengono affinate sotto vinacce di vini rossi o bianchi; il formaggio di malga **MONTE CESEN**. Di **Venezia**: il **SUMMAGA** di Portogruaro. Di **Padova**: le **CACIOTTE DI BORGORICCO**. Di **Rovigo**: i **PECORINI** della zona del Delta del Po. Devo elencare inoltre i formaggi vaccini del Monte Grappa, il cui territorio è diviso tra le province di Treviso, Vicenza e Belluno: il **MORLACCO** a latte intero, che può essere "di malga" se prodotto nel periodo dell'alpeggio o "de val" se prodotto nel periodo il cui le vacche vengono tenute nelle stalle di fondo valle, fresco o stagionato; il **BASTARDO** a latte sgrassato e cagliata semicotta.

**Come si potrebbe migliorare la «filiera» del formaggio con il mondo della ristorazione?**

Per favorire l'integrazione dei formaggi nel mondo della ristorazione si dovrebbero organizzare corsi di aggiornamento per i ristoratori i quali conoscono, in via generale, i formaggi da grattugia ma poche altre specie del territorio. Sarebbe opportuno che in ogni locale ci fosse un carrello di formaggi locali a libero consumo della clientela oppure che nella Carta delle vivande fosse indicato con un maggior rilievo e con servizio poi su opportuni taglieri, selezioni di formaggi locali di particolare qualità; il tutto accompagnato con schede d'informazione sulla tipologia e provenienza dei formaggi che vengono proposti.

**Cosa si dovrebbe fare per valorizzare e promuovere ulteriormente i formaggi della nostra regione?**

Le moderne tecniche casearie hanno ormai raggiunto anche i piccoli caseifici e le malghe, nel caso in cui queste siano collegate con l'energia elettrica; così pure l'uso dei batteri lattici naturali e selezionati tipici del territorio per conferire ai formaggi caratteri omogenei e costanti. Quello che è importante ricordare è che per ottenere un buon formaggio occorre un buon latte. Gli animali devono essere costantemente controllati sotto l'aspetto igienico sanitario e devono essere alimentati con buoni foraggi o, nel caso di allevamenti all'aperto, devono poter pascolare in prati ricchi di buone erbe e di flora aromatica. Le stalle in particolare, i locali di mungitura e quelli di lavorazione devono essere costantemente puliti e in questi ultimi dovrebbe essere vietato l'ingresso a persone non facenti parte dell'Azienda. Il buon formaggio dipende anche dalla razza degli animali lattiferi.

(e.c.)

# Zucchero: la sfida di Co.pro.b per il **nuovo zucchero italiano**



Zucchero: consumi in calo in Italia, aumento della produzione a livello mondiale ed europeo e aumento degli stock. Il surplus europeo è intorno ai 3 milioni di tonnellate che arrivano a 12 milioni se consideriamo le eccedenze mondiali, addebitabili soprattutto alle importanti produzioni di India e Thailandia. Criticità del mercato che hanno spinto al ribasso le quotazioni dello zucchero, che attualmente si aggirano intorno a 300 euro/t, mettendo a dura prova la bieticoltura e l'industria saccarifera italiana.

Nonostante questo quadro a tinte fosche Coprob, La Cooperativa di produttori bieticoli che gestisce gli zuccherifici di Minerbio (Bologna) e di Pontelongo (Padova), a cui aderiscono 5600 agricoltori, intende lavorare per rendere strategico il comparto dello zucchero italiano, puntando sul valore economico ed ambientale della produzione agricola ed industriale che coinvolge i territori del Veneto e dell'Emilia Romagna. Gli obiettivi della cooperativa rispondono alle richieste dei consumatori e del mercato: made in Italy, prodotto grezzo e biologico. Riguardo al "Bio", richiesto in particolare dall'industria dolciaria, Coprob intende arrivare all'obiettivo di 1500 ettari nel 2019. Ma dopo l'abolizione delle quote dal 1° ottobre 2017 è necessario



anche il deciso sostegno delle istituzioni soprattutto nei settori della ricerca, della promozione e dell'integrazione al reddito dei produttori, in quanto il momento è particolarmente critico. Confagricoltura perciò è a fianco di Coprob nel sostenere la messa a punto di un piano nazionale per il settore bieticolo-saccarifero che garantisca la tenuta economica del settore e il suo rilancio su nuove basi. Segnaliamo infine che l'assemblea di Coprob dell'8 giugno, oltre ad approvare un bilancio positivo dell'esercizio 2017, ha rinnovato il proprio consiglio di amministrazione, all'interno del quale è entrato il socio di Confagricoltura Padova Maurizio Boccardo.

44



# Nuova governance dei **Parchi veneti**. Gli agricoltori nella gestione

Il 19 giugno, dopo una ampia discussione, il Consiglio regionale del Veneto ha approvato a larga maggioranza la nuova governance dei Parchi regionali, a distanza di 34 anni dalla vigente legge quadro in materia.

La maggioranza che l'ha sostenuta rivendica la bontà delle norme approvate, in primis il raggiunto equilibrio tra un governo dei parchi snello ed efficace e la garanzia di una importante rappresentanza dei territori e dei diversi interessi coinvolti. In effetti, in sede consigliere sono state accolte le richieste di Confagricoltura e di altre associazioni di poter partecipare attivamente alla gestione delle aree protette. Si tratta infatti di territori coltivati, pascolati o adibiti alla pesca nei quali gli agricoltori svolgono la loro attività combinando le esigenze produttive con i vincoli ambientali e, negli ultimi anni, si trovano sempre più in affanno per la presenza eccessiva e, in certi



casi insostenibile, di animali selvatici. In questo momento era perciò importante avere un ruolo riconosciuto nel governo dei Parchi. Ma vediamo cosa prevedono le norme approvate.

I nuovi organi che amministreranno i parchi saranno la "Comunità del Parco", organo di indirizzo, e il "Consiglio Direttivo". La Comunità sarà costituita dai sindaci dei comuni del territorio, da tre esperti nominati dalla Regione, da un rappresentante della Provincia o della città metropolitana di Venezia e da un rappresentante per ciascun settore espresso dalle associazioni del settore primario, della promozione turistica, delle associazioni venatori ed ittiche e due rappresentanti espressi dalle associazioni ambientaliste. L'amministrazione vera e propria spetterà al Consiglio direttivo, composto da cinque membri, tre dei quali saranno nominati direttamente dal presidente della Regione tra i sindaci e gli esperti di nomina regionale che compongono la Comunità

45

del Parco e due saranno proposti dalla stessa Comunità, purché in possesso di adeguato curriculum ed esperienza in materia gestionale-amministrativa o in materia di conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale-rurale. Dei due soggetti indicati dalla Comunità, uno, che svolge la sua attività principale nel parco, viene proposto dalle associazioni più rappresentative nel settore produttivo-primario. Nel caso in cui nel territorio del parco sia costituita una associazione di proprietari, che rappresenti almeno il 60 per cento dei terreni agro-silvo-pastorali privati inclusi nel parco, l'indicazione del rappresentante del settore agricolo produttivo avviene da parte dell'associazione dei proprietari sentite le succitate associazioni del settore primario. Il Presidente del parco è nominato dal Presidente della Giunta regionale fra i componenti del Consiglio direttivo. Completano l'organigramma del funzionamento dei Parchi due organi consultivi: la Consulta del parco, costituita dai rappresentanti di varie associazioni, e il Comitato scientifico.

LA VIGNETTA



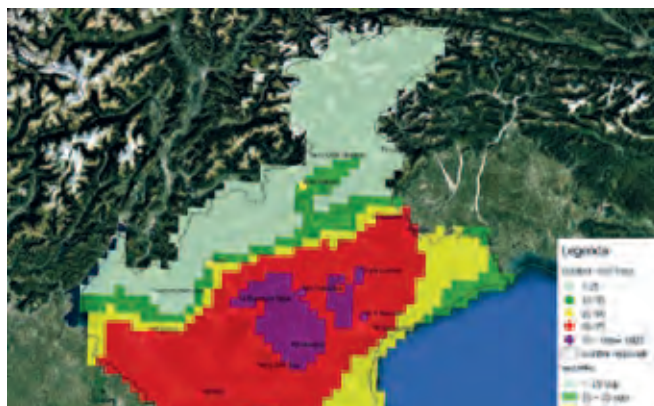
# Rapporto 2017 Arpav monitoraggi dell'aria

Arpav ha pubblicato nel proprio sito il **rapporto sullo stato di qualità dell'aria** nell'anno 2017. I risultati presentati evidenziano che, nel 2017, le principali criticità sono state rappresentate dal superamento diffuso sul territorio regionale del valore limite giornaliero per il PM10 e dal superamento del valore limite annuale per il PM2.5 nei capoluoghi di Padova, Rovigo, Vicenza e Venezia. Il valore limite annuale per il PM10 invece è stato superato solo a Padova.

Nella figura qui riprodotta, redatta da Arpav, vengono mappate le aree con superamenti giornalieri di PM10. Si ricorda che la normativa prevede che il superamento giornaliero della concentrazione di 50 µg/m<sup>3</sup> di PM10 sia superata per un massimo di 35 volte l'anno.

L'emissione di PM10 nell'aria avviene sia direttamente sia attraverso reazioni chimiche che coinvolgono i gas precursori, in particolare l'anidride solforosa, gli ossidi di azoto, l'ammoniaca e i composti organici volatili. Anche l'agricoltura è interessata alla formazione di PM10, attraverso le emissioni di ammoniaca che provengono principalmente da spandimento di effluenti zootecnici e uso di fertilizzanti azotati. Per quanto negli ultimi anni ci sia stata una diminuzione delle emissioni di molti degli inquinanti atmosferici, la qualità dell'aria del Bacino Padano resta ancora critica, specialmente in relazione alle polveri sottili, rendendo necessari ulteriori sforzi per la riduzione delle emissioni.

A tale scopo il 9 giugno 2017, le regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna hanno siglato, insieme al Ministero dell'Ambiente, il Nuovo Accordo di Bacino Padano che prevede una serie di impegni



stringenti a carico delle regioni e del ministero finalizzati alla riduzione delle emissioni nei settori dell'agricoltura, dei trasporti e del riscaldamento domestico. Durante il semestre 2017-2018 è stata effettuata anche la prima sperimentazione della valutazione degli episodi critici di superamento del valore limite di PM10 a livello di Bacino Padano mediante la verifica dei Livelli di Allerta stabiliti nell'Accordo. ARPAV, a tale scopo, ha implementato il **Nuovo Bollettino dei Livelli di Allerta** reso disponibile insieme alla previsione delle concentrazioni di PM10. Si ricorda che in questo bollettino, attivo da ottobre ad aprile, ci sono prescrizioni anche per il settore agricolo, in particolare divieto di bruciatura di biomasse all'aperto e divieto di spandimento dei liquami.

46

## Marcello Veronesi eletto alla presidenza dei mangimisti italiani

«Il mais è una materia prima strategica per l'industria mangimistica italiana, e quindi per la zootecnia. Ma la sua produzione è in veloce discesa e questo è un problema, rende il settore mangimistico molto dipendente dagli approvvigionamenti dall'estero». Queste le parole Alberto Allodi, presidente uscente di Assalzo, l'associazione degli industriali mangimisti italiani, all'assemblea annuale dell'associazione. Il consesso ha poi eletto Marcello Veronesi come nuovo presidente. Per Allodi il fabbisogno di mais da parte del settore zootecnico nazionale è di circa 8,5 milioni di tonnellate, la produzione nazionale destinabile alla zootecnia si ferma a poco più di 5 milioni: di qui la dipendenza dall'estero. In questa situazione, ha commentato



l'industriale e allevatore Giordano Veronesi, presente all'incontro, «si può a buona ragione affermare che è a rischio la stessa zootecnia italiana». Le statistiche sono impietose: negli ultimi 4 anni le produzioni ita-

liane di mais sono calate di oltre il 35%. Secondo Assalzo siamo passati dai 9,25 milioni di tonnellate del 2014 ai 7 del 2015, ai 6,5 del 2016, ai 5,7 del 2017.

In un vademecum Assalzo ha tracciato una mappa delle azioni da realizzare per rilanciare la filiera del mais nazionale.

Le indicazioni di Assalzo trovano l'assenso di Confagricoltura che lo ha sottoscritto con la firma del presidente Massimiliano Giansanti.

# Gli agriturismi chiedono regole uguali per tutti

Più integrazione delle attività agrituristiche nel comparto del turismo veneto, valorizzazione del territorio e dei fabbricati rurali con una maggiore elasticità nella gestione dei posti letto, semplificazione per chi fa ristorazione e lotta all'abusivismo, perché in troppi offrono alloggio senza averne titolo o sottostare alle regole.

Sono stati questi i temi portanti dell'assemblea annuale di Agritrist Veneto, l'associazione regionale degli agriturismi di Confagricoltura, ospitata dall'agriturismo **Tenuta la Pila di Villabartolomea**, alla presenza di rappresentanti e operatori provenienti da tutte le province del Veneto. Il presidente regionale dell'associazione di Confagricoltura, **Leonardo Granata**, ha spiegato che i 1.465 agriturismi veneti godono di ottima salute e sono in crescita (il Veneto è la seconda regione in Italia per numero dopo la Toscana), ma per consentire loro di stare al passo con il mercato occorre una revisione in chiave più attuale della legge regionale che li riguarda e regole uguali per tutti.

“A livello nazionale è partita una campagna di Agritrist **contro l'abusivismo di chi offre alloggio** - ha detto Granata -. Un fenomeno che tocca da vicino anche il Veneto, con troppi soggetti che offrono e affittano stanze senza sottostare ad alcuna regola. Avendo provato sulla nostra pelle cosa vuol dire essere messi all'indice da altre categorie, non vogliamo demonizzare nessuno. Chiediamo però un denominatore comune che consenta di operare nella legalità. Tre paletti sono fondamentali: l'invio delle schede delle persone alloggiate per questioni di pubblica sicurezza, la comunicazione dei dati all'Istat per una corretta politica del turismo sul territorio veneto e il pagamento della tassa di soggiorno. Naturalmente, per chi opera con continuità, va da sé che sarebbe necessaria anche la partita Iva”.

**Regole chiare e uguali per tutti**, ma senza alimentare burocrazia e controlli asfittici: “L'Italia è un Paese che ha il brutto vizio di concentrarsi sull'attività ispettiva e burocratica. Lasciamo vivere le imprese - ha sottolineato il presidente -. Gli agriturismi, in particolare, sono gli unici ad essere sottoposti a una percentuale di controlli del 20% su base provinciale annua, nonostante rappresentino l'1% del



47

turismo regionale. Siamo soggetti a una pluralità di enti controllori e diversi che spesso vanno oltre i propri compiti e intervengono con sanzioni. Auspichiamo che il passaggio di competenze e il nuovo modello organizzativo della Regione Veneto, che si occuperà delle competenze in materia di verifica, riconoscimento e controllo delle attività agrituristiche, migliori la situazione attuale e sia il primo passo verso una compiuta integrazione nel sistema turistico veneto. Va superata infatti la separazione tra gli agriturismi e il resto delle strutture turistiche, che oggi sono normate a parte. Sul territorio ci siamo anche noi, con le nostre tipicità, che vogliamo siano valorizzate”.

**Tra le rigidità da superare c'è quella sui posti letto**, che stabilisce un tetto massimo di 30 posti al chiuso e 30 all'aperto: “Auspichiamo un monte letti annuo e senza suddivisioni aperto-chiuso, che possa essere gestito dall'azienda a seconda della stagionalità e delle tipicità aziendali. In questo modo potrà essere valorizzata l'iniziativa aziendale e sarà offerta la possibilità di recuperare i fabbricati storici e rurali che cadono in disuso”. Un'altra richiesta riguarda la ristorazione: “Chiediamo che nella percentuale del 50% prevista dalla normativa per l'autoproduzione, sia prevista anche la possibilità di servire i prodotti della rete agrituristica, perché riteniamo utile favorire gli scambi e la connessione tra aziende agricole che producono sul territorio”. In Veneto gli agriturismi associati a Confagricoltura sono 350, di cui un centinaio a Verona. In totale, secondo i dati della Regione, gli agriturismi sono 1.465, di cui 968 che offrono solo ospitalità, 129 che fanno agriturismo e 744 che svolgono attività di ristorazione. In alcuni casi le aziende offrono sia ospitalità, sia ristorazione. Il primato appartiene alla provincia di Verona con 399 strutture, seguita da Treviso con 318, Vicenza con 236, Padova con 213, Venezia con 131, Belluno con 118 e Rovigo con 50.



# RIVE

RASSEGNA INTERNAZIONALE VITICOLTURA ENOLOGIA

27-28-29 NOVEMBRE 2018  
FIERA DI PORDENONE

SECONDA  
EDIZIONE

PERCHÉ ESPORRE  
A RIVE 2018?

VERTICALITÀ



La manifestazione biennale in Italia che presenta l'intera filiera, dalla vite alla bottiglia, è alla Fiera di Pordenone.

MERCATO STRATEGICO



In un contesto di eccellenza per la produzione di barbatelle e la spumantizzazione.

INNOVAZIONE



L'innovazione al centro del programma della manifestazione.

EVENTO INTERNAZIONALE



Migliaia di aziende ed operatori professionali da tutta Italia e dal Mondo.

 **Pordenone Fiere**  
Exhibitions since 1947



Seguici su   

[WWW.EXPORIVE.COM](http://WWW.EXPORIVE.COM)  
[WWW.ENOTREND.IT](http://WWW.ENOTREND.IT)

CO-ORGANIZZATORE



IN CONTEMPORANEA CON

**ENOTREND**  
DALLE RADICI AL VINO